

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I medici i cittadini il governo

di IGINIO ARIEMMA

Oggi, domani e sabato scoppiano negli ospedali i medici. Il disagio sarà grandissimo per i malati e i cittadini. Il caos moltiplicherà la sofferenza di chi sta in attesa. Occorre dire però che c'era da aspettarselo. E da ben 9 mesi che il contratto è in discussione, la trattativa si trascina stancamente, con un rinvio che fa scema muta, senza una linea precisa, mentre occorre un vero e proprio momento costitutivo che renda i medici e gli altri operatori del Servizio sanitario nazionale protagonisti del processo di riforma. I problemi che pongono i medici e gli altri dipendenti sono reali. Alcune rivendicazioni, sia sul piano normativo che su quello salariale, non sono condivisibili, sia perché contrastano con l'esigenza dell'avvio di un processo di unificazione e di rinnovamento del settore. Ma è del pari indubbio che il problema di un adeguamento degli stipendi, soprattutto per i medici e per gli altri magisteri penalizzati, esiste e va affrontato tempestivamente.

Le agitazioni dei medici possono essere la goccia che fa traboccare il vaso. Le difficoltà finanziarie sono tali che, se non si fa fronte immediatamente, le Unità sanitarie locali non avranno nei prossimi mesi i fondi necessari per pagare le retribuzioni, le forniture, le convenzioni con i medici e le farmacie, dando luogo a drammatiche tensioni sociali. Ma non c'è solo l'aspetto finanziario: la situazione è critica anche sul piano della salute. Ovviamente occorre fare le dovute distinzioni e differenze, tra regione e regione, e soprattutto tra Centro-Nord e Mezzogiorno, ma è indubbio che si sta allargando il malcontento per lo scadimento delle prestazioni, per le lungaggini e farraginosità burocratiche, per il costo eccessivo e spesso poco produttivo dei servizi.

E colpa della riforma? Dire una cosa del genere è pura sciocchezza. Chi difende il passato ha la memoria corta. Non ricorda l'acavallarsi di centinaia di agitazioni, gli squilibri e le ingiustizie, le assurdità del sistema mutualistico e l'ammucchiarsi dei debiti degli enti mutualistici, degli ospedali e così via, che paghiamo ancora adesso. Nemmeno è vero che si spende di più, oggi, rispetto a prima.

Nella girandola di cifre che riguardano la sanità una cosa è certa: che adesso, grazie alla riforma, incominciamo a conoscere la spesa per la sanità, prima del tutto oscura e quindi assolutamente incontrolabile e non programmabile. Del resto, la questione del funzionamento dei servizi sanitari è, più in particolare, il problema della spesa si pongono non soltanto da noi, ma in tutti i paesi industrializzati. Su di essa sono impegnati il governo di sinistra e sia in Francia che in Grecia, e il servizio sanitario inglese è stato alla base, proprio in queste settimane, di un grande sciopero in Inghilterra.

Ora, quali sono le idee del governo italiano? A parte i tagli pesanti di spesa previsti, anche nella legge finanziaria per il 1983, e il continuo ricorso (iniquo e assolutamente improduttivo) ai ticket, in questi anni il governo ha soltanto accumulato ritardi e inadempienze rispetto alla legge di riforma. E laddove è intervenuto, ha operato in modo tale che, pur di conservare i vecchi centri di potere, spessa la riforma è stata travolta. In generale si è pro-

Nella maggioranza fenomeni di dissociazione

Finanziaria e IVA In Parlamento il governo non regge alle prime prove

Vistosi episodi alle commissioni finanze-tesoro (due deputati democristiani votano con l'opposizione) e bilancio - E al Senato viene ritirata la manovra sull'Inquirente

ROMA — Una serie di significativi episodi parlamentari ha fornito ieri nuova testimonianza della profondità delle tensioni nel pentapartito e del rifiuto della maggioranza di compiere gesti coerenti con la «emergenza morale» tanto conosciuta da Spadolini. Al centro dello scontro è naturalmente la manovra economico-finanziaria del governo. Dopo essere andato più volte sotto la settimana scorsa nelle commissioni di merito, il pentapartito è stato daccapo sconfitto ieri mattina alla Finanze-Tesoro, durante l'esame del decreto che ha aumentato l'IVA e di conseguenza i prezzi. L'occasione non era delle più rilevanti. Ed è anche vero che tra i deputati della maggioranza c'erano molti assenze. Ma il fatto è che i rapporti di forza si sono invertiti perché due democristiani si sono schierati con l'opposizione in esplicita polemica con il ministro delle Finanze Rino Formica (PSI). Uno dei due, l'on. Mario Usellini, ha da-

to un'emblematica prova di insorrenza per i piccoli di maggioranza e di vero e proprio livore antisocialista: «Se Formica vuole imporre il suo punto di vista — ha commentato dopo il voto — può farlo solo a colpi di fiducia». Come dire che se sul decreto IVA si andrà a votazione segreta in aula (la settimana prossima) il governo rischia grosso. Del clima di scollamento esistente nella maggioranza si aveva quasi contemporaneamente un'altra prova in un'altra commissione della Camera, Bilancio, dove sono in corso di esame i documenti di previsione '83. Dopo una vera e propria relazione del comunista Pietro Gambolati, erano attesi gli interventi dei rappresentanti del pentapartito. Invece costoro non si sono mossi d'accordo neppure sul come rispondere ai comunisti. Il risultato è che non un esponente della maggioranza ha parlato, e che è stato necessario rinviare ad oggi il seguito del dibattito. Al Senato, infine, il pentapartito era

costretto per sera dalla decisa denuncia comunista a ritirare precipitosamente il marcheggino inventato per insabbiare i reati ministeriali e con cui si tentava addirittura di peggiorare quei meccanismi che hanno assicurato per 35 anni l'impunità penale ad un piccolo esercito di uomini di governo. Il quadro della giornata parlamentare rivela dunque l'interclassarsi di parecchi elementi, tutti concorrenti nel documentare lo scollamento del pentapartito e la sua incapacità a misurarsi con i problemi che sono sul tappeto. E non possono essere certo gli ormai giornalieri e sempre più affannosi «votelli» del capigruppo della maggioranza (a tarda sera se ne è svolto un altro con la partecipazione del ministro per i rapporti con il comunisti, sul costo del lavoro). Gli operai, gli impiegati, i tecnici dovranno essere chiamati nelle prossime ore ad una consultazione non fittizia, vincendo le resistenze passive che albergano anche in diverse componenti del sindacato, superando i sospetti e le sfiducie. Occorre una certez-

Giorgio Frasca Polara

I SERVIZI A PAG. 2

Politica economica, fisco, contratti, scala mobile

Queste le proposte unitarie di CGIL-CISL-UIL

La riforma fiscale è «obiettivo e condizione» di tutta la manovra sul costo del lavoro - Solo sei astenuti al Direttivo

Bisogna difendere i salari più bassi

Il sindacato, certo, è ad una stretta. La drammaticità della situazione economico-sociale preme alle porte delle tre confederazioni dei lavoratori, spinge alla ricerca di un'intesa, dopo tante discussioni. Giungono all'interno delle animate riunioni di questi giorni gli echi delle manifestazioni di Baginoli e di Torino, i dati sul calo dell'occupazione nella grande industria, pari al 4,5%. È stata aperta la strada per la trattativa sul fisco, sui contratti, sul costo del lavoro. Gli operai, gli impiegati, i tecnici dovranno essere chiamati nelle prossime ore ad una consultazione non fittizia, vincendo le resistenze passive che albergano anche in diverse componenti del sindacato, superando i sospetti e le sfiducie. Occorre una certez-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

- ROMA — Il direttivo CGIL, CISL, UIL ha approvato ieri (con sole sei astensioni) la proposta sulla quale si svolgerà da oggi la consultazione dei lavoratori fino al 12 novembre, quando tornerà a riunirsi il direttivo unitario. Il documento, di dieci articoli, tocca un arco molto ampio di temi:
- 1) la modifica della politica economica del governo, la difesa dell'occupazione, la lotta all'inflazione;
 - 2) il rinnovo dei contratti;
 - 3) la riforma delle imposte dirette per consentire la salvaguardia dei redditi e riequilibrare l'onere fiscale;
 - 4) la finanza pubblica e la lotta alla disoccupazione;
 - 5) la riforma del trattamento fiscale delle famiglie;
 - 6) un provvedimento di legge per un assegno ai giovani in cerca di prima occupazione;
 - 7) il sistema di fiscalizzazione degli oneri sociali;
 - 8) la riforma dei meccanismi di indicizzazione della scala mobile che aumenti la mobilità della scala mobile;
 - 9) la riforma del costo del lavoro nel pubblico impiego;
 - 10) il fondo di solidarietà alimentare, con una trattenuta dello 0,50% decisa in sede contrattuale.
- Quest'insieme di proposte, sostiene la Federazione CGIL, CISL, UIL costituiscono una piattaforma complessiva, che non va ridotta ad uno solo dei suoi aspetti. Certo, l'attesa maggiore è in questa parte, cioè nella politica di modifica della scala mobile. Il documento ne fa un elemento condizionato a tutti gli altri e stabilisce che il raffreddamento della contingenza va realizzato in misura pari al 10% in meno rispetto al livello di copertura assicurato attualmente. In via transitoria si tratta di adottare l'indice Istat, eγγrandendosi all'80% della sua dinamica (l'indice Istat, infatti, è superiore del 10% all'attuale paniere). Tutto ciò, però, è subordinato, come abbiamo visto, ad una riforma del fisco che blocchi il drenaggio fiscale, riequilibri il reddito delle famiglie e consenta di avvicinare i lavoratori netti del punto di partenza all'attuale livello massimo. Essenziale, in ogni caso, resta la difesa integrale del potere d'acquisto del salario più basso (intorno al 10-12% in meno) di fronte ai prezzi, per quest'anno attraverso il fisco e i miglioramenti da ottenere in sede contrattuale.

Forse c'è bisogno di fare passi in avanti. Lo ha sostenuto nel suo intervento Sergio Garavini. Si tratta — ha detto — di creare le condizioni sul piano fiscale e consentite a quella parte di reddito che attualmente è coperta dalla scala mobile (525 mila lire nette) di continuare ad essere garantita automaticamente, se è necessario, con una integrazione che compensi gli effetti della riduzione della scala mobile. Su questo punto hanno preso le distanze Martini, della CISL, e Sambucini, della UIL.

«Non si tratta — aveva detto Mattina nella relazione di mollare qualche punto di contingenza sull'attare del rinnovo contrattuale o in cambio di qualche recupero dei drenaggi fiscali». L'operazione è ben più complessa: affrontata tutti i distretti presenti nell'attuale struttura del costo del lavoro che, anche quando sono determinati da scelte altrui, si riversano pesantemente sulla struttura del salario compromettendo la stessa politica contrattuale del sindacato.

Un primo risultato il sindacato l'ha già ottenuto l'altro giorno a Palazzo Chigi con la rimozione del blocco delle trattative contrattuali opposto per lungo tempo

Pasquale Casella

(Segue in ultima)

Mentre infuriano le polemiche sul diritto d'asilo

I giudici francesi: «Estradate Scalzone». Ora decide il governo

La Corte d'appello del tribunale di Parigi ha ritenuto sufficienti le accuse della magistratura milanese - Il quotidiano «Le Monde» dà spazio alle deliranti dichiarazioni dell'autonomo Pace - Predomina un'informazione deformata sulla giustizia italiana



Una bomba devasta l'ambasciata libanese

ROMA — Attentato dinamitardo, ieri pomeriggio, alla cancelleria dell'ambasciata libanese. Potere essere una strage: un ordigno, confezionato con due chili di tritolo, è stato collocato in uno stabile dove risiedono molte famiglie. Fortunatamente ha causato solo molti danni e un ferito, un avvocato colpito leggermente da schegge di vetro mentre passava nel pressi del palazzo. I quattro impiegati — tra cui il secondo segretario dell'ambasciata — che erano negli uffici sono rimasti illesi: al momento dell'esplosione erano distanti dal luogo in cui era stata collocata la bomba. A tarda sera nessuno aveva rivendicato l'azione. Gli inquirenti pensano che l'attentato sia collegato all'arrivo del presidente libanese Gemayel, oggi in Italia per una visita ufficiale.

(Segue in ultima) Rosanna Lampugnani

Nella foto: i danni provocati dall'esplosione

Dal nostro corrispondente PARIGI — La Corte d'appello del tribunale di Parigi ha espresso ieri parere favorevole (anche se parziale) alla estradizione di Oreste Scalzone. La decisione giunge abbastanza improvvisa poiché un mese fa, quando si era svolto il dibattimento sulle accuse che la magistratura milanese imputa all'ex leader dell'Autonomia, lo stesso procuratore generale si era detto contrario alla estradizione. La Corte ha ritenuto, invece, che di fronte a reati così odiosi e gravi, come i tentati omicidi di cui è accusato Scalzone, non si può più parlare di reati politici. La Corte, dunque, non ha avuto gli stessi dubbi del rappresentante dell'accusa che aveva minimizzato le imputazioni addebitate a Scalzone, dubbi sui quali avevano certamente non poco influito le polemiche in materia di terrorista si presentava di-

FORTEBRACCIO

ma quale «allarmismo»?

ABBIAMO visto ieri sul giornale di Montanelli, leggendo un suo e un ambizioso articolo di Sergio Fenoaltea, e su «la Repubblica», che il «caso Visentini» (così ormai viene chiamato) continua a essere oggetto di prese di posizione, di discussioni e di polemiche e noi che persistentemente (pur sapendo quanto politicamente ci avveri) nutriamo per il presidente del PRI una sincera stima come uomo di grande valore e di esemplare correttezza — siamo rimasti, e restiamo, molto colpiti dal fatto che egli sia stato accusato di «allarmismo» e che tale accusa gli venga rivolta tuttora. Com'è nostro costume, abbiamo consultato il dizionario — questa volta addirittura due: il Falzetti (pag. 51) e il Migliorini (pag. 4) — e abbiamo appreso che «allarmismo», scongiurabile francesismo che viene da «allarme», si dice di colui che diffonde apprensione.

Ora, il senatore Visentini vorrà perdonarci, ma non comprendiamo proprio come egli possa ritenere che sia il caso di stare in apprensione e quindi che si debba di un uomo politico responsabile, comunque la pensi, di denunciare lo stato d'animo in cui la gente versa. Ma quale apprensione, se oggi siamo felici come raramente ci



Nell'interno

Due bombe della camorra contro Ferlaino e lo stadio San Paolo

I metodi dell'intimidazione camorristica entrano anche nel calcio: l'altra notte, a Napoli, un ordigno di notevole potenza è scoppiato davanti all'abitazione dell'ing. Corrado Ferlaino, presidente della squadra di calcio. Mezz'ora dopo un'altra bomba è scoppiata davanti a un botteghino dello stadio San Paolo. Il giorno prima, a Paganò, era stato assassinato il presidente della «Paganese».

Vince la Roma, pareggia la Juve sconfitte Inter e Napoli

Giornata positiva a metà per le italiane nelle coppe europee. La Roma è stata l'unica a vincere 1-0 contro gli svedesi del Norrbying. Ha pareggiato invece 1-1 la Juve a Liegi contro lo Standard mentre Inter e Napoli sono state sconfitte. I nerazzurri in Olanda contro l'AZ 67 per 1-0, gli azzurri in casa contro il Kaiserslautern per 2-1.



I danni del terremoto ad Assisi In pericolo un affresco di Giotto

Una crepa minaccia uno degli affreschi di Giotto ad Assisi. Sono state le scosse sismiche di questi giorni in Umbria a provocare il danno. Una commissione oggi stabilirà l'entità dell'evento. La crepa è perpendicolare e dall'alto attraversa il corpo del vescovo raffigurato e giunge sino a terra. La situazione a Valfabbrica, il Comune più colpito.

Il Nobel per l'economia ad un teorico neo-liberista

Il Premio Nobel per l'Economia è stato assegnato a George J. Stigler, 71 anni, americano, è un esponente di quella Scuola di Chicago che, soprattutto con Friedman, ha rilanciato le teorie monetariste e liberiste, delle quali si fa forte l'amministrazione Reagan. La scelta dell'Accademia sembra acquistare così un inevitabile sapore politico. Nelle pagine culturali un articolo di Paolo Forcellini.

Ospedali bloccati per tre giorni

Assistenza solo per i casi urgenti - I medici al governo: riconoscere la nostra professionalità - Proposte per ridurre l'area privata, per migliorare le strutture pubbliche

ULTIM'ORA
Alluvioni in Spagna: 100 mila evacuati

MADRID — Oltre centomila persone sono state evacuate ieri sera nella provincia di Valencia per ordine del governatore. Si teme, infatti, in conseguenza delle piogge torrenziali dei giorni scorsi che un'imponente diga sul fiume Júcar crolli. Intanto il maltempo ha già provocato in Spagna almeno dieci vittime.

ROMA — Da oggi chi è ricoverato in ospedale soffre di più, chi avrà bisogno di un letto troverà all'occupazione un rifiuto, a meno che non sia in pericolo di vita. Circa 80 mila medici ospedalieri sono dalle 7 di stamane in sciopero. La protesta durerà tre giorni, quindi anche domani e sabato. Sono assicurati soltanto i ricoveri di urgenza, le cure e gli interventi chirurgici strettamente indi-

spensabili. Per il resto tutto è bloccato, compresi gli ambulatori specialistici interni agli ospedali. Bloccate le analisi cliniche e radiologiche; di conseguenza i tempi di degenza si allungano provocando un duplice danno: ai malati che dovranno attendere, ai bilanci delle USL.

Concetto Testa
(Segue in ultima)

Emergono alla Camera e al Senato le tensioni sulla manovra economica del governo

La maggioranza si sfalda in Parlamento

Sugli oneri sociali diventa assurda la manovra del governo

Si proroga la fiscalizzazione, ma aumentano le trattenute previdenziali - Il costo del lavoro cresce così di quasi due punti

ROMA — Il carattere contraddittorio e dannoso della manovra economico-finanziaria che il governo sta tentando di far passare in Parlamento è stato confermato ieri alla Camera dall'inizio della discussione del decreto con cui per un verso si proroga la fiscalizzazione degli oneri sociali sino a fine novembre, e per l'altro invece si aumentano le trattenute previdenziali a carico dei datori di lavoro. Il risultato non è solo quello, assurdo, di togliere con una mano quel che viene dato (indiscriminatamente) con l'altra. È anche quello di provocare una impennata del costo del lavoro dell'ordine di quasi due punti (esattamente dell'1,85%) proprio nel momento in cui questa voce del meccanismo produttivo viene indicata dal ministro Spadolini come la causa di tutti i mali.

Chiesto il rinvio per l'assestamento del bilancio

Senza contare poi che il provvedimento (con cui il governo, per regger meglio il difficile confronto con la Camera, ha unificato e rinovato due distinti decreti deceduti alla fine di quest'estate) rappresenta, per un doppio ordine di motivi un'autentica sfida al Parlamento. Intanto perché viene reiterato, con il pretesto degli «straordinari motivi di necessità e di urgenza», un complesso di norme che le assemblee si erano rifiutate di convertire in legge nei previsti termini costituzionali. E poi perché per via surrettizia le continue proroghe: per la fiscalizzazione siamo alla 15ª, 13ª delle quali imposte per decreto — si tenta di configurare una disciplina permanente per la quale occorre invece una legislazione organica.

Quanto alla proroga delle misure che accollano allo Stato una parte dei contributi a carico degli imprenditori, i comunisti prendono atto che il governo ha anticipato di un mese, con il nuovo decreto, la scadenza del beneficio per tenersi — come essi chiedevano — una carta di riserva nei confronti della Confindustria mentre partono le trattative sui contratti, il fisco e il costo del lavoro. Ma sottolineano anche la necessità e l'urgenza di lavorare ad una organica riforma del sistema della fiscalizzazione. Il governo ha un modo rapido e concreto per dimostrare che non intende andare di qui a poco ad una sedicesima proroga per decreto: quello di affrontare già da domani, in commissione lavoro, il confronto di merito su un progetto di legge organico lasciato languire per mesi e mesi.

Oggi l'incontro tra delegazioni PCI e DC sull'economia

ROMA — I rappresentanti dei gruppi comunista e democristiano alla Camera si incontrano questa mattina alle 10,30 nella sede del gruppo del PCI. Le due delegazioni saranno guidate rispettivamente dal capigruppo Giorgio Napolitano e Gerardo Bianco. L'incontro era stato chiesto dalla DC allo scopo di conoscere nei loro termini specifici e nei loro insieme le critiche e le controproposte del PCI sulla legge finanziaria. La richiesta era avvenuta dopo l'incontro con il partito socialista.

Il PRI riunisce la segreteria Rientra il «caso Visentini»?

ROMA — Pace fatta tra Spadolini e Visentini dopo le durissime critiche rivolte dal presidente del PRI alla politica economica del governo? Non si sa se nella riunione di ieri sera del Comitato di segreteria del PRI, alla presenza dello stesso presidente del Consiglio, Visentini abbia «trattato» le sue aspre obiezioni, ma di sicuro non si è sottratto alle pressioni di chi gli richiedeva un gesto capace di allontanare i sospetti di serie fratture nel partito. Così, ha dato il suo assenso a un breve comunicato, alla fine della riunione, in cui si esprime, tra l'altro, «fermo sostegno all'azione governativa». Insomma, quanto dovrebbe bastare a respingere l'impressione che Spadolini sia contestato perfino nel suo stessopartito.

Una intervista sull'IOR e il crack dell'Ambrosiano

Messo sotto accusa Marcinkus risponde ma non cambia posizione

Le dichiarazioni al settimanale cattolico «Il sabato» - «Pagheremo per gli impegni che ci siamo effettivamente assunti»

ROMA — Attaccato e messo sotto accusa da tutte le parti per la vicenda IOR-Ambrosiano, monsignor Paul Marcinkus, finalmente, risponde. Lo fa secondo uno stile ormai collaudato: e cioè attaccando e facendo pesanti riferimenti anche alle autorità monetarie italiane che hanno sempre approvato — egli dice — le manovre della banca di Guido Calvi.

Due deputati dc votano con l'opposizione

Tra assenti e dissenzienti la commissione Finanze vota la sospensiva proposta dal Pci

ROMA — I dissensi sul decreto (ripetuto) con gli aumenti dell'IVA, che da mesi dilanano la maggioranza, hanno portato ieri, alla commissione Finanze e tesoro della Camera, a un voto che ha messo sotto il pentapartito e il governo che lo sosteneva. I comunisti avevano proposto una sospensione di poche ore al scopo di sentire il ministro delle Finanze Rino Formica, socialista, sull'opportunità o meno di ridurre (con le necessarie modifiche equilibratrici) il numero delle aliquote, che con decreto sono state portate da sei a otto.

In commissione nessuno difende la finanziaria

Le proposte del PCI illustrate da Gambolito - Cambiare linea su fisco e pensioni

ROMA — Nessun deputato della maggioranza si è mosso a difendere la finanziaria e bilancio, così l'ufficio di presidenza della commissione della Camera ha dovuto annullare la seduta pomeridiana di ieri. È presto, forse, per dire che nel pentapartito non vi siano deputati disposti a sostenere i due documenti del governo, ma restano le incertezze, dopo aver preteso per dar vita ad una «missione» riservata al bilancio, Spadolini non riesce a mettere assieme un minimo di forze che la sostengano.

Marcia indietro per l'Inquirente la riforma divide il pentapartito

ROMA — Clamorosa marcia indietro della maggioranza sulla vicenda della riforma dell'Inquirente. Ieri sera, al Senato, il presidente del gruppo repubblicano Libero Gualtieri ha chiesto a nome del pentapartito il rinvio alla commissione Affari costituzionali del disegno di legge sulla commissione per la messa in stato di accusa dei ministri, di cui abbiamo dato notizia ieri.

Bilancia estera in rosso mentre ristagna la produzione industriale

ROMA — Ristagna la produzione industriale, torna in passivo la bilancia dei pagamenti dopo i buoni risultati dell'estate, il deficit dello Stato ad agosto era già arrivato a 43.635 miliardi. A ciò si aggiunge che i primi segnali sfiduciosi dal fronte dei prezzi mostrano una dinamica del 17% per il terzo mese consecutivo. Tutti i termometri dell'economia italiana, dunque, segnano febbrile alta.

La cifra base più preoccupante è lo squilibrio dei conti con l'estero: a settembre si è registrato un disavanzo di 161 miliardi. Gli effetti positivi del grande afflusso di moneta portato dai turisti si sono esauriti; ora tensioni internazionali, caro-dollaro, manovre speculative che scontano una nuova svalutazione quest'autunno, tornano a sommersi agli squilibri interni. Nonostante gli attivi di maggio, giugno, luglio e agosto, così, i primi nove mesi dell'anno mostrano un deficit di 753 miliardi.

«83 definizione di nuove aliquote contributive, sempre per queste categorie, in modo da garantire in futuro l'equilibrio di gestione; 4) soppressione dell'integrazione al minimo delle pensioni per tutti coloro che abbiano redditi propri assoggettabili all'IRPEF per un importo superiore a due volte l'ammontare annuo dei trattamenti al minimo dei lavoratori dipendenti.

PREVIDENZA — Se fosse accettato il tetto di 16.500 miliardi voluto dal ministro del Tesoro per i trasferimenti all'INPS il governo dovrebbe poi coprire un buco di 6.000 miliardi con aumenti dei contributi previdenziali che comporterebbero un incremento del costo del lavoro di 5-6 punti percentuali.

POLITICA DELLA SPESA — Bilancio e legge finanziaria accentuano una politica recessiva che aggraverebbe ulteriormente tutti i problemi. Siamo di fronte a una nuova dequalificazione della spesa, che aumenta del 14,7% per la parte corrente mentre gli investimenti aumentano soltanto del 4,7%, oltre otto punti al di sotto del target triennale previsto. Per far fronte alle esigenze degli enti locali i comunisti propongono rispetto all'82 un incremento del 13% delle somme da trasferire, da coprire con maggiori entrate tributarie attraverso l'addizionale sugli immobili gestita però direttamente dall'erario.

Messo sotto accusa Marcinkus risponde ma non cambia posizione

«Io — dice ancora Marcinkus — sono presidente di un istituto e cerco di operare secondo le finalità sue proprie. Ho sempre voluto credere che l'IOR assumesse ruoli che non gli competono. Ciò che faceva il dottor Calvi — prosegue Marcinkus nell'intervista al «Sabato» — in parte, certo l'ho conosciuto. Con lui ci sono stati normali rapporti d'ufficio e non è un mistero. Ma quanto a conoscere i suoi disegni, le sue strategie, non è mai stato affar mio».

«Circa i rapporti tra finanza vaticana e Stato italiano, monsignor Marcinkus osserva: «Dobbiamo il massimo rispetto per i regolamenti finanziari vigenti in Italia. Nello stesso tempo il Vaticano deve godere della propria autonomia finanziaria, indispensabile per poter operare per le finalità sue proprie».



Monsignor Paul Marcinkus

Wladimiro Settimelli

L'alternativa E se fosse la leva di un compromesso storico «nuovo»?

Dell'intervento di Claudio Petruccioli (L'Unità) del 21 settembre) condivido nettamente il tentativo di dare una determinazione non equivoca alle idee-forza che danno respiro strategico alle nostre scelte politiche; uno stile di discussione che ritengo utile e necessario di fronte ad una situazione che da troppo tempo sembra privilegiare il chiaroscuro del linguaggio politico, l'arbitrarietà della scelta dei concetti. Confesso tuttavia che la trama complessiva del suo ragionamento mi lascia perplesso, spingendomi fino ad esprimere un dissenso netto rispetto alle sue conclusioni.

Innanzitutto, Petruccioli ha un'idea «contrattualistica» del compromesso storico, sia della sua forma originaria (postfascista) sia di quella «nuova» da preparare con la fine della centralità democristiana: un «patto» che raccoglie essenzialmente regole comuni e che opera come terreno del conflitto sociale e politico. Mi chiedo: può funzionare un'idea del genere? Può funzionare — dico — sia per interpretare la storia di questi quarant'anni sia per definire prospettive politiche nuove? Vediamo.

1) Tutta la vicenda della nostra

carta costituzionale prova come essa non solo ha seguito l'evoluzione dei rapporti di forza (interni e internazionali) fin dal momento della sua elaborazione, ma anche come essa sia stata accettata dalle diverse parti in gioco (pur dentro grandi opzioni di principio comuni) proprio in quanto veniva a formalizzare un equilibrio instabile aperto a varie possibilità di sviluppo. Gran parte di quel compromesso fu qualcosa di più di un contratto, per la semplice ragione che esso esprimeva l'adesione a regole volte a mantenere aperto lo sviluppo di forme diverse di egemonia. Prioritario, nella conclusione del patto, fu dunque non il riconoscimento di quell'insieme di regole come patrimonio comune, ma la prospettiva della loro funzionalità a diversi modelli di rapporti di potere.

La storia dei decenni successivi conferma: non solo il tentativo della DC di modificare pezzi rilevanti di quell'accordo (la legge truffa), ma soprattutto l'avvio di una gestione di principi e meccanismi costituzionali commisurata all'imperativo di ampliare il proprio blocco di potere, di mutare la fisionomia di ceti e classi, delle regole

dei loro conflitti, di complicare gli spazi di iniziativa e di insediamento del movimento operaio.

2) Quello che chiamiamo «sistema di potere democristiano» non consiste in una sovrapposizione di una costituzione materiale su una costituzione formale. Esso risulta piuttosto da un patto (assai mobile) delle regole dell'una e dell'altra; un patto costruito da una selezione di priorità (di obiettivi di sviluppo, di diritti, di poteri privati, di sedi di governo, ecc., cioè di elementi costituzionali) che ha generato negli anni un nuovo quadro di rapporti tra Stato e società, modellando la vita della società, il carattere della legislazione, il profilo dei poteri statali. Se è vero che il ciclo lungo di questo processo ha messo in mora parti importanti della Costituzione, è anche vero che esso si è avvalso dell'ambiguità congenita di parti altrettanto importanti della stessa carta costituzionale.

D'altra parte: non è forse vero che sono state proprio queste nuove modalità di sviluppo dei rapporti di forza a determinare a loro volta, tra gli anni '60 e '70, con la crescita delle funzioni tipiche dello Stato sociale — le condizioni di un nuovo livello di compromesso con il movimento operaio?

Ma c'è un punto ancora più delicato. Se le cose stanno così; se cioè il contenuto del patto è sortito e gestito secondo il criterio dei rapporti di forza, che senso ha rivendicare il carattere «fisiologico» dell'alternanza al governo di schieramenti politici diversi? Che senso proprio ha rivendicare la caduta della «convenzione» anticomunista, quando questa regola promana da tutta la struttura di quell'«impasto di costituzione materiale e di costituzione formale»? Insomma: è in riferimento a norme che rivendichiamo la nostra legittimità di forza di governo, o è in riferimento alla no-

stra capacità di dirigere la trasformazione di quella costituzione materiale che possiamo accedere alla legittimità di un ruolo di governo? Dunque: la democrazia politica (la sua qualità) non è soltanto il terreno di svolgimento dei conflitti, ma ne costituisce la posta principale. E perciò una lettura della crisi della democrazia italiana in chiave di democrazia bloccata o mutilata rischia di segnare una caduta di livello della nostra cultura politica.

3) Degli accenti di De Mita al compimento e perfezionamento della nostra democrazia, Petruccioli fa (salvando l'esigenza della prova dei fatti) una delle premesse utili per l'istituzione di un «nuovo» patto espressamente finalizzato a favorire le condizioni dell'alternanza democratica. Ho in merito un'opinione assai diversa.

Intanto, chiamare la DC a condividere un nuovo patto che prevede la fine del suo ruolo di baricentro del sistema politico può essere un'idea credibile solo se i nuovi schieramenti politici alternativi finiscono per condividere le medesime regole di governo dell'economia e della società (fu questo arditissimo tentativo di estendere alla sinistra e al PCI le regole della mediazione di cristiano, il nocciolo concreto del progetto moroteo di una «terza fase», strettamente associato all'idea di una DC «alternativa a se stessa»).

Inoltre, come dimostra tutta la vicenda degli anni '70 è stata proprio la fisionomia peculiare della DC come partito-Stato a consentire di fronteggiare gli effetti della crisi degli anni '60, ma a produrre anche alcuni fenomeni di decadenza nel suo ruolo e collocazione. Di qui la sua mossa principale, di ordine strategico, e che non ha ancora compiuto il suo ciclo: associare al-

tre forze all'esercizio di regole comuni di governo (nelle sedi rappresentative e non, al centro come in periferia) socializzando le perdite della sua centralità e, al tempo stesso, rendendo più flessibili le capacità di prestazione del sistema politico rispetto al processo della crisi sociale; facendo coincidere, per la prima volta, l'area della rappresentanza politica con l'assetto dei rapporti di forza.

E proprio la DC dunque che da alcuni anni tenta di lavorare, tra alti e bassi, ad un genere di compromesso capace di tollerare anche alternanze di schieramenti di governo. Il che a me sembra un segno di forza e di debolezza al tempo stesso, e da questa ambiguità potremmo ricavare una regola di condotta assai interessante: utilizzare le condizioni di debolezza della sinistra per costringere la DC a definire la possibilità di un'apertura alle forze del movimento operaio, senza cadere prigionieri della forza racchiusa nel disegno di stabilizzazione che accompagna quella apertura.

Ecco perché una nuova unità delle forze di sinistra (sul contenuto e sui modi di governo innanzitutto) è il perno principale del processo di crescita di un'alternativa (non solo in sede di governo, ma in tutta la rete delle istituzioni e dei rapporti sociali), capace di imporre alla DC l'adesione a nuove regole di sviluppo economico, di governo della società, di svolgimento della stessa lotta politica.

Insomma (ma non è un gioco di parole) e se provassimo a rovesciare l'impostazione e a vedere nell'alternativa democratica la condizione necessaria di un «nuovo» compromesso storico?

Nicola Auciello
docente di filosofia
all'Università di Salerno

LETTERE ALL'UNITÀ

Così non si vive, sia pure giorno per giorno, ma si muore ogni giorno un po'

Caro Unità,
la nostra democrazia, o riesce a liberarsi dall'ipoteca sudocrociata sullo Stato e sulle sue istituzioni, o è destinata a perire nel marasma e nel caos.

Il miglior modo per difendere la salute della democrazia italiana è quello di farla funzionare rimuovendo tutti gli ostacoli che l'hanno come pietrificata e fatta degenerare in paritocrazia di gruppi affaristici, fameliche clientele, mafie e camorre ecc. ecc.

Così non si vive giorno per giorno, ma si muore ogni giorno un poco e diventa sempre più difficile uscire da questa crisi che è diventata un nodo scorsoio. Bisogna subito liberarsi dal cappio e aprire una strada inedita, per il tempo per salvare il nostro Paese ne è rimasto poco e subito bisogna agire. Occorre portare avanti una linea che, affermando la nostra strategia democratica per l'alternativa, offra anche con il massimo della chiarezza che si vuole un governo della sinistra alla guida dell'Italia e che la DC vada all'opposizione.

Non comunisti da tanti anni rappresentiamo in Italia una grande forza per una natura alternativa all'attuale assetto economico-produttivo che sta saltando in aria, specie nel Sud; quindi, senza farci coinvolgere in provvedimenti di rittappo e di tamponamento dobbiamo avere coraggio tutto democratico e comunista di uscire anche noi dal Palazzo dell'opposizione, anche se è tanto diverso da quello del potere, e avviare un dialogo serrato con tutti i nostri possibili futuri alleati che, come noi comunisti, vogliono evitare all'Italia un declino economico che si porterebbe a mare democrazia, Repubblica, Costituzione e vanificherebbe tutte le conquiste.

MARIO RUGGIERI
(Bari)

«Viaggio verso la vita» al lume della bugia

Caro Unità,
sono genitore di una bambina che frequenta la 3ª media. Giorni fa è venuta a casa dicendomi che l'insegnante, in comune accordo con altri professori, sarebbe intenzionata a far acquistare ai genitori un libro di narrativa, per uno studio di gruppo tra studenti; e fin qui non ci sarebbe nulla di male.

Questo libro era peraltro già stato acquistato dalla stragrande maggioranza degli altri genitori e, si badi bene, senza aver preventivamente e democraticamente consultato neppure il Consiglio di Istituto.

Il libro, che poi di narrativa non risulta essere, si intitola «Viaggio verso la vita» di Teresio Bosco. Già dalle prime pagine si può capire chiaramente che è di parte.

Ad un certo punto si viene a leggere: la DC... «si è sempre battuta e posta come baluardo di difesa della libertà e della democrazia contro le insidie del fascismo e del comunismo».

Inoltre si dice, a proposito del PCI, essere un partito rigidamente organizzato e centralizzato in grado di scatenare la rivoluzione contro lo Stato. Oppure che il PCI si è sempre mosso su un doppio binario: cioè di giudicare in maniera diversa fatti identici, a seconda che avvengono nei Paesi comunisti o nei Paesi non comunisti. Ed infine si dice testualmente che il PCI ha approvato la soppressione della rivolta dei Cecoslovacchi.

E potrei continuare.

Io mi domando: devono essere queste falsità a formare i nostri ragazzi?

GIANNI VIDALI
(Porto Tolle - Rovigo)

Il problema da risolvere non è più: «Automazione sì o automazione no»

Caro Unità,
uno dei maggiori problemi che si pongono alla moderna civiltà industriale è il dilemma tra l'automazione spinta dei mezzi di produzione (robotica, informatica, ecc.) ed il mantenimento ed accrescimento dei posti di lavoro e della loro retribuzione.

Si nota quindi da un lato che gli industriali hanno sempre più insistito su automazione e dall'altro che i lavoratori con i loro sindacati cercano invece di contrastare in tutti i modi questo processo vedendo in esso un gravissimo pericolo per il loro posto di lavoro.

Questa situazione, che andrà sempre accentuandosi, dovrebbe, secondo me, essere affrontata dai lavoratori in maniera completa e diversa se si analizza il problema in maniera globale e proiettato in un futuro anche non troppo lontano.

È inconcepibile che più la civiltà industriale si evolve meno piace ai lavoratori il tipo di lavoro che essa può offrire loro poiché i problemi della produzione e dello sfruttamento delle risorse hanno assunto ed assumeranno dimensioni sempre più vaste ed andranno affrontati a livello mondiale e non nazionale o, men che meno, individuale, eliminando di conseguenza qualsiasi personalizzazione del lavoro.

La prima, la più importante conclusione della quale dovrebbero tener conto tutte le eventuali soluzioni è la seguente: «È necessario automatizzare al massimo i mezzi di produzione e superare la dipendenza del benessere umano dal lavoro manuale dell'uomo».

Non si vede perché un lavoro che può essere più razionalmente programmato e meglio eseguito da cervelli elettronici e da roboti debba essere svolto da lavoratori umani che tra l'altro non amano eseguirlo. Accettata questa conclusione, il problema da risolvere non è più «automazione sì o automazione no», ma sono quelli inerenti la programmazione, la produzione, la suddivisione dei prodotti, l'occupazione degli uomini.

Se si automatizzano i mezzi di produzione e si evolvono le risorse, si crea un enorme mole di lavoro attuale, sia fisico che mentale, per produrre tutti i beni necessari a soddisfare le giuste esigenze di tutti. Sarà solamente necessario un accurato lavoro di programmazione e di controllo dei mezzi di produzione e distribuzione.

Se si riuscisse ad arrivare a questo tipo di civiltà gli uomini, liberati dal bisogno e da un lavoro alienante, potrebbero dedicarsi più liberamente alle attività a loro più congeniali.

All'obiezione che l'uomo non è nato per vivere senza lavorare è facile rispondere che fin dall'inizio della civiltà vi sono sempre state due categorie di persone ben distinte: chi lavora o è in cerca di lavoro (lo sfruttatore) e chi non ha bisogno di lavorare (lo sfruttato) e la vita migliore e più piacevole sotto tutti i punti di vista è stata sempre quella del non sfruttatore ed inoltre questo non ha mai sentito la necessità di porre particolari problemi etici e sociali.

Giancarlo Lanvetti

Temi del giorno Sulle rovine di Beirut si sta costruendo un affare

Si intrecciano progetti, finanziamenti, speculazioni - I danni dell'invasione - La moneta libanese deprezza quella israeliana

C'è già chi lo ha definito l'affare del secolo, un affare sul quale si edificeranno sicuramente molte fortune. Parliamo della ricostruzione del Libano e, soprattutto, di Beirut città. Agitato e discusso più volte, dopo la guerra civile del 1975-76, il problema sta prendendo corpo in queste settimane. Esistono già dei progetti almeno di massima, ci sono delegazioni di esperti al lavoro, si parla di finanziamenti privati e governativi.

Le grandi manovre insomma sono cominciate, ma c'è anche chi si era mosso da tempo, chi aveva messo le mani avanti quando parlare di ricostruzione poteva sembrare una follia. Ad esempio una società americana avrebbe acquistato da tempo — si dice — così come erano (e quindi ad un prezzo «stracciato»), quasi tutti i grandi alberghi devastati nelle battaglie del 1975-76, ai quali si sono ora aggiunti quelli sul lungomare sud distrutti dalle navi e dagli aerei israeliani. E alcuni «privati» (si parla anche di almeno uno o due italiani) negli ultimi due anni hanno comprato a scatola chiusa e per quattro soldi, con una pura operazione catastale, dei pezzi del centro storico di Beirut. Quello stesso centro storico (piazza dei Cannoni e adiacenze) in cui i beirutini hanno potuto rimettere piede dopo anni, trovandolo ridotto dalle erbacce ad una specie di giungla, e per il quale si stanno impostando piani grandiosi che prevedono ad un tempo la ricostruzione degli edifici storici così come erano e la realizzazione di strutture urbane ultramoderne. Fra parentesi: chi comprerà (o avrà magari già comprato) i terreni su cui sorgono i campi palestinesi di Sabra, Chatila e Burj el Barajneh?

Per dare un'idea delle dimensioni dell'affare, vediamo alcune cifre. Il tasso di distruzione degli edifici, considerando in grande Beirut, ovest ed est insieme; la rete delle infrastrutture — luce, acqua, telefono — è ad oggi praticamente da rifare, le riparazioni effettuate nell'ultimo mese hanno un carattere di pura emergenza. La sola ricostru-

zione degli edifici del centro storico richiederà, secondo le prime stime, una spesa di alcune decine di miliardi di dollari (considerando che si calcolano in almeno 60 miliardi di dollari i danni materiali provocati finora a Beirut e nel sud dalla invasione israeliana).

Il porto — pur funzionante, bene o male — è in deficit paturo, per la concorrenza dei porti «privati» del settore interno del paese; la distruzione totale di 25 grandi complessi industriali e il calo della produttività nel settore al 25 per cento del potenziale (in un paese la cui economia è fondata essenzialmente sul terziario e in cui il settore industriale era già di per sé limitato); la distruzione completa dei raccolti nel sud, aggravata dalla massiccia introduzione sul mercato (anche interno) dei concorsi di prodotti israeliani; danni per oltre il 60 per cento alle linee di distribuzione di acqua, elettricità e telecomunicazioni in tutto il sud.

Sono cifre da capogiro. Ma a dispetto di tutto questo, la lira libanese ha tenuto e, dal momento della partenza del fedayin nella seconda metà di agosto, ha preso a salire anche in rapporto al dollaro (sul quale ha guadagnato il 20 per cento), passando da 2,25 a 3,30 lire per ogni dollaro proprio nel momento in cui la moneta statunitense saliva rispetto a tutte le valute europee. È una delle anomalie più singolari del Libano (sembra di essere alla corte dei miracoli, ha detto un alto banchiere di Beirut).

Si spiega solo pensando alla funzione di «ponte finanziario» fra Europa e Medio Oriente che Beirut ha sempre svolto, anche nei momenti più difficili, e che ora si vuole confermare e rilanciare (si pensi che alla fine del 1981, anno tutt'altro che tranquillo, i depositi bancari ammontavano a 39 miliardi di lire libanesi, vale a dire oltre 12 mila miliardi di lire italiane, per il 40 per cento in valuta straniera). Con un fenomeno collaterale e a dir poco paradossale: che lo shekel israeliano, usato correntemente dalle truppe di occupazione, ha perso oltre il 25 per cento rispetto alla lira libanese, esempio unico al mondo di un paese occupato la cui moneta deprezza quella dell'occupante. Ho assistito in



Beirut - Immagini di alberghi e palazzi nella zona di Faucheh, che insieme al centro storico è preso di mira dalle speculazioni

Eccole, le «mani sulla città»: c'è la corsa per comprare a prezzi di fame grandi alberghi e pezzi del centro storico devastato

proposito a Sidone ad una scena singolare: un gruppo di soldati israeliani fermatisi a comprare panini e bibite cercavano di contestare i prezzi indicati in shekel dal negoziante e si sentivano rispondere in tono di sufficienza: «shekel no good, always down», lo shekel non buono, va sempre giù.

Se questo è il quadro generale, non è da stupirsi che ci sia chi ha già fiutato l'affare. Prima forse in assoluto la società «Oger-Libano», che da un mese sta lavorando a tappeto alla ripulitura di Beirut ovest: raccolta ed eliminazione delle immondizie, con almeno 200 veicoli pesanti fra camion e bulldozer, risaffatura delle strade, rimozione delle macerie ecc. Proprietario della «Oger-Libano» è Rafic Hariri, miliardario saudita di origine libanese; e l'accoppiamento libano-saudita appare quasi emblematico. Riyadh ha già annunciato una sua massiccia cooperazione finanziaria alla ricostruzione di Beirut e del Libano ed avrebbe promesso di aumentare gli aiuti alla Siria di pari passo con il processo di normalizzazione (e quindi di ritiro delle truppe dal Libano); e non ci vuole molto a collegare i concreti impegni sul terreno economico al ruolo di egemonia politica che la monarchia saudita sta gradualmente affermando nella regione, da lancio del piano Fahd in poi.

Una fetta ci sarà comunque anche per l'Italia, se saprà stare al passo con gli eventi: Amia Cenzani ha infatti sollecitato un «partecipazione consistente» alla ricostruzione da parte dei tre paesi della Forza multinazionale, affinché continuino ad avere un ruolo in Libano anche quando le loro truppe saranno partite. Gli americani, dal canto loro, non avevano aspettato l'invito di Gemayel: già alla fine di agosto Peter Mc Pherson, amministratore dell'agenzia USA per lo sviluppo internazionale, aveva effettuato un sopralluogo a Beirut presentando un primo stanziamento di 95 milioni di dollari (oltre 133 miliardi di lire).

«QUELLO CHE STA ACCADENDO IN POLONIA E' TUTTA OPERA DELLA C.I.A. ...»

«AVEVO DUBBI ANCH'IO CHE L'IDEA DI SCIOLGERE SOLIDARNOSC POTESSE VENIRE DAL PARTITO»



Il se non in forma puramente accademica. Quindi sostituendo le macchine ai lavoratori attuali e controllando accuratamente la distribuzione dei prodotti (cioè dell'attuale ricchezza), si ottiene di livellare il sistema di vita di tutti verso un maggiore benessere ed una maggiore giustizia sociale in assoluto, si elimina una volta per tutte ed in maniera radicale lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, in quanto le uniche sfruttate sarebbero le macchine, e si cambia fondamentalmente un sistema di vita che, con i suoi valori e le sue esigenze, sta portando gli uomini all'alienazione, alla solitudine e all'autodistruzione.

CRISTIANO MORI
(Fratta Todina - Perugia)

Da Rodolfo Morandi al garofano di Craxi

Caro Unità,
sono un vecchio compagno socialista co-sicco di aver detto negli ultimi anni della mia vita (trascurando spesso persino la cosa che mi è più cara al mondo, la mia famiglia); e ora, come tanti altri miei compagni, mi trovo sempre più deluso e amareggiato.

Il mio pensiero va costantemente al compagno Rodolfo Morandi, la cui immatura scomparsa lasciò un vuoto tale da dare vita libera alle ambizioni e agli appetiti del PSI. E le cose cominciarono a cambiare subito dopo, fino ad arrivare all'infuocato incontro di Pralognan tra Nenni e Saragat.

Al Congresso di Venezia del '57 Nenni, malgrado si fosse portati dietro i suoi giovani «broni» (tra i quali c'era l'Italia impostata anche Craxi), provò una delle più grandi delusioni della sua vita (7ª nella graduatoria per la segreteria): allora minacciò che, se non fosse stato riconfermato segretario, si sarebbe ritirato a Formia.

Al Comitato Centrale che ne seguì (io ero presente come invitato), purtroppo riuscì nel suo intento in quanto la maggioranza di quel compagno che si erano impegnati nel voto contrario a lui, si astennero. Da allora il Partito si portò politicamente verso un socialdemocrazia tanto che, dopo la scissione PSIUP del '64, socialisti e socialdemocratici si unirono formando il PSU, da dove poi uscirono contagiati fino al midollo, ricostruendo un PSI in funzione anticomunista; fino ad arrivare al garofano di Craxi.

ANGELO CORBETTI
(Venezia)

Mai potuti concludere censimento e processi per le terre usurpate

Caro Unità,
Nino De Andreis ha richiamato opportunamente l'opinato dei ministri comunisti delle Finanze Scoccamarino e Pesenti nell'immediato dopoguerra, promotori del censimento dei beni demaniali affinché lo Stato conoscesse il suo patrimonio (dopo trentasei anni non ancora definiti).

Il completamento di quanto sopra, vale ricordare il settore demaniale in agricoltura dove nel secolo scorso si consumò una vasta azione usurpatrice ad opera degli agrari, anzitutto dei baroni del Sud, verso cui i tribunali degli usi civili, dopo l'unità d'Italia impostarono migliaia di processi che, per la perversa volontà politica dei governi prefascisti, fascisti e di quest'ultimo trentennio — l'Avvocatura dello Stato non ha potuto concludere.

Dal 1944 al 1946 un ministro comunista dell'Agricoltura, Fausto Gullo, l'indimenticabile «ministro dei contadini» oltre le leggi per assegnare alle cooperative contadine le terre incolte e mal coltivate ed il noto, serio progetto di «riforma agraria», avviò un rigoroso censimento delle terre usurpate, essendo migliaia le grandi aziende agricole di cui lo Stato avrebbe dovuto rientrare in legale possesso. Erano anzitutto terreni, degli ex enti religiosi sciolti dalla legge napoleonica, di cui i baroni si erano appropriati con metodi analoghi a quelli violenti del West USA.

Tutto questo non piacque alla Democrazia cristiana che, dimostrandosi il partito degli agrari e degli usurpatori, dopo il 2 giugno 1946 pose una condizione ricattatoria al comunista: lasciare il ministero dell'Agricoltura. Così nel luglio venne varato il secondo governo De Gasperi con l'agrario Antonio Segni all'Agricoltura, mentre Fausto Gullo passava alla Giustizia.

Il PCI subì il ricatto perché le gravi condizioni del Paese scongiurarono la rottura della unità popolare antifascista e per far saltare l'elaborazione della Costituzione, oggi fondamentale per la democratizzazione dell'Italia. Dopo otto mesi la DC riprese ugualmente (all'indomani del famigerato viaggio di De Gasperi in USA).

La pseudo riforma Segni nullificò il progetto Gullo, svuotandolo d'ogni contenuto rinnovatore, assegnando ai contadini anche terreni usurpati e demaniali ma indennizzando gli illeciti possessori (come nel caso Baracca in Sicilia) e la questione dei terreni agricoli, malgrado le legittime strappate, rimane vergognosamente aperta.

Quel ricatto del 1946 forse va ancora rivoltare nella tomba Fausto Gullo.

RAFFAELE CARRAVETTA
(Cosenza)

È pericoloso credere di vivere in un film

Caro Unità,
non mi risulta che i mass-media italiani abbiano riportato anche una sola di queste parole del cantante statunitense Harry Belafonte alla grandiosa manifestazione per la pace qui a Bochum, nel settembre scorso: «Contrariamente ad altre nazioni del mondo, il mio Paese, gli Stati Uniti d'America, non ha mai subito le devastazioni di un massiccio conflitto militare. Per questo il pericolo di una guerra è così estraneo alla stessa immaginazione statunitense. Molti di noi vengono indotti a credere che potremmo sopravvivere a una guerra atomica, ci hanno dato ad intendere che noi non moriremo mai».

Belafonte aggiungeva: «Viviamo una vita come un gigantesco film di Hollywood. E il protagonista di questo squallido film è un attore privo di serietà. Nel copione che gli hanno messo in mano gli è stato affidato il ruolo del Presidente. Ma nel corso dell'azione non ci sfugge che il suo vero desiderio è quello di diventare il dominatore del mondo. Nessuno sa questo meglio dei suoi allieati. Ciò che lo rende così pericoloso è il fatto che soltanto lui può premere il bottono della bomba atomica. E come in tutti i film western di Hollywood, egli non manca di essere il grande eroe finale. Allo stesso modo cerca di far credere al popolo degli Stati Uniti che ci sarà uno scambio di colpi in cui lui risulterà vincitore e tutti gli americani sopravviveranno».

G. INCISA
(Bochum - RFT)

A Napoli scoperti nove covi e arrestato un brigatista rosso

NAPOLI — Un terrorista e due suoi amici (accusati solo di favoreggiamento) sono stati arrestati dalla Digos a Napoli: Antonio Fedele, 29 anni, è stato arrestato al distributore di benzina dove lavora, mentre il tassista Aniello Rega, 30 anni, e Gabriele Di Pace, di 21, sono stati presi nelle rispettive abitazioni. Antonio Fedele è il brigatista che avrebbe avuto in consegna dal capoluogo napoletano una parte delle armi rubate a Santa Maria Capua Vetere il 9 febbraio scorso. Queste armi, dopo l'onda di arresti, sarebbero state gettate via dal presunto brigatista proprio con l'aiuto dei suoi due amici. Le armi, che vengono cercate attivamente, sarebbero state gettate in un contenitore dei rifiuti chiuse in un bauletto.

Intanto nel corso delle indagini e sulla base delle indicazioni fornite da alcuni pentiti sono stati scoperti numerosi covi a Sapri (due); a Scaia; a Diamante; a Tropea; a Gioia Tauro e a Bagnara Calabra. Questa rete di covi, per lo più fittati da Assunta Griso e da Maria Russo, doveva servire per costituire la rete logistica per la colonna siculo-calabrese degli Br. Il tentativo di costituzione di una colonna nella parte terminale della penisola, però, è fallito per gli arresti effettuati a Napoli. Nel corso dell'operazione sono stati anche recuperati 10 milioni di lire in banconote da 50 mila lire. Con banconote dello stesso taglio venne pagato il riscatto Cirillo. «Un fatto è certo — ammoniscono gli inquirenti — che i terroristi della colonna napoletana vivevano senza problemi di denaro». E una conferma indiretta che i covi calabresi erano stati fittati proprio con i soldi pagati per il rilascio di Cirillo.



LOS ANGELES — L'ingente quantitativo di droga sequestrato dagli agenti del FBI

Industriale americano spacciava cocaina per salvare la ditta

WASHINGTON — Per salvare la propria ditta dalla bancarotta, è entrato nel traffico della droga. Questa l'ipotesi sul arrestato martedì a Los Angeles di John De Lorean, l'ex vice presidente della General Motors che da otto anni cercava di lanciare un proprio modello sportivo di lusso, la De Lorean. Secondo il capo d'accusa, l'industriale americano avrebbe accettato di acquistare e di distribuire in California 100 chili di cocaina, per un valore «da marciapiede» di circa 35 miliardi di lire. Al momento dell'arresto da parte di agenti del FBI, uno dei due soci di De Lorean era in possesso di una valigia contenente 27 chili della sostanza riciccatissima negli ambienti bene hollywoodiani. Secondo gli inquirenti, è probabile che l'industriale abbia scelto il traffico della droga come ultima risorsa disponibile per salvare la De Lorean Motor Cars LTD, con sede a Belfast (Irlanda del Nord) dalla chiusura e dalla liquidazione da parte del governo britannico, che aveva in gran parte finanziato l'impresa, allo scopo di ridurre la disoccupazione in questa città travagliata dalla lotta civile. L'unico prodotto della De Lorean era una macchina di lusso destinata al mercato americano in competizione con modelli importati come la Mercedes e la Porsche. La De Lorean, dalla forma elegante con gli sportelli caratteristici a forma di gabbiano e fabbricata in acciaio inossidabile, uscì l'anno scorso con un prezzo equivalente a circa 42 milioni di lire. Dopo un certo successo iniziale, la macchina venne presto abbandonata dal pubblico americano, costringendo l'industriale a licenziare gran parte dei 2.600 dipendenti della fabbrica di Belfast. Il governo britannico ha annunciato, il giorno stesso dell'arresto dell'industriale, che la De Lorean Motor Cars LTD. sarà chiusa definitivamente.



Un disegno dell'uomo di Neanderthal

Scoperto vicino Roma scheletro intatto di uomo di Neanderthal

ROMA — Una scoperta straordinaria alle porte di Roma, vicino a Palombara Sabina: durante i lavori di scavo per il metanodotto (che porterà il gas dell'Algeria) è venuto alla luce lo scheletro di un uomo di 80 mila anni fa, sdraiato accanto ai resti di un mammoth. L'eccezionalità del ritrovamento — hanno spiegato gli esperti — consiste nell'integrità dello scheletro, intero, che permetterà di approfondire gli studi di quell'epoca preistorica. Molto probabilmente si tratta di un esemplare di «homo di Neanderthal» morto giovane. La scoperta è avvenuta casualmente, grazie a due giovani studiosi dell'università di Roma, Claudio Rossi e Siro Margottini, i quali hanno deciso di perturbare la zona dei lavori, pensando di scoprire possibili reperti. E così è stato. Prima è venuta alla luce una zanna di «Elephas antiquus», il progenitore di «Elephas primigenius», ossia il mammoth di cui si tratta. Si tratta di accertare di chi si tratta, fosse un Homo sapiens, questo rivoluzionerebbe tutte le conoscenze accumulate finora, perché gli insediamenti conosciuti risalgono al massimo a 35 mila anni fa. Se fosse un Homo di Neanderthal, questa scoperta permetterebbe uno studio approfondito sulle abitudini dei nostri «padri» di centomila anni fa. Cosa finora impossibile, perché gli altri reperti — scelti per il Circeo e a Saccopetere — sono costituiti semplicemente dal cranio e da qualche osso.

Ordigni allo stadio e contro il presidente Ferlaino

Due bombe contro il Napoli La camorra punta al calcio

Gli attentati rivendicati da una nuova, fantomatica organizzazione: «La nuova camorra sportiva» che annuncia altre azioni - La stessa mano ha ucciso il presidente della Paganese?

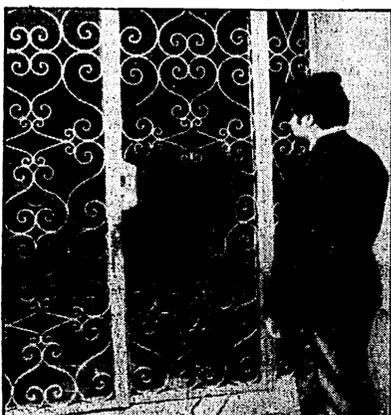
Dalla nostra redazione **NAPOLI** — Alle 1,28 un ordigno di notevole potenza scoppiò in via Crispi 80, nel pieno centro cittadino. Il portatore, i vetri del edificio e di quelli circostanti vanno in frantumi. Tre auto restano danneggiate. Una bambina di un anno che dorme in una culla vicino ad una finestra, al piano terra, viene colpita dalle schegge e solo per caso rimane completamente incolume. In questo palazzo, al quarto piano, abita l'ingegner Corrado Ferlaino, presidente della squadra di calcio del Napoli.

Perché sono state fatte brillare le due bombe? In questa e dai carabinieri, si cercano risposte. L'ingegner Ferlaino insinua: «Il Napoli è un affare». Sette miliardi all'anno fra abbonamenti e biglietti di ingresso, 748 milioni incassati solo per la partita con la Dinamo Tbilisi; sono le cifre di questa grossa industria calcistica.

Mentre il presidente del Napoli andava dal prefetto di Napoli Bocca e la città veniva inondata di volantini che invitavano a disertare lo stadio in tribunale, cominciava davanti alla sezione speciale per l'applicazione delle misure di prevenzione previste dalla nuova legge antimafia, il processo relativo a «Don Raffaele», il presidente dell'Avellino, accusato di essere un uomo del clan di Raffaele Cutolo.

Il presidente dell'Avellino, però, il tribunale non lo sentiva. Ha fatto presentarsi dal suo difensore un certificato medico nel quale si afferma che quattro giorni prima era stato colpito da «una crisi stenocardica». Il tribunale ha proseguito lo stesso il dibattimento ed il PM, dottor Maddalena, ha chiesto che venissero comminate le pene per il presidente della squadra Iripan, quattro anni di sorveglianza speciale durante i quali il «patron» dovrebbe essere sospeso anche dall'amministrazione del proprio bene.

Sibilla è l'autore della sceneggiatura al processo Cutolo, durante il dibattimento l'industriale consegnò a don Raffaele una mediazione, una lettera di annuncio. Sibilla è stato messo nel sacco anche da un pacco di «cambiali» trovate nelle tasche di un «essattore» della camorra ucciso un paio di anni



NAPOLI — L'ingresso della abitazione di Corrado Ferlaino danneggiato dall'esplosione di una bomba

veveri era in ritiro la squadra di calcio.

Perché sono state fatte brillare le due bombe? In questa e dai carabinieri, si cercano risposte. L'ingegner Ferlaino insinua: «Il Napoli è un affare». Sette miliardi all'anno fra abbonamenti e biglietti di ingresso, 748 milioni incassati solo per la partita con la Dinamo Tbilisi; sono le cifre di questa grossa industria calcistica.

Mentre il presidente del Napoli andava dal prefetto di Napoli Bocca e la città veniva inondata di volantini che invitavano a disertare lo stadio in tribunale, cominciava davanti alla sezione speciale per l'applicazione delle misure di prevenzione previste dalla nuova legge antimafia, il processo relativo a «Don Raffaele», il presidente dell'Avellino, accusato di essere un uomo del clan di Raffaele Cutolo.

Il presidente dell'Avellino, però, il tribunale non lo sentiva. Ha fatto presentarsi dal suo difensore un certificato medico nel quale si afferma che quattro giorni prima era stato colpito da «una crisi stenocardica». Il tribunale ha proseguito lo stesso il dibattimento ed il PM, dottor Maddalena, ha chiesto che venissero comminate le pene per il presidente della squadra Iripan, quattro anni di sorveglianza speciale durante i quali il «patron» dovrebbe essere sospeso anche dall'amministrazione del proprio bene.

Sibilla è l'autore della sceneggiatura al processo Cutolo, durante il dibattimento l'industriale consegnò a don Raffaele una mediazione, una lettera di annuncio. Sibilla è stato messo nel sacco anche da un pacco di «cambiali» trovate nelle tasche di un «essattore» della camorra ucciso un paio di anni

fa. Secondo gli inquirenti Sibilla avrebbe tentato, tramite questo esattore, di recuperare una somma che gli doveva il club della «Turris foot ball club» per la vendita di coppe UEFA e Sibilla era sottoposto a processo, i carabinieri proseguivano l'indagine sull'uccisione di Giuseppe Risi, 40 anni, presidente della Paganese, un presidente contestato proprio domenica scorsa dai tifosi al termine della partita. Il movente di questo omicidio è proprio la squadra di calcio?

Intanto rinnovando un consolidato rituale della camorra, giungevano due telefonate minatorie contro il Napoli: «la partita di questa sera non si deve fare altrimenti faremo saltare lo stadio». Il ministro Rogoni ha telefonato da Roma per sapere qual era la situazione ed il questore di Napoli ha assicurato che la sorveglianza sarà molto attenta.

Anche il calcio sembra entrato tra le attività che interessano la camorra. La Guardia di Finanza sta preparando un dossier sul «calcio mercato» nelle squadre minori: una vera e propria miniera d'oro per riciclare denaro «sporco».

Vito Faenza

Approvate ieri le norme sulla trasparenza dei lavori del Consiglio

Svolta al CSM, sedute pubbliche anche per la nomina dei giudici

Contrari solo i membri di Magistratura indipendente - Soddisfazione nelle componenti progressiste dell'organo dei giudici - Banco di prova la prossima nomina del procuratore capo di Roma - Una richiesta di Gallucci

ROMA — È una vera e propria svolta nella vita del Consiglio superiore della magistratura: d'ora in poi le sedute dell'organo di autogoverno dei giudici e il complesso delle sue attività saranno, salvo limitate e definite eccezioni, pubbliche. È una decisione, da tempo attesa e sostenuta dalle componenti più aperte del Consiglio, che sembra destinata ad avere effetti immediati e positivi per l'intero ordine giudiziario: d'ora in poi potranno essere più trasparenti anche le scelte che riguardano alcune delle funzioni operative più delicate del CSM come, tanto per fare un esempio, il principio della nomina dei dirigenti degli uffici giudiziari più importanti d'Italia. La «svolta» è stata annunciata ieri mattina dal presidente del Consiglio, il ministro Rogoni, in una conferenza stampa pubblicata sui giornali con 23 voti a favore, 8 contrari e un astenuto.

Per la nuova normativa hanno votato i consiglieri laici di tutti i partiti democratici (Pci, Psi, Dc, Pri, I

membrati togli dei correnti di Magistratura democratica e di Unità per la Costituzione, il primo presidente della cassazione e il PG della Suprema Corte. Gli unici contrari sono stati i consiglieri togliati di Magistratura indipendente, la corrente più conservatrice. I risultati della votazione, in realtà, non esprimono del tutto le opinioni dei magistrati, in quanto alcuni di essi, per molti mesi, hanno preceduto la decisione. La commissione sul regolamento, presieduta dal consigliere Mariconda, ha lavorato, in un clima di collaborazione, componendo positivamente più proposte, ma, una volta elaborato il testo definitivo, ha dovuto attendere per altri 7 mesi (dal febbraio scorso) l'approvazione definitiva del Consiglio. Il nodo da sciogliere, evidentemente, non era il principio della trasparenza dei lavori su cui, nel CSM, si registrava da tempo un sostanziale accordo tra la maggioranza delle diverse componenti, ma, evidentemente, i limiti nell'applicazione di questo principio.

La stessa votazione finale è stata preceduta da alcune polemiche: le norme infatti dovevano essere approvate una settimana fa ma la seduta saltò per l'improvvisa indisposizione del consigliere Ombretta Fumagalli, «l'alcade» di Lepisodio che creò qualche tensione anche se la rappresentante dc ha accettato il principio di essere allontanata per una sorta di manovra politica dilatoria e per far mancare il numero legale, giungendo incomprensibili le insinuazioni sull'episodio.

Il testo finale approvato ha, in ogni caso, soddisfatto la maggioranza dei consiglieri: il principio della trasparenza, in sostanza, viene adottato in un'eccezione molto larga. Tutti i lavori dell'assemblea pluriaria dedicati alle questioni generali saranno pubblici, così come le sedute dedicate alle scelte più importanti. Il limite all'applicazione di questo principio riguarda ragioni di sicurezza e di tutela della riservatezza, nel caso la discussione riguardi aspetti

della vita privata dei singoli magistrati. In questi casi sarà il Consiglio a decidere, di volta in volta, la segretezza o la pubblicità dei suoi lavori.

Del resto il CSM, sempre più frequentemente, è chiamato a dare risposte a temi o a casi che interessano direttamente l'opinione pubblica; basta pensare alle recenti deliberazioni sugli uffici giudiziari di Bologna (il trasferimento dei giudici della strage), alla discussione sulla lotta alla mafia e alla criminalità, all'indagine sui giudici sospetti di pedisodi. E il CSM, ora, si trova a dover nominare il successore di Achille Gallucci, il procuratore capo di Roma che ha chiesto, una settimana fa, il trasferimento in altro incarico. Il principio della trasparenza — si fa capire — potrà incidere positivamente nella scelta.

In sostanza quello della pubblicità dei lavori — affermano molti consiglieri — è la risposta giusta del Consiglio in un momento assai delicato della vita della magistratura. Il riferimento è an-

che al caso nato con la richiesta del deputato radicale De Cataldo di accertare gli sprechi che, quotidianamente, verrebbero operati al Consiglio. Come si sa, la Procura generale di Roma, in seguito a questa denuncia, ha avviato un'indagine preliminare per verificare la fondatezza dei sospetti. La maggioranza dei consiglieri si è dichiarata soddisfatta dell'indagine della Procura generale che — affermano — «potrà sgombrare il capo da accuse infondate». Sempre ieri il Consiglio si è occupato nuovamente degli uffici giudiziari di Bologna e dell'ultima richiesta del procuratore capo Gallucci: il magistrato vorrebbe che il suo caso venga discusso dal plenum e non dalla prima commissione del Consiglio (la stessa che nei prossimi giorni dovrà decidere se avviare un'indagine sugli uffici giudiziari romani). La discussione su questi punti si è protratta fino a tarda sera.

Bruno Miserendino

Pazienza è volato in USA dove la signora Calvi sta deponendo

ROMA — Francesco Pazienza, il faccendiere di Flaminio Piccoli, uomo della CIA e del servizio italiani, è stato rintracciato. Oggi doveva essere interrogato dalla Commissione d'inchiesta sulla P2, ma fino a ieri, carabinieri e Guardia di Finanza, non erano riusciti a rintracciarlo. Poi si è saputo che il clacchierissimo personaggio si trova a Washington e qui rientrerà in Italia solo tra

qualche giorno. Appare comunque strano che Pazienza si trovi nella capitale americana, dove si è recato, da parte di due magistrati italiani della Procura di Milano, l'interrogatorio di Chiara Calvi, la moglie del banchiere trovato ucciso sotto il ponte dei «fratelli neri» a Londra.

Si tratta probabilmente di una coincidenza, ma nelle storie della P2 le coincidenze,

ormai, sono tante e poltante da destare più di una preoccupazione.

Pazienza, dunque, almeno per oggi, non potrà essere ascoltato a Palazzo San Marco. Al posto del faccendiere saranno quasi sicuramente interrogati ex capo del servizio Pazienza e l'ex capo del Cesis prefetto Pelosi.

Intanto intorno al sequestro ordinato dal presidente

Tina Anselmi degli schedari della massoneria di Palazzo Giustiniani si sta sviluppando una dura polemica. Il vicepresidente del gruppo dei deputati dell'Espresso Costantino Belluscio, iscritto alla loggia di Gelli, ha attaccato duramente la Commissione affermando che si sta violando il «diritto di associazione» degli iscritti. In libertà di pensiero. L'operazione di sequestro degli schedari è intanto continuata e, a differenza di quanto si pensava, non è affatto dimostrato che la pena di morte sia un valido deterrente contro la criminalità e dunque un atto di giustizia.

Tra i partecipanti al convegno ricordiamo: Eric Prokech, René Girard, Massimo Rodinson, Adriano Prosperi, Mario Cattaneo, Vittorio Strada, Nigel Rodley, Alessandro Baratta, Enzo Fattah, Franco Formasi, Douze Koff ed Edy Kaufman.

Giuliano Nusi

di non aver fatto «pulizia nella massoneria così come era necessario». Corona in un'intervista ad un quotidiano afferma che, ormai, «non esistono più logge segrete e che non sono più state accettate iscrizioni all'ordine del gran maestro». Corona, di ritorno da un giro in tutto il mondo per incontrare i massoni di altre nazioni, ha detto che Licio Gelli in Brasile e in Argentina, prima dell'esplosione dello scandalo, si stava «pericolosamente muovendo nei due paesi sudamericani». Da Buenos Aires si è anche appreso che il presidente Reynaldo Bignone ha rimesso alla Procura generale una serie di incartamenti sulla P2 di Gelli.

I risultati di un'indagine al centro di un convegno internazionale a Bologna

Perché in tanti vogliono la pena di morte?

Dalla nostra redazione **BOLAGNA** — Nel nostro paese il numero di coloro che auspiciano il ritorno della pena di morte (abolita cento anni fa, ma non durante il periodo fascista) è fortemente maggioritario rispetto a coloro che invece si dichiarano favorevoli alla sua abolizione. Una recente indagine, addirittura, dice che i primi sono quasi il doppio dei secondi. Tra i favorevoli e i contrari c'è un'area di «incerti» i quali, però, sono più propensi, se costretti a scegliere, a optare per l'abolizione. Queste percentuali si ricavano dalla elaborazione di un sondaggio condotto dalla Doxa, per conto dell'Istituto bolognese di studi e ricerche. Carlo Cattaneo, nell'estate scorsa. Le interviste sono state oltre duemila e condotte su tutto il territorio nazionale. Questo non vuol dire nell'ipotesi di un pronunciamento pubblico, sul ripudio della pena di morte, gli italiani confermerebbero quanto espresso nell'indagine.

Quasi certamente una discussione approfondita, condotta a tutti i livelli politici, etici e religiosi, sarebbe in grado di ribaltare i risultati

dall'inchiesta. Dunque, la pena di morte intesa anche come fatto profondo che attraversa la coscienza di ognuno di noi, un «fatto» che non deve essere sottovalutato e proprio per questo (ma non solo) a Bologna, dal 28 al 30 ottobre prossimi, nella sala del consiglio comunale di Palazzo d'Accursio, si svolgerà un convegno internazionale sul tema: «La pena di morte nel mondo». Promotori di questa importante iniziativa che raccoglierà filosofi e studiosi di varie nazionalità, sono Amnesty International, il Comune e l'università di Bologna.

I contenuti di questo appuntamento sono stati illustrati ieri mattina in una conferenza stampa del sindaco Renato Zangheri, dal presidente della sezione italiana di Amnesty, Cesare Fogliano, dal presidente dell'Istituto bolognese di studi e ricerche, Luigi Pedrazzi e dal presidente della facoltà bolognese di Scienze politiche, Umberto Romagnoli.

Il tema, nei tre giorni di dibattito, sarà affrontato con diversi «tagli»: da quello storico a quello giuridico, da quello sociologico e quello culturale, ma il filo conduttore sarà la creazione di tutti



Gerry Gilmore (nella foto), uno dei più clamorosi casi di esecuzione capitale, avvenuta nella prigione di Stato dello Utah (USA), mediante fucilazione nel gennaio 1977. Il trascinamento Gerry, condannato a morte per doppia omicidio, si rifiutò di chiedere la grazia e il suo assassinio legale, come lo chiamarono, venne perpetrato davanti a telecamere e giornalisti, in una sorta di macabro spettacolo di emorte in diretta

panti perché il progresso dovrebbe costituire una spinta al ribasso della richiesta della pena di morte mentre i dati ci dicono che tale richiesta è esplosa da anni nelle medesime proporzioni. Anche a Bologna, per esempio, dopo la strage della stazione, se da una parte abbiamo avuto una forte e vasta risposta democratica, dall'altra sono state raccolte molte firme in calce a una petizione che proponeva la reintroduzione della pena di morte. Di qui l'esigenza di fare il convegno, che nella nostra città è stato preceduto da una serie di seminari nelle scuole che hanno coinvolto centinaia di studenti e insegnanti.

Per parte sua, il prof. Pedrazzi ha anticipato alcune valutazioni contenute nell'indagine che sarà presentata in apertura di convegno dopo la relazione introduttiva di Norberto Bobbio.

«Che il «partito» dei fautori della pena di morte sia da anni maggioritario — ha detto — lo dimostra, tra l'altro, l'inchiesta di qualche mese fa. In tanti hanno risposto che erano contrari alla sua abolizione fin da quando si è abolita la «Costituente». Spen-

so le argomentazioni «pro» e «contro» sono diverse a seconda delle località geografiche, dell'età, del sesso e del grado di istruzione degli intervistati. Tra le peculiarità va segnalato che se totale è la richiesta di pena di morte per chi uccide un bambino o un sequestrato, dall'altra parte scarse è la percentuale di chi auspica la pena di morte per chi commette reati contro la patria. Siamo davanti a un quadro poco incoraggiante, e deve essere impegno di tutti a formare, su questo problema, una nuova coscienza della persona a cominciare dai bambini.

Dati drammatici sull'uso della pena di morte decisa da tribunali, sono stati illustrati da Fogliano. L'anno scorso sono state eseguite almeno 3278 esecuzioni in 34 paesi del mondo e sono state emesse 3209 sentenze di morte capitale in 52 paesi. (Nel solo Iran le esecuzioni sono state 2616). Non basta. A decine di migliaia si contano le «esecuzioni extragiudiziarie» cioè «uomini propri massacrati» (come è recente in Guatemala) od omicidi politici attribuiti alle cosiddette «squadre della morte», ma in

realtà eseguiti con la responsabilità diretta o la connivenza dei governi. Per oltre 3/4 delle vittime di questa «giustizia» la loro militanza politica è stata determinante nella sentenza.

«Sin dalla sua fondazione — ha detto Fogliano — Amnesty è impegnata contro la pena di morte quale estrema e radicale violazione della dignità dell'uomo. Nostro auspicio è che da questo convegno escano forti argomentazioni che ci permettano di continuare la nostra iniziativa anche nei confronti dell'attuale atteggiamento dell'opinione pubblica. Tra l'altro, a differenza di quanto si pensa, non è affatto dimostrato che la pena di morte sia un valido deterrente contro la criminalità e dunque un atto di giustizia».

Il tempo

LE TEMPERATURE	ORA
Bolzano	2014
Verona	11 18
Trieste	11 18
Venezia	14 18
Milano	12 15
Torino	8 13
Genova	14 16
Bologna	11 15
Firenze	14 24
Pisa	13 24
Ancona	15 18
Perugia	12 15
Frosinone	14 20
L'Aquila	10 14
Roma U.	11 24
Roma F.	12 24
Comptel.	10 16
Nel	15 25
Napoli	12 24
Portofino	11 17
Leuca	16 22
Reggio C.	17 24
Modena	18 24
Parma	17 23
Catania	15 28
Aighe	16 27
Cagliari	17 25

SITUAZIONE: parzialmente nuvolosa con qualche pioggia di sera, con tendenza a peggiorare nel corso della giornata, ad intensificarsi nel pomeriggio. Nel Nord, peggiora verso nord-est interessando con fenomeni più o meno accentuati le nostre regioni centrali e settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: nelle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile, caratterizzate da alternanze di ammassi nuvolosi e schiarite, ma con tendenza generale al peggioramento nel corso della giornata, ad intensificarsi nel pomeriggio. Nel Nord, peggiora verso nord-est interessando con fenomeni più o meno accentuati le nostre regioni centrali e settentrionali. Nell'Italia centrale e sulla Sardegna sono generalmente nuvolose con qualche pioggia o carattere intermittente con tendenza a peggiorare nel pomeriggio. Nel Sud, peggiora verso sud-est interessando con fenomeni più o meno accentuati le nostre regioni meridionali e siciliane. Nella Sicilia e in Sardegna, peggiora verso sud-est interessando con fenomeni più o meno accentuati le nostre regioni meridionali e siciliane. Nella Sicilia e in Sardegna, peggiora verso sud-est interessando con fenomeni più o meno accentuati le nostre regioni meridionali e siciliane.

La temperatura sopra le nuvole è indicata in un riquadro a fianco della temperatura sotto le nuvole.

ROMA — Domani a Roma manifestazione nazionale del PCI sui problemi della casa, della città, del territorio. L'appuntamento è alle 17 in piazza Esedra. Da qui partirà il corteo per piazza SS. Apostoli, dove parleranno il sindaco della capitale Ugo Vetere, il senatore Lucio Libertini e Pietro Ingrao della Direzione del partito che condurrà la manifestazione. Saranno presenti delegazioni del PSI (Quercia della direzione socialista porterà il saluto), della Federazione delle costruzioni, del movimento cooperativo, dei sindacati degli inquilini e dei piccoli proprietari, sindaci e assessori comunali e regionali.

La manifestazione concluderà la raccolta delle firme (fino a ieri ne risultavano sottoscritte 400.000) in calce alla petizione che verrà consegnata ai presidenti delle Camere. Una delegazione di parlamentari amministratori comunisti incontrerà il 28 pomeriggio con il presidente del Senato Fanfani e il giorno successivo con il presidente della Camera Nilde Iotti.

L'iniziativa di massa del PCI per imporre una diversa politica della casa — è stato sottolineato dal responsabile del settore Lucio Libertini nel corso di una conferenza stampa alle Botteghe Oscure, presenti l'on. Cluffini della commissione Lavori Pubblici e Caporinella della sezione Trasporti — mira ad abboccare al più presto la situazione di stallo in cui versa il settore abitativo. Leggi fondamentali sono insabbiate in Parlamento: regime dei suoli, riforma degli IACP, modifica dell'equo canone, risparmio-cassa, norme sull'abusivismo. Il PCI ha chiesto la discussione urgente di queste proposte che dovrebbero essere varate entro dicembre.

Con la manifestazione di massa di domani a Roma, preceduta da centinaia di iniziative in tutto il paese, il PCI vuole sollecitare il potenziamento del piano decennale per costruire e risanare centomila alloggi l'anno; adeguati finanziamenti e crediti all'edilizia; l'impiego nell'edilizia popolare di tutto il gettito delle tratte GESCAL; disponibilità di aree edificabili a basso costo; procedure edilizie ed urbanistiche più rapide; modifica della

Lotta per la casa Da tutta Italia con il PCI domani a Roma

Raccolte 400.000 firme - Libertini: Subito modifiche all'equo canone, legge sui suoli, riforma IACP - Contro nuove imposte sulle abitazioni - A Vienna tassati gli alloggi sfitti

legge di equo canone per ridurre disdette e sfratti; agevolazioni per i piccoli proprietari; riforma degli IACP con la definizione della questione dei riscatti degli alloggi; trasformazione dell'edilizia edilizia; maggiori poteri al sindaco per intervenire sugli sfratti e intervenire più decisamente nel settore abitativo; riforma della tassazione sulla casa.

A questo proposito — ha detto Libertini — l'unica iniziativa presa dal governo con la legge finanziaria è quella di realizzare

una nuova imposta sulla casa. I comunisti sono contrari ad un aggravio indiscriminato sulla tassazione e ad un'addizionale che peggiori le attuali sperequazioni e ingiustizie. Sono invece favorevoli ad un riordino dell'imposizione fiscale sulla casa che riduca il numero delle imposte; riduca fortemente la tassazione sul trasferimento di proprietà degli immobili (IVA, imposta di registro e INVM); tenda a creare, attraverso tappe successive, un'unica imposta, con un sistema di aliquote progressive collegato al patrimonio globale e al reddito, che consenta di tassare le grandi fortune in modo adeguato, esenti o agevolati la prima casa, incentivi all'affitto ad equo canone, colpisca gli alloggi vuoti. Elemento essenziale di questo riordino è il completamento del catasto.

Per far fronte alla mancanza di case in affitto, specialmente nelle grandi città e nei centri che gravitano nelle aree metropolitane, sottoposti a tensione abitativa, si è fatto riferimento alla proposta del PCI di obbligare i proprietari con più di due appartamenti vuoti ad affittarli ad equo canone. In questo senso ci sono degli esempi in altri paesi europei. E di ieri la notizia che l'amministrazione comunale di Vienna ha deciso di combattere il fenomeno degli appartamenti sfitti, in una città che risente della crisi degli alloggi, imponendo una soprattassa ai proprietari che tengono le abitazioni vuote per più di sei mesi. L'ammontare dell'imposta è stata stabilita in misura tre volte superiore all'equo canone in vigore per l'alloggio, che arriva ad un massimo di 22 scellini (1760 lire) al metro quadrato. Ciò significa che per un appartamento di 90 metri il fitto ad equo canone è di 1980 scellini (160.000 lire). L'imposta, se l'abitazione è tenuta vuota, è dunque di 480.000 lire al mese. Se poi l'imposta viene pagata in ritardo, è prevista una soprattassa, anche di dieci volte l'ammontare dell'equo canone che, in questo caso, è di un milione 600 mila lire al mese.

Claudio Notari

Pertini e il papa hanno parlato di IOR? La S. Sede dice di no

CITTÀ DEL VATICANO — Il portavoce della Santa Sede in modo perentorio e l'Osservatore Romano, con un ragionamento articolato e carico di sottili sfumature, hanno escluso che il Papa ed il presidente Pertini abbiano toccato tra le cose trattate, la questione dell'IOR, come la gran parte dei giornali ha rivelato.

D'altra parte, in mancanza di comunicati ufficiali non si poteva escludere l'ipotesi che i due personaggi, proprio per le responsabilità che ricoprono ai vertici dei due Stati, avessero discusso l'argomento del giorno, del quale la stampa italiana ed estera continuano ad occuparsi. Del problema si è interessato, del resto, pure il Parlamento ad oggetto di trattativa diplomatica.

L'Osservatore Romano, sforzandosi di mettersi alla pari degli altri giornali, l'hanno escluso «nessuna informazione ufficiale si ha sul contenuto del colloquio», ha scritto che «si può ritenere che gli argomenti affrontati dal Papa e da Pertini siano quelli di carattere generale». Ha menzionato «i problemi che turbano l'ordine internazionale e la civile convivenza tra gli uomini, a cominciare dalla violazione dei diritti umani nel rispetto della vita, della pace nel mondo, della difficile situazione nel Medio Oriente». E così proseguendo ha aggiunto: «I problemi più attuali che si può escludere che siano stati toccati argomenti particolari come quelli che alcuni giornali di stamane, sia pure in maniera dubitativa, hanno indicato», alludendo all'IOR. Un ragionamento, in verità, poco persuasivo perché, in mancanza di comunicati ufficiali, come il giornale vaticano ha scritto «non si può escludere che, al momento, invece, scrivere che non si può escludere ciò che si vorrebbe negare».

D'altro canto è comprensibile la riservatezza della Santa Sede che non intende coinvolgere il Papa e il presidente Pertini in una vicenda già tanto amara per entrambe le parti e che potrebbe essere pesantemente composta se ci sarà, però, una volontà reciproca. Già a tale proposito il ministro Andreotta l'8 ottobre scorso aveva parlato, alludendo alla Santa Sede, di «una atteggiamento di rigida chiusura». Di qui il suo appello «agli organi della Santa Sede ed allo stesso pontefice di intervenire ordinando il cessate il fuoco».

Gabriel Bertinotto

Scandalo delle sigarette: «passa» a Roma l'inchiesta genovese

GENOVA — Passa a Roma l'inchiesta della magistratura genovese sullo scandalo delle sigarette di contrabbando, una intricata vicenda che ha coinvolto nei mesi scorsi, in rapida e clamorosa successione, un colonnello della Guardia di Finanza (finito in carcere), i due massimi dirigenti del Monopoli di Stato (anch'essi a suo tempo arrestati), e due esponenti politici di spicco, il socialista Francesco Colucci e il democristiano Armando Tambroni, sottosegretari alle Finanze, riconfermati negli incarichi nel secondo governo Spadolini, per i quali il Parlamento — vana l'opposizione comunista — ha negato l'autorizzazione a procedere. Gli ingredienti perché fosse uno scandalo niente male, come si vede, c'erano tutti; adesso ci si aggiunge il sospetto di un trasferimento degli atti a Roma non «puramente casuale». Il conflitto di competenze era stato sollevato nell'agosto scorso dai giudici romani Cate-nacci e Savia, vista la ferma intenzione dei colleghi genovesi Giancarlo Pellegrino e Roberto Fucigna di continuare a lavorare ad una inchiesta che non ha mai interrotto la sua attività, e che, per quasi un anno, ora la Cassazione ha deciso di «motivare» senza ne rese note in seguito — la competenza della magistratura della capitale. Alle prime indagini era sembrato il solito contrabbando di «bionde» organizzato dai soliti pregiudicati; invece era rapidamente emerso che a favorire un massiccio transito di «TIR» a pieno carico fra l'Italia e la Svizzera, attraverso il valico del Gran San Bernardo, era addirittura il colonnello Giuseppe Coppola, comandante del Gruppo di Aosta della Guardia di Finanza, con l'aiuto di un dirigente delle Dogane.

Tesa vigilia del congresso PR Pannella « ammonisce » i critici

ROMA — Agitata anticipazione dell'imminente congresso del Partito radicale (a Bologna dal 28 ottobre), ieri sera, nel «contraddittorio» tra Marco Pannella e alcuni dei suoi oppositori interni. A rappresentare i dissensi (ma solo una parte, giacché i contatti appaiono pressoché interrotti tra Pannella e quella fetta del gruppo parlamentare radicale — Bosto, Pinto, Ajello — propensa a essere sfiorata la coniazione), c'erano ieri sera i senatori Rizzo e Franco De Cataldo. Quest'ultimo ha dichiarato senza mai termini di «non essere d'accordo né sulla gestione del partito né sulla sua politica»; Rizzo ha mostrato «disponibilità a contribuire in termini politici perché il partito riguardi le prospettive su cui lavorare, ma ha poi lamentato di essere sottoposto a censura della radio radicale. Una protesta che gli ha guadagnato l'accusa, da parte del sen. Stanziani, un «pannellismo», di «mancanza di umiltà e di presunzione». Pannella ha replicato riconoscendo la legittimità dei dissensi, ma solo se accompagnati da un'alternativa alla linea critica. Ha rivendicato come «grandi vittorie radicali la lotta alla fame e l'attenzione al mondo cattolico», e ha concluso ammonendo i critici: «Dopo Bologna ognuno di costoro deve scegliere la propria strada, perché non si può continuare a criticare per anni».

Amministrazione controllata alla Rizzoli: «si» dei soci

MILANO — L'assemblea straordinaria della Rizzoli editore SPA ha approvato la presentazione e l'istanza di amministrazione controllata della società, già stata presentata dal presidente della Rizzoli il 7 scorso. All'assemblea, ha partecipato anche l'azionista della «Centrale» che, secondo quanto si è appreso, si è astenuto.

Drogato in arresto domiciliare ma nella comunità terapeutica

MILANO — Per la prima volta, un tossicodipendente attenderà il giorno del processo non in carcere ma nel centro di riabilitazione nel quale già era ricoverato. Lo ha deciso il giudice istruttore di Milano, Giulia Mulleri, che ha applicato un provvedimento di arresto domiciliare previsto dalla recente legge sui tribunali della libertà. Grazie a questa sentenza, il ventenne Marco Baldini potrà continuare il suo programma di recupero presso la comunità per tossicodipendenti di don Picchi a Roma. Il ragazzo aveva saputo alcuni giorni fa di essere stato colpito da mandato di cattura per detenzione e spaccio di stupefacenti. Era quindi partito da Roma, interrompendo il suo programma avviato nella comunità, e si era presentato al magistrato, facendosi arrestare. Dopo venti giorni di carcere, il giudice ha accolto l'istanza di libertà provvisoria subordinata all'arresto domiciliare, avanzata dal difensore del ragazzo, avvocato Massimo Pellicciotti. Se restano ancora da definire gli strumenti e le responsabilità per la vigilanza del ragazzo (è questa una delle carenze più preoccupanti della legge che istituisce i tribunali della libertà), è comunque significativa la sensibilità che la magistratura, con questo atto, ha dimostrato nei confronti del problema del recupero dei tossicodipendenti.

Piccolo passo in avanti per la legge sulle TV private

ROMA — A 4 mesi di distanza dalla prima riunione dei comitati interni e Trasporti della Camera hanno tenuto ieri una nuova seduta congiunta per discutere le proposte di legge per la regolamentazione delle TV private. La discussione generale dovrebbe concludersi la settimana prossima; poi un comitato passerà all'esame dettagliato delle singole proposte tra le quali c'è anche quella presentata da parlamentari del PCI. Nella discussione di ieri sono intervenuti il compagno Bernardi (capogruppo PCI nella commissione di vigilanza sulla Rai), Milano (PdUP) e il dc Falconio. L'intervento di Falconio — favorevole a una regolamentazione che prefigura un sistema misto basato sulla centralità del servizio pubblico — ha suscitato rimostranze in altri settori dc, evidentemente molto più sensibili agli interessi delle grandi reti TV private. In precedenza il compagno Bernardi aveva ribadito l'urgenza di recuperare i ritardi accumulati e giungere rapidamente a una normativa che fissi regole anti-trust, trasparenza degli assetti proprietari, l'ambito entro il quale possono operare le emittenti private. In questo quadro — ha detto Bernardi — sarà possibile arrivare preparati agli appuntamenti con le nuove tecnologie (ad esempio il satellite), garantire un reale pluralismo, il ruolo del servizio pubblico.

Pieralli vicepresidente della commissione esteri al Senato

Il senatore Piero Pieralli è stato eletto vicepresidente della commissione affari esteri del Senato in sostituzione del senatore Franco Calamandrei recentemente scomparso. Il senatore Pieralli, 53 anni, giornalista, è stato eletto nel 1976 e nel 1979 nel collegio di Prato, fa parte dell'ufficio di presidenza del gruppo parlamentare comunista e del comitato centrale del PCI.

Gli architetti a congresso sul loro ruolo nella società

ROMA — «L'architetto nella società italiana: un nuovo e moderno ordinamento professionale» è il tema del terzo congresso nazionale degli architetti che si è aperto ieri a Roma e che si concluderà domenica. Il congresso, dopo l'apertura ufficiale avvenuta ieri mattina nella sala della Protomoteca di Campidoglio, è proseguito all'Istituto San Michele con la relazione svolta dal presidente del consiglio nazionale degli architetti.

Il Partito Berlinguer per tre giorni a Campobasso

«Nel giorno di venerdì, sabato e domenica prossimi il compagno Enrico Berlinguer segretario generale del PCI si recherà a Campobasso, su invito del comitato regionale molisano del PCI. Nel corso delle tre giornate il compagno Enrico Berlinguer parlerà all'assemblea dei segretari di sezione della Regione e non concluderà i lavori, avrà incontri con organizzazioni sociali e non ha tempo facile e nella mattinata di domenica terrà un comizio a Campobasso al quale parteciperanno delegazioni del partito di tutto il Molise».

Interrogato al processo Moro l'ex addetto stampa di Cossiga

Via Gradoli, tra equivoci e spiriti

Luigi Zanda seppa solo della segnalazione uscita dalla «seduta medianica» - «Parlai al giornalista Acciari riferendomi a quella, ma non ci capimmo» - Emersa una contraddizione: chiesta un confronto tra i due testi - Il fumetto pubblicato dalla rivista «Metropoli»

ROMA — Finito nelle sabbie mobili di via Gradoli, il processo Moro ieri ha speso un'altra interminabile udienza senza che si sia riusciti a venire a capo del mistero. Anzi, sembra di sprofondare sempre di più nel dubbio. Ci fu o no una segnalazione precisa all'origine dell'infruttuosa ispezione nella palazzina del covone brigatista 49 ore dopo la strage di via Fani? La Corte ha chiesto lumi, stavolta, a Luigi Zanda, che nel '78 era l'addetto stampa dell'ex ministro dell'Interno Cossiga. E Zanda ha detto subito di non aver mai saputo nulla di una segnalazione del genere: l'unica di cui si occupò fu quella scaturita dalla famosa «seduta spiritica» dell'ex ministro Frodi, che giunse al Viminale soltanto ai primi di aprile e innescò l'initiale battuta nelle campagne di Gradoli, comune di pastori in provincia di Viterbo.

Ma a Luigi Zanda i giudici avevano da chiedere dell'altro: fu lui, infatti, la fonte

che i due testi siano messi a confronto.

PRESIDENTE — «Ci spieghi come andarono le cose».

ZANDA — «Ecco: Acciari mi telefonò il 78 mi telefonò a casa e mi chiese se era vero che il ministero aveva ricevuto una comunicazione che riguardava Gradoli. Gli risposi che era vero e che ne avevo informato il capo della polizia, Parlato. Ovviamente, riferendomi all'unica segnalazione di cui avevo avuto conoscenza, cioè quella sul comune di Gradoli».

PRESIDENTE — «Ma lei, poi, avrà letto l'articolo sul «Corriere della Sera» come mai, di fronte ad una notizia che portava a muovere critiche tanto dure alla polizia, non sentì il bisogno di fare una precisazione, di farsi vivo con Acciari?».

ZANDA — «Debo dirle che quando uscì quell'articolo io non ero più l'addetto stampa di Cossiga, e inoltre ero in ferie: quel giorno non lessi il «Corriere»».

PRESIDENTE — «Ma

che lui aveva scritto sul «Corriere»».

ZANDA — «No: Acciari mi disse se mi ricordavo di quella telefonata e mi chiese di svincolarlo dal segreto».

PRESIDENTE — «Ma allora Acciari come ha fatto a capire che tra di voi era sorto un equivoco, ha avuto un'illuminazione? Va bene che siamo in tema di sedute spiritiche, però non capisco».

Il giudice Santapichi insisteva spazientito, ma riceveva da Zanda la stessa risposta. A questo punto l'avvocato di parte civile Giuseppe Zupo ottenne che sia riascoltata in aula la deposizione del giornalista. Acciari dichiarò di aver ricostruito l'equivoco leggendo gli atti dell'istruttoria Moro, e aggiunse: «La fonte mi ha riferito recentemente che non sapeva niente della perquisizione del 18 marzo».

ZANDA — «Incazzato il presidente — Dunque vuol avere parlato recentemente di questo equivoco». Ma Zanda

Sergio Criscuolo

L'interrogatorio dell'ex comandante della Guardia di Finanza al processo per i petroli

Il generale Giudice nega tutto o tace

Esportò capitali in Svizzera? «Non rispondo» - I rapporti con gli industriali che truffarono miliardi allo Stato - «Molte decisioni le prendeva solo il generale Lo Prete» - «Sono massone, ma non piduista»: però c'è la ricevuta del suo versamento alla Loggia di Licio Gelli

Della nostra redazione TORINO — «M'auguro della facoltà di non rispondere». Questa frase il generale Raffaele Giudice, imputato nel processo per lo scandalo dei petroli, l'ha pronunciata ieri una volta sola, ma, dal suo punto di vista, al momento giusto. Il presidente della IV sezione penale del tribunale dott. Fassone stava per affrontare il delicatissimo punto dell'exportazione illecita di capitali per centinaia e centinaia di milioni, da parte della famiglia Giudice nel 1975. È stato il momento cruciale dell'interrogatorio protrattosi quattro ore, e destinato a proseguire stamattina. In quel momento si è capito come la sicurezza personale di Moro, utilizzato come tramite del petroliere Bruno Mussella, si era rivolto al suo capo, stato maggiore generale Donato Lo Prete, che doveva essere il garante di una neovestita bene lo statista democristiano, Giudice ha te-stualmente risposto: «Sarebbe stato strano che io, comandante generale, mi rivolgessi al mio diretto sottoposto per ottenere quel colloquio» (ma non era forse più bizantino ancora passare attraverso un industriale?).

Giudice si è poi implicitamente contraddetto, quando ha sostenuto che nel disporre i trasferimenti degli ufficiali delle Fiamme Gialle, si teneva conto in misura notevole della situazione familiare degli interessati. «Come mai — ha chiesto allora al tribunale — il capitano Ibbò fu inviato dal Veneto sino a Catanzaro, Milano, Musselli, finì molto con due capitoli politici: le circostanze della nomina al vertice delle Fiamme Gialle nel 1974 e l'affiliazione alla loggia P2. Sul primo punto, Giudice ha detto di non sapere di alcuna manovra politica per favorire la scelta della sua persona al posto del generale Bonzani. Secondo quanto dichiararono gli inquirenti l'ex capo del SID gen. Maletti e l'ex capo di stato maggiore della Difesa generale Vigione, ci furono interventi di Andreotti e Tanassi, allora ministri della Difesa e delle Finanze.

Sulla P2, l'imputato ha detto di avere conosciuto Gelli nel 1975, presentatosi sotto il pseudonimo di Luciano, il sedicente Luciano si rivelò allora per Gelli. Successivamente più volte gli chiese di lasciarsi iniziare alla Massoneria, cosa che Giudice fece al principio del 1977. «È il versamento nel giugno di quell'anno, come quota per

l'iscrizione alla P2». «Non l'ho mai fatto» ha risposto Giudice. Eppure la ricevuta del suo versamento è stata trovata.

Gabriel Bertinotto

Un «Sillabo» per Di Giesi

Di che cosa pensate debba occuparsi, in questi tempi, il ministro del Lavoro? Forse dei disoccupati e dei cassintegrati che aumentano, dei contratti scaduti, della riforma previdenziale bloccata? Suvvia. Questa è quisquilia materialistica. L'ingenuo Di Giesi è stato bruscamente richiamato al suo vero ruolo istituzionale da un gruppo di sensibili deputati dc con un'interrogazione in cui si denuncia il fatto inusitato che un ricercatore dell'ISPOL (Istituto di studi sul lavoro e le professioni), professoressa Diana Gilli, in un ampio saggio sulle scuole professionali del secolo scorso, scrive alcune righe di severo giudizio sugli orientamenti reazionari di una parte delle autorità cattoliche dell'epoca.

«L'ingenuo Di Giesi ha questo attaccare la cultura del «Sillabo». Non è l'ora di farla finita con simili scandali? Ecco, allora, che si chiede al ministro di richiamare l'istituto da lui vigilato. Richiamarlo a che cosa? Al fatto che qualsiasi suo ricercatore, in quanto pubblico dipendente, non può permettersi «chiara manifestazione di pensiero personale. Se no lo stipendio che glielo diamo a fare? Eppoi si dice che la DC non ha il senso dello Stato e della laicità!».

N.B. — L'interrogazione è stata presentata otto mesi dopo la pubblicazione del saggio ma solo qualche settimana dopo che la stessa ricercatrice aveva osato aggiungere alla sua colpa una delittuosa menzogna sulle proposte di politica economica del PCI. Mautzia del caso.

Alcete Santini

Per la stampa comunista superato già l'obiettivo dei 20 miliardi

ROMA — Per la stampa comunista sono stati raccolti oltre venti miliardi con un settimane d'anticipo, rispetto alla data di chiusura della campagna è stata, dunque, raggiunta e superato l'obiettivo finale. Complessivamente sono stati raccolti 20 miliardi e 197.351.135 lire. Un

contributo di rilievo è stato dato dall'Emilia che ha versato 6 miliardi e 550.400.000 lire. Altre undici federazioni hanno superato il 100% dell'obiettivo; e sono Genova, Milano (1 miliardo e 300 milioni), Pavia, Terni, Salerno, Lecce, Taranto, Potenza, Reggio Calabria, Cagliari e Cape d'Orlando.

Federaz.	Somme raccolte	%	C. d'Orlando
Ravenna	514.000.000	109,36	
Cuneo	54.000.000	108,00	
Fisa	365.200.000	107,00	
Saragusa	85.073.000	106,34	
Como	132.000.000	105,60	
Treviso	120.978.000	105,19	
Chieti	57.750.000	105,00	
Novara	136.550.000	105,00	
Parugia	248.750.000	105,00	
Lecce	68.000.000	104,62	
Parma	249.900.000	104,13	
Cremona	235.000.000	103,85	
Genova	1.170.000.000	103,52	
Salerno	208.500.000	103,25	

Piacenza	138.500.000	102,59	
Crotone	67.220.000	102,00	
Sassari	61.200.000	102,00	
Verona	81.800.000	102,00	
Cerna	58.028.000	102,00	
Rimini	100.000.000	101,27	
Rieti	25.250.000	101,09	
Taranto	65.238.240	100,49	
Avanzano	65.620.000	100,00	
Asti	35.000.000	100,00	
Cagliari	100.000.000	100,00	
Enna	43.000.000	100,00	
Cremona	25.000.000	100,00	
Lecce	30.000.000	100,00	
Massa C.	92.000.000	100,00	

Alessandria	192.643.500	96,32	
Vercelli	240.530.000	96,21	
Oristano	21.100.000	95,90	
Brescia	364.000.000	95,78	
Trapani	103.000.000	95,57	
Genova	560.500.000	95,00	
La Spezia	209.000.000	95,00	
Cramora	122.787.000	94,45	
Matera	56.500.000	94,16	
Biella	78.000.000	92,94	
Udine	75.142.000	92,14	
Sarona	21.500.000	92,00	
Livorno	323.398.715	91,10	
Messina	46.750.000	91,00	
Frosinone	178.000.000	90,00	
Macerata	63.500.000	89,47	
Torino	500.000.000	89,33	
Ascoli P.	98.000.000	89,28	
Perugia	24.100.000	89,14	
Napoli	340.800.000	88,85	
Agriperto	149.800.000	88,00	

Caltanissetta	36.000.000	80,00	
Verbania	254.000.000	80,00	
Trapani	51.000.000	79,92	
Nuoro	53.637.112	78,82	
Prato	130.000.000	78,47	
Genova	560.500.000	78,00	
Perugia	60.000.000	75,00	
L'Aquila	40.522.000	73,88	
Vicenza	47.500.000	73,07	
Carbonara	28.000.000	72,22	
Verona	27.000.000	71,05	
Arezzo	150.000.000	69,77	
Lucca	27.000.000	67,59	
Sonvico	24.000.000	66,67	
Rapallo	58.516.000	66,19	
Foggia	95.700.000	65,24	
Calzariano	39.800.000	58,20	
Lafina	51.170.300	54,96	
Bari	104.000.000	52,00	
Cosenza	27.000.000	51,05	
Compiasno	6.500.000	21,67	
Varese	28.500.000		

COMITATI REGIONALI

Emilia Romagna	124,34		
Vall' d'Aosta	123,04		
Umbria	104,19		
Friuli V.G.	100,00		
Lazio	100,00		
Basilicata	96,96		
Liguria	96,13		
Piemonte	94,43		
Veneto A.A.	90,00		
Veneto	91,31		
Sardegna	90,73		
Sicilia	90,61		
Abruzzo	90,53		
Udine	89,67		
Campania	87,97		
Marche	85,62		
Toscana	82,19		
Calabria	75,52		
Puglia	75,28		
Basilicata	50,91		

FEDERAZIONI ESTERE

NAZIONI UNITE

Il Nicaragua sandinista è entrato nel Consiglio di sicurezza dell'ONU

Gli Stati Uniti hanno appoggiato la Repubblica Dominicana, subendo una secca e significativa sconfitta politico-diplomatica

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il Nicaragua entra nel Consiglio di sicurezza dell'ONU con un voto che tutti gli osservatori (compresi quelli americani) giudicano una sconfitta degli Stati Uniti. Il governo di Washington si era battuto perché il posto tradizionalmente riservato all'America Latina fosse occupato dalla Repubblica Dominicana, ma questa ha ottenuto solo 50 voti, contro i 104 del governo uscito dalla rivoluzione sandinista. Il ministro degli Esteri nicaraguense, Miguel d'Escobedo Cabre, ha un prete-guerrigliero, si è abbandonato a grandi manifestazioni di giubilo ed ha abbracciato i diplomatici che gli si affollavano intorno per le congratulazioni.

Al Palazzo di Vetro questo inascesso americano ha fatto tornare alla memoria le esplosioni di gioia con le quali i delegati del Terzo Mondo salutarono il voto che, il 25 ottobre del 1971, restituì alla Repubblica Popolare Cinese il seggio nel Consiglio di sicurezza, fino ad allora occupato da una rappresentanza di Taiwan. All'ONU, infatti, spirò un vento non proprio favorevole agli Stati Uniti

e la delegazione americana non nasconde affatto la propria irritazione. L'attuale delegata di Washington, Jeane Kirkpatrick, una politologa della destra democratica che ha fornito a Reagan le basi teoriche per il ritiro della politica dei diritti umani, ha espresso più volte la propria frustrazione per l'ostilità serpeggiante tra i paesi del Terzo Mondo, compresi quelli che si collocano su una linea filoisraeliana. La Kirkpatrick, anzi, è arrivata, nell'ottobre dello scorso anno, a scrivere una lettera a 68 dei 98 paesi con i quali gli USA hanno buone relazioni, per rimproverarli di essersi associati a un comunicato cubano che, a suo dire, conteneva «malevoli attacchi» agli USA, senza menzionare le colpe dell'URSS (Afghanistan, Cambogia, ecc.).

E' appunto contro Cuba che gli Stati Uniti sono riusciti a consumare una dispettosa vendetta, tre anni fa. Allora riuscirono a bloccare l'ingresso della delegazione castrista nel Consiglio di sicurezza, contropartendo la Colombia, in un braccio di ferro che durò ben 154 inutili votazioni. Alla fine,

sia Cuba che la Colombia si ritirarono a favore del Messico. Questa volta, molte nazioni del cosiddetto mondo occidentale, che allora si erano opposte a Cuba, hanno sostenuto e portato a successo la candidatura del Nicaragua. Poiché, in questi casi, il voto è segreto non possiamo dire come abbia votato l'Italia.

Il Consiglio di sicurezza è formato da 15 nazioni. Cinque potenze (USA, URSS, Cina, Gran Bretagna e Francia) hanno un seggio permanente e dispongono del «diritto di veto» (le risoluzioni cui anche una sola di esse si oppone sono automaticamente bocciate). Gli altri dieci seggi ruotano ogni due anni. Quest'anno sono entrati nel Consiglio di sicurezza, oltre al Nicaragua, il Pakistan (per l'Asia), lo Zimbabwe (Africa), l'Olanda e Malta (che ha battuto la Nuova Zelanda, probabilmente perché le nazioni africane hanno protestato per le azioni mantenute da questo paese, in campo sportivo, con il Sudafrica razzista). L'anno prossimo cambieranno titolari gli altri cinque seggi, attualmente occupati da Togo, Zaire, Giordania, Guyana e Polonia.

Come è noto, in questi giorni la Libia e l'Irak, senza il consenso di altre nazioni arabe, hanno iniziato una campagna, destinata al fallimento, per ottenere l'espulsione di Israele dall'ONU e dalle sue agenzie. Gli Stati Uniti hanno minacciato di ritirarsi da tutte le sedi da cui fosse esclusa Israele e di interrompere i cospicui finanziamenti che essi forniscono all'ONU. La mossa della Libia e dell'Irak ha consentito agli USA di recuperare un po' di quella capacità di iniziativa che hanno perduto da quando nell'ONU sono diventati numericamente maggioritari i paesi non allineati e le nazioni del Terzo Mondo.

Brevi

Di Solidarnosc i polacchi fuggiti in Svezia

MALMOE (Svezia) — Il gruppo di polacchi giunto martedì sera a Malmo, in Svezia, è bordo di un piccolo aereo di tipo Antonov comprende persone che fanno o hanno fatto parte di «Solidarnosc». I profughi, 15 adulti e 5 bambini, hanno presentato richiesta di asilo politico e, fino a quando le autorità svedesi non avranno preso una decisione in merito, potranno restare nel paese.

«Bianca» accusata di tradimento in Sud-Africa

JOHANNESBURG — Una donna sudafricana di razza bianca, Barbara Ann Hogan, è stata riconosciuta colpevole di alto tradimento, da una corte di Johannesburg. La Hogan è la prima sudafricana bianca ad essere riconosciuta colpevole di un simile capo di accusa, che prevede la pena di morte. È l'incarico dell'istituto sudafricano per le relazioni razziali, si è dichiarata innocente dell'accusa di alto tradimento, per riconoscersi colpevole di essere stata membro del Congresso Nazionale Africano.

Criminale nazista sarà espulso dalla Bolivia

LA PAZ — Il nuovo presidente boliviano, Hernan Siles Zuzo, ha dichiarato all'ANSA che, se sarà necessario, verrà revocata la cittadinanza boliviana a Klaus Barbie Altman — criminale di guerra nazista — affinché possa essere espulso dal paese. Altman, che ottenne la cittadinanza boliviana trent'anni fa, intende rimanere in Bolivia e si rifiuta di credere che Siles Zuzo possa consegnarlo ai francesi o ai tedeschi.

Colloqui franco-tedeschi sulle strategie nucleari

BONN — Un tema inconsueto, anche se ufficialmente non prioritario, viene indicato dalla stampa tedesca come il punto focale delle consultazioni franco-tedesche che cominceranno oggi a Bonn. Il presidente francese Mitterrand, il ministro degli Esteri Chirac e il ministro della Difesa Helmut Schmidt si incontrano nella capitale federale con il preciso intento di approfondire la possibilità di una più stretta collaborazione tra i due paesi nella politica di sicurezza, compresa la questione degli armamenti. «La potenza atomica Francia», scrive il quotidiano «Die Welt» — vuole utilizzare per la prima volta il vertice per condurre con il partner tedesco un intenso dialogo sulle sue concezioni strategico-nucleari.

Vertice fra Gemayel e Arafat sul futuro dei palestinesi?

La notizia anticipata dal giornale kuwaitiano «Al Watan» - Le richieste dell'OLP presentate al governo libanese - Maggioranza in parlamento a Begin, malgrado i massacri

BEIRUT — L'OLP ha rivolto un appello al governo libanese affinché ai palestinesi che vivono in quel paese vengano garantiti la sicurezza e un minimo di libertà politica. In un documento inviato al primo ministro Shafiq Wazzan, il rappresentante dell'OLP a Beirut chiede in particolare: «genuina sicurezza» per i civili palestinesi dentro e fuori i campi (con evidente riferimento al «rastrellamento compiuto nelle settimane scorse dall'esercito libanese); il ritiro dei soldati libanesi che ancora occupano l'ufficio dell'OLP a Beirut (saccheggiato dagli israeliani durante i giorni della occupazione); il permesso di ricostruire le baracche dei profughi distrutte dai bombardamenti; la scarcerazione dei palestinesi arrestati e la fine delle «retate ingiustificate»; trattative per definire il problema dei permessi di soggiorno di cui molti palestinesi sono privi.

Decline di migliaia di persone sono scese la notte scorsa nella piazza principale di Managua

inscenando una grande manifestazione di gioia. Dirigenti governativi parlando alle migliaia di persone che sventolavano bandiere hanno detto che si è trattato di una vittoria di coloro che favoriscono una soluzione pacifica alla violenza politica nell'America centrale e di una sconfitta degli Stati Uniti.



Amin Gemayel

MEDIO ORIENTE

Il presidente libanese chiede l'aumento della forza multinazionale

Gemayel si è incontrato ieri con Mitterrand e sarà questa mattina a Roma e in Vaticano - L'aiuto francese all'opera di ricostruzione

PARIGI — La Francia è pronta ad incrementare la sua presenza nella forza di pace in Libano (sia nella forza multinazionale stanziata a Beirut, sia fra i «caschi blu» dell'UNIFIL nel sud del paese). Una assicurazione in tal senso è stata data ieri al presidente libanese Amin Gemayel dal presidente francese Mitterrand, il quale ha anche detto al suo interlocutore — come ha riferito il portavoce dell'Eliseo — che «la Francia è pronta ad offrire qualsiasi tipo di aiuto richiesto dal Libano per la sua ricostruzione, sia militare che tecnico-finanziaria, economico, culturale o in qualsiasi altro settore. Sembra dunque prendere corpo l'ipotesi di una estensione degli scopi e della entità della forza multinazionale: Gemayel aveva infatti già presentato una richiesta in tal senso a Washington (dove Reagan ha detto che «studierà seriamente la cosa») e non è difficile prevedere che altrettanto farà oggi nei suoi colloqui con il governo italiano. Ciò che le autorità libanesi vorrebbero — vista la positiva esperienza fatta a Beirut — è che i contingenti della forza multinazionale assistessero le

forze regolari libanesi nel riprendere il controllo anche di altre zone del paese, man mano che se ne ritireranno le truppe israeliane e siriane e le forze palestinesi.

È questo l'elemento politico più di spicco dei colloqui parigini di Gemayel, colui che — egli ha detto — «gli fornisce serie ragioni di ottimismo per il Libano». Il capo dello Stato libanese è giunto a Parigi ieri mattina, proveniente da Washington. Accolto all'aeroporto dal primo ministro Mauroy, è stato subito dopo ricevuto da Mitterrand, che lo ha poi trattato a colazione. Successivamente Gemayel ha discusso i problemi concreti dell'aiuto francese al Libano con il ministro degli Esteri Chevènement, con il ministro della Difesa Henu, con il ministro delle comunicazioni Meunier e con il ministro dei problemi europei Chandonnax. Parte degli aiuti francesi saranno infatti forniti attraverso un piano congiunto dei paesi della Comunità europea. Ieri stesso il deputato socialista Alain Hautecoeur è stato nominato coordinatore dell'assi-

stenza francese al Libano. Sulla base delle decisioni politiche prese ieri in occasione dei colloqui Mitterrand-Gemayel, si tratterà ora di quantificare sia la partecipazione alla ricostruzione del Libano sia l'eventuale aumento degli effettivi della forza multinazionale.

Gemayel lascerà Parigi questa mattina alla volta di Roma. Subito dopo il suo arrivo si recherà in Vaticano per essere ricevuto dal Papa, poi sarà ospite di Pertini per un pranzo al Quirinale. Nel tardo pomeriggio il presidente libanese si recherà alla FAO (sempre per parlare di ricostruzione) e infine a partire dalle 19.30 sarà con Spadolini e Colombo a Villa Madama. La visita terminerà nella tarda serata.

A Gemayel darà il cambio, per così dire, il ministro degli Esteri e vice-primo ministro egiziano Kamal Hassan Ali, che arriverà a Roma questa sera; domani incontrerà Spadolini e Colombo e presiederà insieme a quest'ultimo i lavori della commissione mista Italo-egiziana. Si parlerà di rapporti bilaterali ma certamente anche della situazione nel Medio Oriente.

ANGOLA

Un vescovo e tre suore rapiti da bande dell'UNITA

I terroristi organizzati dal Sudafrica - Episodi simili quest'estate in Mozambico

LUANDA — L'arcivescovo della diocesi di Lubango, in Angola, mons. Alexandre Do Nascimento, e tre religiose della stessa diocesi, sono stati rapiti venerdì scorso nella provincia di Huila, nell'Angola meridionale. Lo si è appreso ieri da fonti vicine all'arcivescovo, secondo le quali il rapimento dell'alta personalità ecclesiastica e delle tre suore è avvenuto durante una visita pastorale. Le fonti non dicono nulla sull'identità dei rapitori, ma sia la zona dove il fatto è avvenuto, sia le modalità del rapimento, rimandano alla responsabilità delle bande ribelli dell'UNITA, che operano ai confini meridionali dell'Angola con l'appoggio diretto del regime sudafricano, nel tentativo di destabilizzare il governo popolare di Luanda.

Il rapimento di personalità religiose, africane o strane, è diventato da alcuni mesi una delle forme di lotta scelte da queste bande per dare risonanza internazionale alle loro azioni terroristiche. Nell'estate scorsa, i rapimenti di religiosi colpirono il Mozambico, l'altro paese africano che da circa un anno è oggetto di aggressioni da parte di bande che hanno il loro quartier generale in Sudafrica. In luglio, fu rapito in Mozambico un sacerdote italiano, Giuseppe Alessandrini; in settembre fu la volta di un missionario e di quattro suore (tre delle quali italiane) della Consolata, sempre in Mozambico.

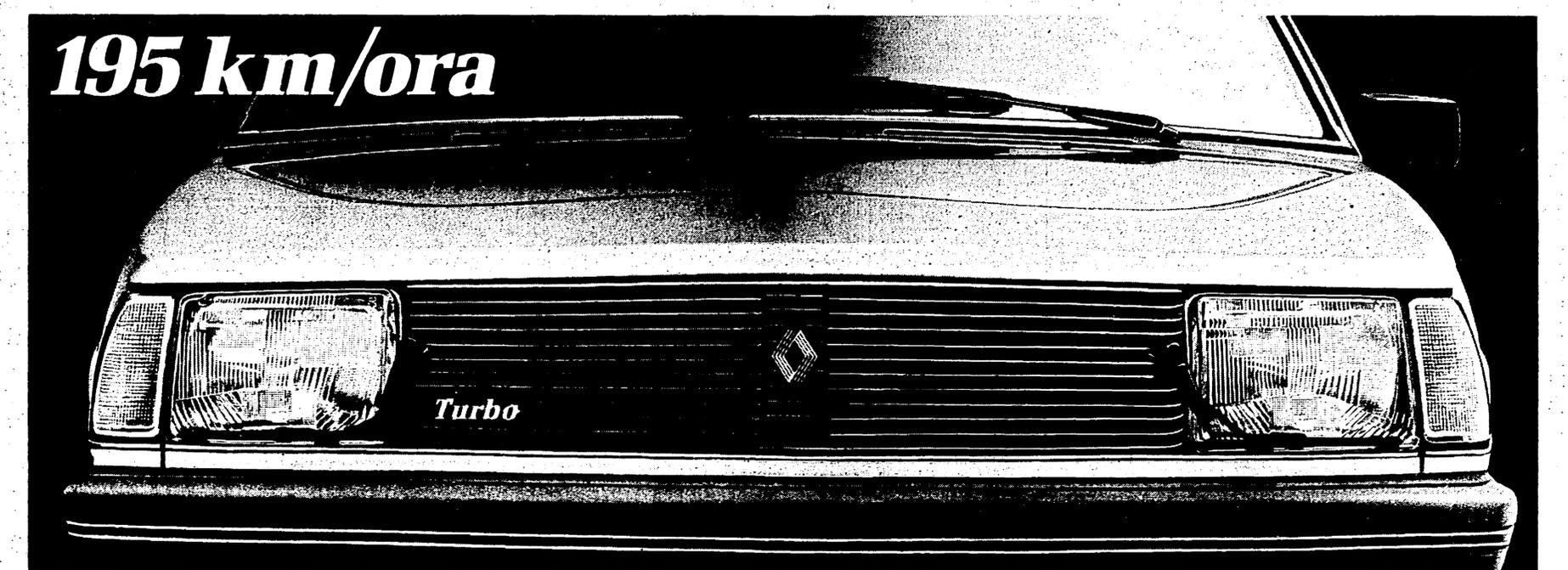
Ora i terroristi hanno alzato il tiro con il rapimento del vescovo angolano di Lubango. Il fatto è destinato a riproporre drammaticamente il problema della guerriglia che insanguina le zone di confine fra i paesi a nuova indipendenza e il Sudafrica.

NATO

Confirmata da Rogers la strategia non nucleare per l'Europa

BRUXELLES — Le proposte del Comando della NATO in Europa per un rafforzamento della capacità di dissuasione convenzionale dell'Alleanza atlantica sono totalmente compatibili con la attuale strategia NATO basata sul principio della risposta flessibile, che comporta il ricorso al nucleare di fronte all'impossibilità di respingere un attacco sovietico con armi convenzionali. Con queste parole il comandante in capo delle forze della NATO in Europa, Bernard Rogers, ha smentito l'ipotesi di una modifica di strategia da parte dell'Alleanza atlantica. Nel presentare al pubblico le proposte di Rogers, alcuni giornali avevano recentemente sostenuto che il generale è d'accordo con i pacifisti. Per puntualizzare le proprie posizioni, il generale Rogers ha ora infatti ai ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi NATO un messaggio personale nel quale precisa le proprie idee.

I suggerimenti di Rogers, che avevano colto di sorpresa gli ambienti militari NATO, prevedono un rafforzamento della capacità di dissuasione dell'Alleanza atlantica sul piano convenzionale, attraverso un aumento delle spese per la difesa. La misura potrebbe consentire il parziale ritiro delle artiglierie nucleari (armi atomiche a breve gittata) dal territorio europeo e metterebbero la NATO in condizioni di annientare con armi convenzionali la seconda ondata di un eventuale attacco dell'Unione Sovietica. Il generale Rogers precisa che la necessità di ridurre la dipendenza dell'Alleanza dagli armamenti nucleari si accompagna all'esigenza (e non contrasta con essa) di mantenere una adeguata capacità di dissuasione atomica.



Nuova Renault 18 Turbo, la più veloce e potente delle 1600

Più grinta, più sicurezza, più turbo che mai. La nuova Renault 18 Turbo è di gran lunga la berlina più veloce e più potente della classe 1600. E può lasciarsi dietro senza fatica tutte le berline «due litri» con motore aspirato.

La tecnica: 1565 cc, potenza 125 cv, 5 marce, iniezione elettronica, quattro freni a disco, svantreno con braccio a terra negativo. Le prestazioni: oltre 195 km/ora, da 0 a 100 in 10 secondi, curva di coppia eccezionale già a partire da 1800 giri. I consumi: 13 km/litro a 120 orari, valore fra i più

bassi della categoria. L'aerodinamica: alettone posteriore, paraurti anteriore con spoiler incorporato, carenatura sottoscocca posteriore anti-turbolenza (CX abbassato a 0,35). La maneggevolezza: trazione anteriore Renault, servosterzo, volante regolabile in altezza. L'equipaggiamento, completo e totalmente di serie, comprende fra l'altro: dispositivo a infrarossi per l'apertura e chiusura centralizzata delle porte, alzacristalli elettrici anteriori, sedili anteriori a struttura anatomica con poggiatesta e cinture

autoavvolgenti, lunotto termico, orologio digitale con funzione cronometrica, manometro pressione turbo, contagiri, predisposizione impianto radio, lavatergifiati, ruote in lega con pneumatici a profilo basso, avvisatore sonoro delle luci rimaste accese per dimenticanza.

Renault 18 è disponibile anche nelle versioni GTL 1400 5 marce, GTS 1600-96cv, Automatica, Diesel, Break benzina e diesel.

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf



RENAULT 18, professione automobile.

RAPPORTI NORD-SUD

Sottosviluppo, come rompere una spirale che ci soffoca

Dal nostro inviato VENEZIA — Esistono e si scontrano, in seno alla compagine governativa pentapartitica, due linee politiche sul grande e drammatico problema dei rapporti fra il Nord e il Sud del mondo, delle scelte che i paesi industrializzati debbono compiere in direzione dell'immensa area del sottosviluppo e della fame? L'interrogativo si è affacciato inaspettatamente a Venezia, nel corso delle tre giornate del seminario internazionale dedicato alle Organizzazioni non governative e la lotta contro la fame nel mondo, promosso dal ministero degli Esteri in collaborazione con l'Ipalmo, l'Istituto per le relazioni fra l'Italia e i paesi dell'Africa, dell'America Latina e del Medio Oriente. Del resto, tale interrogativo si è già posto, molto compositamente, in occasione dell'annuncio del recente accordo economico bilaterale fra Italia e Somalia: un accordo nel quale grosso rilievo assume la parte relativa alla fornitura di armamenti.

Fame, monocultura, indebitamento crescente del Terzo Mondo bloccano ogni possibilità di ripresa dell'Europa e del mondo industrializzato Un seminario dell'IPALMO

grado ambientale e di desertificazione delle terre. L'erezione del colonialismo rappresenta, in molti paesi, dalle monoculture agricole per l'esportazione (caffè, tabacco, zucchero, ecc.) pesa drammaticamente: la dove si vorrebbe introdurre diversificazioni culturali per produrre generi alimentari destinati al consumo interno, si rischia la catastrofe economica. Gli stessi produttori di materie prime, dal petrolio ai minerali metalliferi, si sono visti penalizzare dalla costante ascesa del valore del dollaro e dal costo del denaro sui mercati finanziari internazionali.

do con le centrali finanziarie capitalistiche ha raggiunto livelli tali da poter provocare un vero e proprio "crack" mondiale. Rompere la spirale del sottosviluppo, gettare le basi di un nuovo ordine economico, non risponde perciò solo a fondamentali esigenze di giustizia. È ormai una necessità dell'Europa, dei grandi paesi capitalistici.

L'utopia di una società internazionale più giusta, fondata sulla cooperazione e non sul dominio dei più forti, rappresenta oggi, perciò, sostiene Fracanzani, l'unica "realpolitik" da perseguire. Come? Attraverso il recupero di risorse, riducendo le spese per gli armamenti. E puntando sulla valorizzazione delle istituzioni internazionali, alle quali affidare i fondi per i piani settoriali capaci di indurre meccanismi di autentico sviluppo. In proposito il sottosegretario ha lanciato la proposta di una conferenza che dovrebbe essere promossa dalla Comunità europea, sulla questione dell'indebitamento internazionale.

Non c'è dubbio che una linea come questa ha mostrato pochi punti di contatto (anzi, parecchi di contrasto) con quella esposta ugualmente dall'Istituto del seminario veneziano dal sottosegretario socialista agli Esteri, on. Paleschi. Paleschi ha sostanzialmente ribadito l'orientamento verso una politica di aiuti fondata su rapporti e accordi bilaterali, la quale trovi un corrispettivo immediato e diretto non solo nelle nostre

esportazioni, ma anche in contratti e in commesse di imprese italiane nei paesi del Terzo Mondo. Gli aiuti in tal modo sono quelli che producono dipendenza politica ed "ortomo" in termini di redditività e di profitti, a tutto nostro favore, come ben sanno le industrie italiane degli armamenti.

Su questo sfondo, le organizzazioni non governative non sono riuscite ad emergere come protagoniste del seminario loro dedicato. Certo, queste organizzazioni, assai numerose in Italia e su scala internazionale, fondate sul volontariato, operano soprattutto nel campo degli interventi di emergenza, della sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale, dell'avvio di "micro-programmi aderenti" a un diverso specificità regionali e locali dei paesi del Terzo Mondo. Generose illusioni non sono però consentite. La dimensione dei problemi è ormai tale che solo scelte politiche fondamentali da parte dei grandi Stati del mondo sviluppato possono aprire la strada verso nuovi equilibri tra le grandi aree socio-economiche del pianeta. Il ministro agli Esteri on. Colombo, nell'intervento conclusivo svolto ieri, non ha sciolto l'interrogativo di cui diciamo all'inizio. Si è pronunciato tuttavia per una valorizzazione del ruolo degli organismi internazionali (oltre che delle organizzazioni non governative), per una "strategia globale" la quale sia fondata su una maggiore concertazione e coordinamento degli interventi e delle politiche di sviluppo.

Un limite, infine ci sembra dalla rivista del seminario veneziano dal sottosegretario socialista agli Esteri, on. Paleschi. Paleschi ha sostanzialmente ribadito l'orientamento verso una politica di aiuti fondata su rapporti e accordi bilaterali, la quale trovi un corrispettivo immediato e diretto non solo nelle nostre

Mario Passi

BRUXELLES

Discusse dagli eurodeputati le proposte economiche PCI

I rappresentanti di tutti i gruppi all'incontro con la delegazione comunista - I compiti della sinistra - Crisi e offensiva USA al centro della conferenza-stampa di Chiaromonte

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La costruzione di una Europa unita forte ed autonoma è oggi compito delle forze progressiste e di sinistra ed è la condizione essenziale per superare la crisi economica e affrontare l'aspra offensiva condotta dagli Stati Uniti. È stato questo il punto centrale della conferenza stampa tenuta ieri da Gerardo Chiaromonte, membro della direzione del PCI, da Eugenio Peggio, presidente del centro studi di politica economica e da Guido Fanti, presidente del gruppo comunista ed appartenenti al Parlamento Europeo. Ed è stato il filo conduttore degli incontri a tutti da Chiaromonte e Peggio, in due giorni intensi di visita alla capitale europea, con i parlamentari europei, con il presidente del Parlamento europeo Dankert, il presidente della commissione Thörn, i commissari Andriessen, Davignon, Giolitti, Ortoli, Pisanò, con il direttore generale degli affari economici Padoa-Schioppa, con l'ambasciatore italiano presso la CEE Ruggero, con i dirigenti della Confederazione europea dei sindacati ai quali sono state presentate le proposte del PCI per un programma di politica economica e sociale. Un avvenimento, non fosse altro perché è la prima volta che un partito confronta a livello europeo e con le istituzioni comunitarie le proprie scelte nazionali.

Nella sala del Parlamento europeo dove si è svolto l'incontro tra Chiaromonte e gli eurodeputati, c'erano rappresentanti di tutti i gruppi politici. Quelli della sinistra innanzitutto, socialdemocratici tedeschi, comunisti e socialisti francesi, laburisti inglesi, comunisti e socialisti greci, socialisti italiani, belgi ed olandesi. Ma anche democristiani, liberali, conservatori. E il dibattito ha dimostrato che le proposte comuniste erano state lette, studiate, chiosate. Che su di esse si manifestavano consensi, convergenze, dubbi, contestazioni. Che esse possono diventare terreno di proficuo confronto per uscire dalla semplicità alternativa nell'affrontare la crisi fra politiche restrittive e politiche espansive. La via da seguire — secondo Chiaromonte — certo difficile ma praticabile, non è quella di una espansione qualsiasi ma del rilancio di una politica qualificata e fortemente selettiva degli investimenti da accoppiare a una politica di grande rigore e di risanamento finanziario.

Perché questo possa avvenire, per aprire all'Europa nel suo complesso la via di uno sviluppo nuovo, una delle condizioni, ha detto Chiaromonte, è il superamento della crisi della CEE, la ripresa di un processo di integrazione economica e politica dell'Europa, l'affermarsi di un ruolo autonomo dell'Eu-

ropa occidentale. La preoccupazione vivissima del PCI per la crisi della CEE, per la impotenza di fronte al degradarsi della situazione, per il prevalere degli interessi di gruppi sociali e delle nazioni più forti, per il manifestarsi di tentazioni nazionali è stata espressa nel corso di tutti gli incontri.

«Abbiamo trovato in tutti i nostri interlocutori — ha detto Chiaromonte — una forte preoccupazione per l'aggravamento del contenzioso fra gli Stati Uniti e l'Europa. Come farvi fronte? A noi sembra che non ci sia altra strada che quella dell'elevamento della produttività e della competitività dell'apparato produttivo europeo, dell'avanzamento del processo di integrazione politica, della riaffermazione di una vera e profonda autonomia dell'Europa. Abbiamo così discusso con i nostri interlocutori delle politiche comuni che si potrebbero realizzare nei campi decisivi dell'informatica, delle telecomunicazioni, dell'industria aeronautica, dell'energia, della ricerca. Abbiamo anche discusso della necessità, a nostro parere assai premezzata anche per far fronte alla offensiva del dollaro, di passare alla seconda fase del sistema monetario europeo e di andare avanti con una vera e propria politica monetaria comune. Siamo convinti che un'Europa forte e autonoma sarebbe un decisivo fattore di

pace e di promozione di un nuovo ordine economico internazionale. «Non si è discusso solo di questioni generali. Sono state sollevate anche quelle questioni di politica comunitaria che riguardano direttamente il nostro paese in un riequilibrio della comunità: la revisione della politica agricola, un intervento più attivo per il Mezzogiorno d'Italia, una politica coordinata per la siderurgia, una politica coordinata a livello europeo per l'industria automobilistica. «Missione compiuta?», è stato chiesto a Chiaromonte al termine degli incontri. «Missione iniziata — ha risposto —. Gli obiettivi che si pongono sono difficili. Per raggiungerli sono necessari la partecipazione e il consenso dei lavoratori e dei sindacati, una convergenza di sforzi e di orientamenti delle sinistre che oggi purtroppo non c'è. Perciò continueremo la nostra azione europea nel Parlamento europeo dove i parlamentari comunisti e indipendenti di sinistra danno da tempo prova del loro impegno in Italia e faremo ogni sforzo per intensificare i nostri contatti e per ricercare convergenze con tutte le forze della sinistra europea. Chiaromonte e Peggio sono partiti ieri sera per Parigi dove avranno una serie di incontri con ministri socialisti e comunisti e con personalità della sinistra francese.

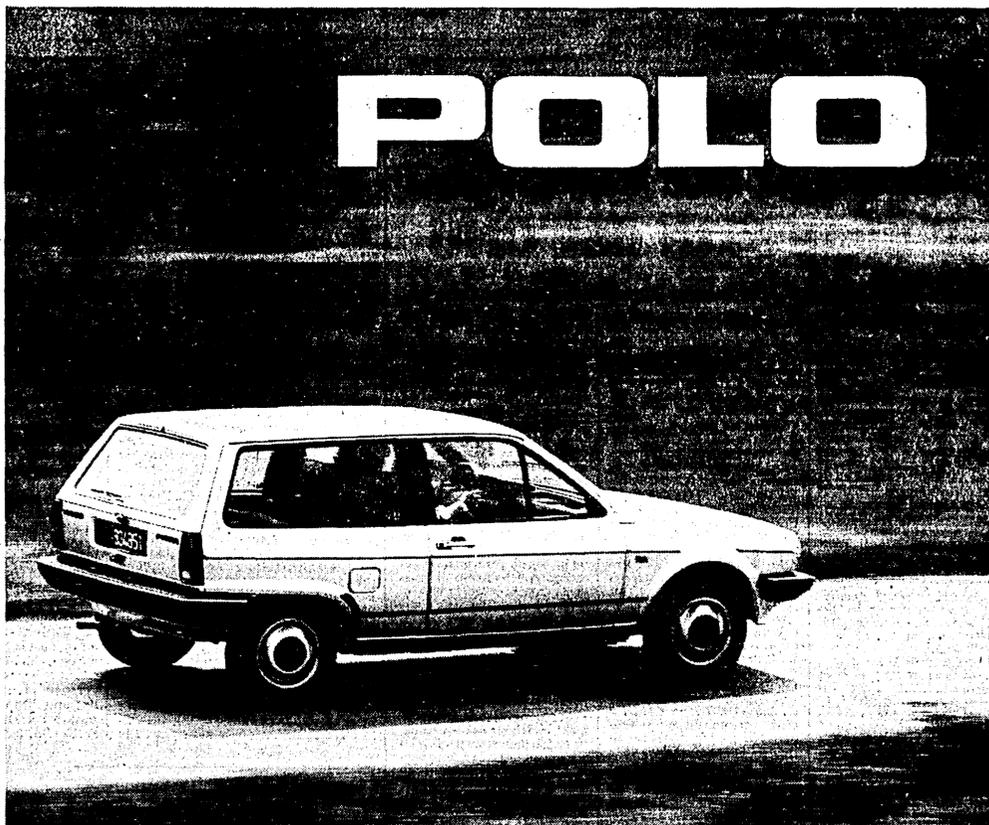
Arturo Barioni

GASDOTTO

Haig a Milano contro le sanzioni «Sono un peso anche per gli USA»

MILANO — Alexander Haig ha ribadito ieri a Milano le sue riserve su alcuni importanti aspetti della politica reaganiana, tra i quali la pratica delle sanzioni. L'ex segretario di Stato ed ex comandante supremo delle forze NATO, uscito dalla scena politica per contrasti con i "californiani" della Casa Bianca dopo gli insuccessi dei tentativi di mediazione sulla guerra delle Falkland, ha tenuto nel pomeriggio una conferenza stampa all'Hotel "Principe di Savoia" patrocinata dal "Capital Club" (dopo aver trascorso la mattinata sui campi da tennis misurandosi con alcuni campioni del passato, come Nicola Pietrangeli). Sanzioni economiche e gasdotto siberiano sono stati i temi centrali delle domande, secondo a quelle sul piano Reagan per il Medio Oriente, i rapporti con l'URSS, la stessa

politica economica del presidente USA e la possibilità che questa sia causa di una sconfitta o di un arretramento elettorale dei repubblicani. Haig ha messo l'accento sulla crisi economica, che investe il mondo, affermando che non sono soltanto i paesi europei a pagare le conseguenze ma gli stessi Stati Uniti, con l'inflazione e una disoccupazione elevatissima. La ricetta che egli suggerisce è quella del massimo incremento degli scambi economici e la estensione del credito. Anche in riferimento al problema polacco, egli ha negato che si tratti di una guerra economica ma un approccio realistico. «Il problema del gasdotto siberiano», ha ribadito, «ha un formale sostegno al presidente Reagan, ma ha anche ricoperto che quando faceva parte del gabinetto, era un amico preoccupato per la soluzione che si prospettava».



...e sei sulla strada giusta

È sempre l'automobile che ti serve con tanto spazio per le persone e per le cose. È affidabile, consuma poco e dura più a lungo. È più che mai Volkswagen. Polo. 1043cmc e 40CV, 135kmh. Consumo a 90kmh: 17,2km/l. Polo. 1093cmc e 50CV, 146kmh. Consumo a 90kmh: 16,4km/l. Polo. 1272cmc e 60CV, 155kmh. Consumo a 90kmh: 16,4 km/l.

820 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN  c'è da fidarsi.

A large advertisement for 'LAST al limone' (Last with lemon). The top part features the word 'LAST' in very large, bold, white letters against a dark background. Below this, the text 'al limone' is written in a smaller font. The central part of the advertisement shows a bottle of 'LAST al limone' with a lemon slice on top, next to a glass filled with the beverage and a lemon slice. The background is dark with some light patterns. The overall aesthetic is clean and modern for its time.

Gasolio ancora più caro: +15% in 3 mesi

Aumenti negli alimentari

Da lunedì prossimo dalle 20 alle 30 lire gli aumenti dei prodotti petroliferi sorvegliati - Le rilevazioni COOP alla fine di settembre

ROMA — È diventata una tassa settimane: ogni lunedì, un nuovo aumento di uno o più prodotti petroliferi passati — dal 9 agosto scorso — in regime di «sorveglianza». Lunedì prossimo, 25 ottobre, il gasolio da autotrazione aumenterà di 20 lire al litro, quello per riscaldamento di 20 lire. E cresce pure il prezzo del gasolio «agricolo» (+19 lire), del petrolio (+18 lire) per l'agricoltura, del gasolio e del petrolio per la pesca (+17 lire); tra le 11 e 12 lire — di nuovo — il rincaro per l'olio combustibile. Anche il petrolio da riscaldamento viene ricalcolato di 30 lire al litro, di 27 lire al chilo l'olio combustibile fluido. Quest'ultimo è un rincaro che avrà effetti a catena, perché incide sulla voce «sovraprezzo termico» della bolletta Enel.

Nel giro di tre mesi, il gasolio da autotrazione — che non dimentichiamo, alimenta i grandi trasporti marittimi — è aumentato di 73 lire al litro, il 14,8%; in più, 33 lire il prezzo di governo aumentando a fine luglio l'imposta di fabbricazione, 43 lire — in varie «franchese» le industrie petrolifere. I continui adeguamenti di prezzo del gasolio e petrolio da riscaldamento hanno sul mercato effetti più perversi ancora poiché aggravano la cronica indispo-

gnibilità dei distributori a fissare a inizio stagione il costo del rifornimento invernale a condizionali, ditte e singoli utenti. Il prezzo attualmente raggiunto dal gasolio per riscaldamento — comunque subirà lievi aumenti o riduzioni a seconda delle zone: alle 595 lire al litro di Milano, ad esempio, vanno tolte 6 lire per fare il prezzo di Ancona, Napoli o Palermo; tre lire in meno per buona parte delle province Italiane, da Assoli a Venezia (compresa Roma) e tre lire in più per Torino, Bologna, Modena (tra le altre); sei lire in più ad Aosta o L'Aquila, dieci lire (sempre in più) per la Laguna di Venezia e 8 lire, infine, di ulteriore aumento per tutti i centri al di sopra dei 1000 metri (le sole minori agglomerazioni 15 lire).

In movimento non sono solo i prezzi petroliferi sorvegliati, il cui trend, comunque, preoccupa non poco i semplici cittadini e operatori economici. Altre nubi vengono segnalate all'orizzonte dalle organizzazioni contadine e dalle associazioni nazionali cooperative di consumatori della Lega. Si teme innanzitutto il riflesso dell'aumento del metano sul fertilizzante, per i quali vi è in questo momento una forte richiesta, in vista delle semine, la segreteria del Cna (comitato interministeriale

prezzi) ha già ricevuto una richiesta in questo senso.

L'ANCC-Lega, invece, segnando alla stampa la propria rassegnazione sull'andamento dei mercati all'ingrosso, si mostra preoccupata per una serie di prodotti che tendono al rialzo, più o meno stagionale, primo fra tutti le carni bovine, il cui mercato tira al rialzo per la più classica della ragione, la carenza di prodotto. Le varie specie, in conseguenza, hanno registrato aumenti dal 2 ad oltre il 5%. Anche per i suini — dopo una lunga stagione calma — le COOP registrano mercati in tensione (+17%).

Prezzi medio-alti nel settore ortofrutti mentre al consumo si è tradotto tutt'al più in una stagnazione di prezzo la sensibile diminuzione delle quotazioni di tutte le qualità di mele. Molte industrie — avvertono le cooperative, smentendo implicitamente Marcora — preannunciano ritorsioni di listino (insaccati, pomodori pelati) il cui riferimento è il prezzo di mercato, quello del latte sterile, di tutti i formaggi compreso il grano. Sulla profumeria, infine, si scaricano in questi giorni i ritocchi delle aliquote I.V.A.

Nadia Tarantini

Le cinque curve di Formica
(ipotesi di revisione della curva delle aliquote Irpef)

Scaglioni (in milioni)	Aliq. %								
0-20	22	0-16	20	0-12	18	0-10	18	0-12	18
20-30	30	16-25	31	12-24	29	10-25	27	12-25	29
30-40	42	25-40	39	24-38	39	25-40	39	25-40	39
40-60	46	40-60	43	38-60	43	40-60	43	40-120	47
60-100	50	60-100	47	60-100	47	60-100	47	120-350	54
100-180	54	100-180	51	100-180	51	100-180	51	Oltre 350	61
180-300	57	180-320	55	180-320	55	180-320	55		
300-500	60	320-500	59	320-500	59	320-500	59		
Oltre 500	63								

Fonte: ministero delle Finanze (Da «Mondo Economico»)

Arrivano i rimborsi fiscali ma è solo la metà del dovuto

Per un lavoratore dipendente con moglie e due figli a carico nella busta paga di novembre ci saranno 154 mila lire in più

ROMA — La busta paga di un lavoratore dipendente con moglie e due figli a carico, a novembre conterà 154 mila lire di più per opera dei rimborsi fiscali. In realtà per recuperare interamente quello che il fiscal-drag ha tolto dai redditi dei lavoratori la cifra dovrebbe essere quantomeno duplicata.

Alcuni organi di informazione, addirittura, avevano dato nei giorni scorsi la notizia dell'ammontare della cifra, ma con alcune inesattezze. Infatti per la famiglia tipo presa in considerazione (moglie e due figli a carico) il calcolo deve tenere conto che la detrazione di 38 mila lire l'anno si deve raddoppiare se c'è il coniuge a carico così come quella per i due figli: totale, 154 mila lire.

Intanto continua la discussione, e anche la polemica, sulla revisione della cosiddetta curva delle aliquote Irpef che dovrebbe — come chiedono i sindacati — ridurre davvero l'effetto del fiscal drag. In sostanza di cosa si tratta? Il tentativo è quello di abbassare il numero delle aliquote Irpef per evitare che l'impennarsi dei redditi, a causa della inflazione, produca la raffica di penalizzazioni sugli redditi medio bassi. Una risposta può essere data tentando (nei giorni scorsi è stato presentato un piano di Formica alle organizzazioni sindacali) di ridurre il numero delle aliquote

dalle attuali 32 a 9 o, addirittura, 5, come prevede l'ipotesi del ministro. Attualmente, infatti, fino ad un reddito di venti milioni le aliquote scattano con una frequenza di una ogni due milioni, provocando, grazie a questa progressività, uno stimolo all'inflazione. Allora?

Allo studio, e all'esame della vera e propria trattativa tra governo e sindacati, è lo sfilottamento del numero degli scaglioni per far diminuire la pressione fiscale sui redditi più bassi. Se ad esempio si applicasse una aliquota del 22 per cento per i redditi che si collocano tra i 18 e i 20 milioni (oggi il 22 per cento è solo per i redditi di 18 milioni) si beneficerebbero questi contribuenti senza penalizzare, però, quelli al di sotto di questa base imponibile giacché per loro scatterebbero consistenti detrazioni fiscali.

Un punto, comunque, rimane scoperto: come coprire l'onere di tutta questa manovra che, secondo voci correnti, dovrebbe sfiorare i 4 mila miliardi. Una risposta può essere data forse con una più incisiva lotta all'evasione fiscale che alcuni dati presentati dal ministero delle Finanze rende quanto mai evidente: il 36 per cento dei contribuenti italiani ha dichiarato nell'81 un reddito inferiore ai 3 milioni di lire.

Romiti: l'Italia non ha nessuna politica industriale

Seglato l'accordo Fiat-Alfa - «Il piano auto è un pezzo di carta e la 675 non ha fondi» - Marcora scarica la colpa sulle banche

ROMA — Prima la firma davanti ai ministri, poi la cerimonia ufficiale alla presenza della stampa, tra i «flash» dei fotografi, infine — addirittura — un piccolo rinfresco: questo «matrimonio» fra Fiat e Alfa Romeo ha rispettato scrupolosamente la tradizione. L'accordo tra le due grandi case automobilistiche italiane, già annunciato da tempo, è da ieri cosa fatta. È una intesa per la produzione in comune di alcune parti di vettura di cilindrata medio-alta: vetture che sia Fiat che Alfa metteranno in produzione entro un paio d'anni.

Il fine è quello di raggiungere — attraverso questo processo di integrazione e di concentrazione produttiva — consistenti economie e quindi di mantenere competitività all'interno di un mercato, come quello dell'auto, che non è certo facile. Gli investimenti richiesti dall'operazione ammontano a circa 130 miliardi mentre si calcola che — quando la produzione sarà a pieno regime — l'interscambio annuo tra le due imprese si aggirerà attorno ai 100-150 miliardi. L'Alfa spetterà di fabbricare sospensioni posteriori, telaio, bracci oscillanti, mentre alla Fiat andrà la produzione del cambio, della tiranteria dello sterzo, dei dischi del freno: il tutto è stato stu-

diato perché tra le due case ci sia un sostanziale equilibrio nell'interscambio. Ma dell'accordo nel corso della presentazione alla stampa si è parlato poco o nulla. Ministri, industriali e manager hanno discusso piuttosto dei problemi della politica industriale italiana. E non è stato certo un coro di complimenti. Ad aprire le polemiche — dal tono estremamente morbido — è stato l'amministratore delegato della Fiat Romiti. Il ruolo principale nel raggiungimento dell'accordo — ha detto — è stato svolto dalle imprese. Una iniziativa, insomma, che avviene mentre «continua ad essere completamente assente — sono le sue parole — nel nostro paese la politica industriale. Le poche decisioni prese sono rimaste lettera morta: il piano auto ormai è solo un bel documento, così come è ancora inoperante la legge per l'innovazione tecnologica (trasformatasi anche questa in una legge per interventi a pioggia), mentre la 675 è senza fondi».

Non sono accese da poco, anche se Romiti le ha stemperate rivolgendole non direttamente contro il governo ma contro una non precisata «classe politica». Eppure i responsabili della politica industriale italiana erano proprio davanti a lui: Marcora e

De Micheli. Alla polemica ha risposto Marcora puntando in sostanza a scaricare su qualcun altro le colpe. Il ministro ha detto che «manca una politica industriale della Comunità europea» (ma — è stata la replica di Romiti — gli altri paesi CEE non stanno mica aspettando le indicazioni comunitarie per dotarsi di leggi e strumenti adeguati). Marcora ha poi passato la palla al sistema bancario italiano: il CIPI (il Comitato interministeriale per la politica industriale) ha già deciso finanziamenti alle imprese per 5.000 miliardi, ne ha decretati 2.500. Le banche però (e soprattutto gli istituti di credito speciale come l'IMI) hanno stipulato mutui per l'importo totale di 242 miliardi. Una goccia nel mare.

Il ministro ha poi affermato che la 675 verrà rifinanziata (visto che oggi è vuota) il prossimo anno «dopo l'approvazione del bilancio dello Stato», il che vuol dire che questa operazione non è contenuta nella finanziaria. Infine la legge per l'innovazione tecnologica: le imprese hanno avanzato 138 richieste di finanziamento per un totale di 4 mila miliardi. Finora le pratiche approvate sono soltanto due.

Roberto Rosconi

La Francia smentisce «L'oro non si tocca»

Per rafforzare il franco, nuovo impulso all'export - Il prestito con le banche sarà firmato tra venti giorni - Aiuti agli investimenti

PARIGI — Il governo francese è pronto a dare in pegno o anche a vendere la riserva d'oro della Banca di Francia. Questo il titolo scandalistico sulla prima pagina di martedì del grande quotidiano finanziario della city londinese, il «Financial Times». Parigi ha categoricamente smentito: «Non è vero nulla», ha detto il ministro dell'economia Delors. Ma la notizia aveva già messo a rumore tutte le piazze finanziarie. Ed in Francia, dove tutto ciò che riguarda l'oro è a dir poco esplosivo, anche la politica si è subito impadronita della voce e con le connotazioni che si possono immaginare.

Una ennesima manovra ai danni del governo delle sinistre? Non è la prima e non sarà nemmeno l'ultima, si è detto in calce alla Banca di Francia come nel governo. È un fatto, d'altra parte, che il franco è sottoposto di nuovo da qualche settimana agli alterni attacchi delle altre monete e tende a perdere terreno rispetto al dollaro e al marco tedesco. Per più giorni la Banca di Francia è dovuta intervenire a difesa della moneta nazionale, per mantenere una parità che è minacciata soprattutto, oltreché dal continuo balzo della moneta americana, dalla emorragia del commercio estero.

Gliori la ministro Jobert aveva dovuto ammettere che per il mese di settembre il deficit della bilancia con l'estero era di 8 miliardi e che alla fine dell'anno lo spargere avrebbe potuto raggiungere i 100 miliardi. Le cause sono molteplici, anche se lungi dall'essere imputabili alla politica economica del governo socialista, il quale deve fare i conti in una situazione sempre più difficile in campo

internazionale. E ciò per quel che riguarda sia il mercato estero che quello interno. Teri comunque il franco si è ripreso, se il ministro Delors ha categoricamente respinto una eventuale utilizzazione delle riserve d'oro per la difesa della moneta francese. Dinanzi al Parlamento ha detto: «Non ho alcuna intenzione di farlo per nessun motivo». Delors d'altra parte ha precisato che il prestito di 4 miliardi di dollari che lo Stato francese ha accettato un mese fa con un consorzio di banche internazionali per scoraggiare ogni speculazione sul franco sarà firmato «tra una ventina di giorni» e che gli effetti di queste misure si faranno sentire sin dai primi di novembre.

Ieri tuttavia il consiglio dei ministri ha approvato una serie di misure da applicare entro le prossime settimane e che mirano a mediare al deficit del commercio estero. Un deficit, si è precisato, che risulta dal rialzo del dollaro il quale rincarà le importazioni di materie energetiche, dall'aggravamento della recessione internazionale, dall'inefficienza della produzione nazionale alla domanda francese e dal comportamento generale dei francesi «troppo poco mobilitati per una giusta difesa del loro mercato interno». Queste misure concernono principalmente la economia di energia nelle imprese pubbliche e negli edifici sociali; uno stimolo alle esportazioni (esonero fino al 30% del tasso all'importazione e un aiuto finanziario per gli investimenti commerciali); infine un miglior controllo delle importazioni e l'apertura di negozi commerciali con vari paesi per ottenere un riequilibrio degli scambi.

Franco Fabiani

I banchieri intervengono per frenare il dollaro

ROMA — L'intervento della Banca centrale tedesca per frenare il rialzo del dollaro ha impedito che aumentasse la divergenza fra le valute del Sistema europeo. Il rialzo del dollaro, ieri a 1442 lire, si è quindi distribuito un po' su tutte le valute europee mantenendo aperta la possibilità di una iniziativa comune per la riduzione dei tassi d'interesse. Oggi, appreso, infine, se la Banca centrale tedesca intende collaborare a

questa iniziativa europea: si dà per scontata la riduzione di almeno lo 0,5% nel tasso di sconto ma una riduzione dell'1% verrebbe considerato un segnale molto più netto della volontà di agire per la ripresa.

Ieri il Belgio ha ridotto il tasso di base dal 12,5% al 12%. La Francia invece non ha potuto dare esecuzione alla riduzione prevista ed attende le decisioni tedesche. Presse di posizione di importanti operatori finanziari

americani, fra cui Henry Kaufmann, molto ascoltato in questo campo, incoraggiano una iniziativa europea in campo monetario. Il dollaro, secondo questi osservatori americani, dovrebbe registrare una riduzione ulteriore dell'interesse base (il tasso primario) dall'attuale 12% al 9-10%; per creare lo spazio di una ormai indilazionabile iniziativa di rilancio. Quando avverrà? La risposta dipende dall'azione concreta dei banchieri centrali.

I dati sul prodotto del 3° trimestre negli Stati Uniti indicano che l'economia ha l'acqua alla gola. Il reddito lordo sommato dello 0,8%; ma si riducono ancora gli investimenti, le esportazioni e le commesse degli enti locali, cioè i fattori portanti di una possibile ripresa. In pratica, quello 0,8% all'attivo dipende quasi tutto dalla spesa militare fortemente aumentata. L'attenuazione della stretta monetaria iniziata a luglio non ha ancora prodotto gli effetti sperati. Ciò che fa ritenere si può insufficiente sia l'ampiezza che il carattere della manovra, tendente ad evitare qualche crack più che a promuovere la ripresa.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		20/10	19/10
Dollaro USA	1442,500	1438,500	
Dollaro canadese	1173,080	1172,575	
Marco tedesco	571,155	571,515	
Fiorino olandese	523,785	524,215	
Franco belga	29,448	29,434	
Franco francese	202,450	202,815	
Sterlina inglese	2448,950	2454,150	
Sterlina irlandese	1941,845	1945,000	
Corona danese	162,270	162,650	
Corona norvegese	201,020	201,205	
Corona svedese	195,830	195,890	
Franco svizzero	685,340	688,745	
Scellino austriaco	81,283	81,404	
Escudo portoghese	16,225	16,095	
Peseta spagnola	12,487	12,513	
Yen giapponese	5,344	5,351	
CU	1343,140	1344,260	
Oro Fino per gr. (Milano)		19.350/20.650	



Da Scoppito un contributo attivo della Hoechst Italia nel campo della medicina.



Proteggere la salute, prolungare la vita, questo è il nostro impegno.

Questo poster a colori n. 1/D può essere richiesto gratuitamente a: Hoechst Italia S.p.A. Servizio P.R. Piazza Stefano Turri, 5 - 20149 Milano

Hoechst Italia Sud, Albert-Farma, Istituto Behring: tre aziende farmaceutiche del Gruppo Hoechst Italia impegnate ogni giorno nella ricerca e nella produzione di specialità medicinali e diagnostiche. Curare le malattie che insidiano la nostra salute, utilizzare i mezzi più avanzati per indagarne le cause, prevenirle. Questi sono in sintesi gli obiettivi di centinaia di persone che lavorano nel centro di produzione Hoechst di Scoppito (L'Aquila). La Hoechst, solo per la ricerca spende ogni anno nel mondo l'equivalente di oltre 500 miliardi di lire avvalendosi di ben 13.000 ricercatori. Il suo impegno nel campo farmaceutico è enorme e costante. Negli ultimi anni la Hoechst è stata l'azienda che, su scala mondiale, ha brevettato il maggior numero di farmaci nuovi. Tra i più recenti il vaccino contro la meningite e un antibiotico attivo contro una serie di germi verso i quali si erano dimostrati insufficienti gli antibiotici tradizionali. Anche a Scoppito, come negli altri centri di produzione Hoechst in Italia, si lavora per un futuro degno di essere vissuto.

Hoechst, soluzioni per l'uomo.



Contratti, resistenze al via

Clamorosa uscita del direttore generale della Federmecanica: «Non ci sono spazi per i rinnovi contrattuali» - Il tentativo di minimizzare la portata degli incontri di mercoledì prossimo - Oggi la trattativa per i lavoratori del Commercio

ROMA — «I sindacati sanno benissimo che spazi per i rinnovi contrattuali non ce ne sono», la dichiarazione raccolta ieri dalle agenzie di stampa è piuttosto esplicita e persino provocatoria. Viene da uno dei massimi esponenti della Confindustria, Felice Mortillaro, direttore generale della Federmecanica, l'associazione che rappresenta le aziende private del settore metalmeccanico. Ad un giorno solo dalla caduta delle pregiudiziali che da mesi impediscono l'avvio delle trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro ormai scaduti da tempo, Mortillaro si schiera dunque dalla parte di coloro che vogliono minimizzare la portata degli incontri che avranno inizio mercoledì della prossima settimana, condizionando nuovamente e subordinando il confronto sui contratti a quello relativo al costo del lavoro.

Mortillaro insiste, nella dichiarazione rilasciata ieri: «Nell'incontro del 27 ci limiteremo ad un'analisi dell'andamento del costo del lavoro nel settore metalmeccanico». Ciò perché, secondo il direttore generale della Federmecanica, gli eventuali spazi dei rinnovi contrattuali «vanno trovati al tavolo di trattativa dove si discute di costo del lavoro e scala mobile. I due negoziati sono assolutamente interdipendenti e finché non si

avranno indicazioni su come ridurre l'incidenza della scala mobile sarà impossibile entrare nel merito della piattaforma FLM». Rigida la posizione di Mortillaro anche rispetto alla decorrenza contrattuale. «L'82 - ha detto - è ormai consegnato alla storia».

L'appuntamento di mercoledì si preannuncia, dunque, già carico di tensioni con la Confindustria e la sua parte più intransigente che, costretta ad avviare un confronto sulle piattaforme da tempo presentate dal sindacato, tenta di minimizzare il rapido cambiamento di fronte fatto e a riportare, alle singole trattative e nei diversi settori, le sue priorità a cominciare — naturalmente — dalla trattativa preliminare sulla scala mobile. All'uscita di Mortillaro, la FLM risponde, per bocca del segretario nazionale Silvano Veronesi: «La trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro non è una variabile dipendente dalla trattativa per la riforma del salario. Su questa impostazione noi non siamo affatto d'accordo». E Veronesi ricorda che l'incontro a Palazzo Chigi non ha fatto chiarezza «su un equivoco di fondo e cioè che il 30 novembre è una data valida per tutta la partita e quindi anche per i contratti».

Imporre una trattativa vera, come si vede fin da queste prime battute, non sarà cosa facile. Per questo importanti categorie si stanno preparando o si sono già preparate all'appuntamento di mercoledì con nuove iniziative di lotta. Ieri la FULC ha proclamato otto ore di scioperi articolati da realizzarsi entro il 5 novembre, mentre martedì, 26 ottobre, ci sarà uno sciopero nazionale di quattro ore della petrolchimica. Continuano — intanto — gli scioperi articolati dei bancari, così come quelli regionali dell'industria (il 26 in Toscana) o di alcuni settori particolarmente colpiti dalla crisi (oggi è in programma quello dei lavoratori delle fibre).

I lavoratori che sono direttamente interessati alle vertenze contrattuali sono più di dieci milioni. Le trattative sono già avviate per i bancari. Oggi hanno inizio quelle per il contratto del commercio (800 mila gli addetti del settore). Ma all'appuntamento contrattuale sono interessate le maggiori categorie dell'industria: i metalmeccanici (un milione di lavoratori nelle aziende private e 400.000 nelle imprese pubbliche), gli edili (800 mila), i tessili (950 mila), oltre a tutto il settore del pubblico impiego.

RINASCITA

da domani in edicola

«IL SALARIO ASSEDIATO E LA LOTTA PER LO SVILUPPO»

L'avvio della trattativa sindacale con gli imprenditori e la lotta per lo sviluppo e contro la manovra economica del governo.

Articoli di Luciano Barca, Antonio Bassolino, Fausto Bertinotti, Giorgio Macchiotta, Lina Tamburrino, Marcello Villari.

ROMA — È stato un dibattito lungo, a volte faticoso e travagliato, ma alla fine le tre organizzazioni di categoria dei lavoratori degli enti locali (circa 700 mila) hanno trovato una ipotesi unitaria di piattaforma contrattuale. E con questa ipotesi la segreteria della Fiel si è presentata ieri all'assemblea del quadri, a Singailia, per il varo definitivo delle richieste di presentare a governo, delegazione dell'Ancli, rappresentanti delle Regioni.

I dissensi hanno sicuramente ritardato la messa a punto della piattaforma, di conseguenza, l'avvio delle trattative. Ma superati questi scogli, se c'è buona volontà nelle controparti, non dovrebbe essere difficile dare

Pronte le richieste per il nuovo contratto dei 700mila lavoratori degli Enti locali

Un ritmo serrato al negoziato — ha sottolineato nella relazione introduttiva il segretario della Fiel, Fabrizio Lucarini — seri motivi di preoccupazione e di incertezza. Innanzitutto — ha detto — l'assenza di un quadro certo di riferimento economico, in particolare per il pubblico impiego, all'interno del quale collocare le scelte salariali e contrattuali. E poi l'incertezza su altri punti di riferimento «come i tassi programmati di inflazione e i rapporti di cambio con le confederazioni del 22 aprile, così come la stessa struttura originaria dell'art. 8 della legge finanziaria che è inaccettabile, perché rappresenta una compressione unilaterale

ne sub-regionale o sovra-regionale di base di ogni organizzazione del lavoro, ristrutturazione servizi, rapporto tra prestazioni e profili professionali, condizioni di erogazione del salario accessorio».

Orario di lavoro — Trentasei ore settimanali come per tutto il pubblico impiego. La piattaforma però prevede, attraverso anche un'opportuna turnazione, di ampliare la fascia oraria di apertura dei servizi e degli uffici al pubblico.

Qualifiche — Ne sono previste dieci includendo anche la dirigenza.

Parte economica — Le richieste rispettano in pieno — afferma la Fiel — le compatibilità economiche accettate dal sindacato. Nello stipendio base di oggi, che sarà allungato a una parte dell'indennità integrativa speciale (scala mobile) pari a lire 1.081.824 annue. Sul piano della struttura dello stipendio si punta ad un riequilibrio tra anzianità giuridica e progressione economica, tra salario professionale e scatti di anzianità, privilegiando il salario contrattuale.

Salario accessorio — Deve essere rapportato quantitativamente a quello professionale che deve, comunque, essere preminente.

Straordinario — Va limitato alle effettive necessità e non deve superare le 10 ore mensili e le 120 annue.

Illo Gioffredi



ARAMIS

sfida e vince!...

Acciaio USA-CEE, una pace ancora difficile

A Bruxelles ieri doveva essere la giornata delle decisioni, invece è regnata la confusione - Fonti del congresso americano danno per vicino l'accordo - La RFT pone condizionamenti all'intesa - Da oggi scatteranno i sovradazi chiesti dagli industriali statunitensi?

ROMA — Della crisi siderurgica in generale e del problema di Bagnoli in particolare si è discusso ieri alla commissione Bilancio del Senato, sulla base di una comunicazione del ministro delle Partecipazioni Statali. L'on. De Michelis ha ribadito le note linee del governo in merito al piano siderurgico, che si è impegnato a difendere strenuamente anche nei confronti della CEE. Piano che, secondo il ministro, ha bisogno di aggiustamenti, tra i quali quello della cassa integrazione per Bagnoli. De Michelis si è pure detto ottimista sul raggiungimento degli obiettivi finali del piano entro il 1985.

Della famosa questione

De Michelis al Senato: a Bagnoli prime colate continue nell'83

della fermata dello stabilimento di Bagnoli e dello spegnimento del forno, il ministro ha ricordato la trattativa con i sindacati, di cui ha prospettato una positiva conclusione delle linee del piano siderurgico; dovrebbe immediatamente seguire una fase di trattativa aziendale, per giungere alla fermata di Bagnoli con modalità — ha detto — per le quali si cercherà di ottenere il massimo di consenso possibile da parte dei lavoratori dell'azienda».

Rispondendo agli interventi del compagno Carlo Fermariello e Antonio Romeo, ha precisato che in ordine alla ristrutturazione degli impianti, si può prevedere che a gennaio dell'83 si avranno le prime colate continue, a marzo le prove a caldo, a luglio le prove del grande treno di laminazione; tra il settembre e l'ottobre dell'83 l'operatività sia del grande treno di laminazione a caldo sia della colata conti-

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Doveva essere ieri la giornata delle decisioni per l'accordo sull'acciaio tra l'Europa comunitaria e gli Stati Uniti. È stata invece la giornata della confusione. Mentre la RFT accettava in linea di massima l'accordo proposto, però, dalle controparti che nella sostanza condizionavano l'accordo stesso; in ambienti del congresso USA si è sparsa la notizia che gli industriali siderurgici americani si sarebbero trovati d'accordo a ritirare una parte delle denunce contro le esportazioni CEE. In sostanza si tratterebbe di un annuncio della positiva conclusione dell'accordo.

È bene ricordare che il 21 ottobre era stato fissato come termine limite per giungere ad un accordo, che comportava un'autoeliminazione delle esportazioni europee (in media una riduzione dell'8 per cento rispetto all'81), per una serie di prodotti, in cambio della non applicazione dei sovradazi decisi dall'amministrazione americana a seguito dei ricorsi per duntazioni e sovvenzioni presentati dai produttori statunitensi contro le aziende europee. Si aspettava ieri l'assenso del governo della RFT all'accordo proposto dalla commissione delle comunità europee. Il governo tedesco era il solo fra quelli interessati a non aver fatto pervenire la risposta alla commissione. La risposta è venuta, e sostanzialmente favorevole all'accordo, ma pone alcune condizioni per le quali la commissione ieri ha dovuto rinviare ad ogni decisione e ogni commento in attesa di chiarimenti.

I tedeschi chiedono che dall'accordo siano esplicitamente esclusi i tubi, sollevano questioni sulla ripartizione dei sacrifici fra le siderurgie dei vari paesi europei, contestano l'accordo all'accettazione delle riduzioni dell'esportazione da




al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

Pocket Coffee

FERRERO espresso liquido in fine cioccolato

parte degli industriali tedeschi e europei.

In effetti non si tratta di problemi minori, e sono gli stessi su quali la discussione e la trattativa si trascina da mesi, sia tra la commissione e l'amministrazione americana, sia tra la commissione e i governi europei. Le pretese dei siderurgici statunitensi si vanno allargando sempre più. L'accordo di autoeliminazione delle esportazioni europee doveva riguardare inizialmente nove prodotti. In seguito alle reazioni negative dei produttori statunitensi la gamma è stata allargata a undici in un primo tempo, poi a tredici. Poi ha incluso anche le leghe di acciaio. La commissione si è sempre rifiutata di includere nell'accordo i tubi, che rappresentano per alcune siderurgie, come quella italiana e tedesca, la parte più importante delle esportazioni sul mercato americano.

Ma se i tubi rimangono esclusi dall'accordo generale, pare che una qualche clausola lascia la porta aperta ad una trattativa a parte che soddisfi le pretese dei produttori d'oltralte. È probabile che nei confronti di tale clausola che si levano le obiezioni tedesche. È un punto di grande importanza per la produzione e l'esportazione europea, ma anche per la fermezza che l'Europa non può non dimostrare accanto alla disponibilità di arrivare a un accordo e per la credibilità dei negoziatori. Ma per le obiezioni sollevate sugli altri due punti la Germania Federale porta un elemento di incrinatura nella solidarietà finora dimostrata dagli europei, rimette in discussione il sacrificio della discendenza nella comunità. Oggi scatteranno i sovradazi USA?

Arturo Barioli

Brevi

Nel 1983 all'ENEL occorrono quasi 10 mila miliardi

ROMA — Ieri il vicepresidente dell'ENEL, Marcello Inghilesi, ha polemizzato su un clima di ottimismo che si sarebbe diffuso sui conti dell'ente (il riferimento è al ministro dell'Industria Marcora). Inghilesi viceversa puntualizza: nel 1983 si prevede un deficit nel conto economico di 2.705 miliardi e che di altri 5.180 miliardi è l'indebitamento che si richiederà in base al fabbisogno finanziario.

Preoccupazione all'INPS per il «tetto» 1983

LECCE — I due vicepresidenti dell'INPS, Truffi e Mirone, hanno ieri espresso le preoccupazioni dell'istituto per il tetto imposto nella legge finanziaria al debito INPS. Durante una tavola rotonda — cui hanno partecipato anche Spadolini per i sindacati e Adriano Lodi per il PCI — è stato rilevato come la decisione del governo sia punitiva nei confronti delle categorie produttive.

Nuovi provvedimenti finanziari per l'EFIM?

ROMA — Il CIP (Comitato interministeriale per la politica industriale), andrebbe presto in soccorso dell'industria dell'alluminio, svincolando a favore dell'EFIM 74 miliardi già stanziati e rifinanziando — per coprire le perdite — una quota di 380 miliardi.

Trovato metano in provincia di Potenza

MELFI — Una scoperta di metano — per ora non quantificabile — è stata fatta dall'Agip in provincia di Potenza, in località San Nicola di Melfi. Il gas si trova ad una profondità di 1.974 metri. Sono in corso le prove di consistenza.

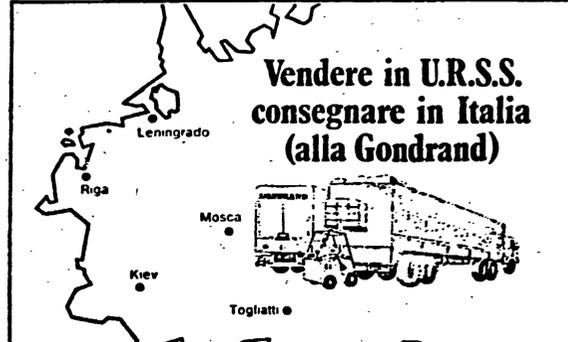
Il 40% dell'acciaio consumato dall'edilizia

BOLOGNA — Nel 1981 il volume di acciaio impiegato nell'edilizia e nelle opere pubbliche è stato di 7,3 milioni di tonnellate, pari al 40% del consumo italiano di laminati di acciaio. Al Salone dell'edilizia in corso a Bologna l'Inasider ha presentato un progetto di edificio residenziale in acciaio.

Incontro a palazzo Chigi dei quadri con Olcese

ROMA — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Olcese, ha incontrato ieri i rappresentanti delle tre organizzazioni di equis che chiedono per la categoria il riconoscimento giuridico.

Vendere in U.R.S.S. consegnare in Italia (alla Gondrand)



L'accordo di Agenzia tra la GONDRAND S.N.T. e il SOVTRANSVTO di Mosca. Ente Sovietico per i trasporti camionistici, consente di:

- caricare un camion a Torino, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Trieste, Parma, Bologna, Firenze, Roma e scaricarlo a Mosca, Leningrado, Kiev, Togliatti, Riga, e in qualsiasi altra località dell'URSS
- utilizzare indifferenziate automobili Gondrand oppure Sovtransvto
- negoziale il credito non appena la merce è a bordo del camion senza attendere la consegna...
- effettuare trasporti celeri ITALIA/URSS e viceversa a mezzo camion, senza trasbordi, sia per partite complete, sia groupages
- trasportare partite di merci con qualsiasi modalità di resa (franco partenza, sdoganato, franco frontiera, franco destinazione).

Il servizio cetero camionistico Gondrand/Sovtransvto è una garanzia per gli esportatori italiani.

GONDRAND

Una holding articolata per tutti i servizi inerenti la movimentazione delle merci. Presente in 70 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa. Sede Sociale: Milano - Via Poncetto, 21 - Tel. 02/874.854 - Telex 334.659. Direzione Area Est Europa: Pistoia (MI) - Via Dante, 134 - Tel. 02/903.661 - Telex 330.341 (indirizzi sulle Pagine Gialle alla voce spedizioni aeree, marittime, terrestri Dal)

Spettacoli

cultura

Premiato anche quest'anno un economista Usa: George Stigler. È poco conosciuto, ma famosa è la sua scuola, quella di Chicago, la stessa di Friedman. Perciò il Nobel suona come appoggio al presidente americano

Economia, un Nobel filo-Reagan

Il Premio Nobel per l'economia è stato attribuito ieri a George J. Stigler, docente presso la Chicago School of Business. La valenza teorica e politica di questa scelta degli accademici svedesi è inequivocabile: Stigler è — assieme al più noto Milton Friedman, Premio Nobel del '76 — personaggio di primo piano della cosiddetta «Scuola di Chicago», di quel gruppo di studiosi monetaristi e libertari ad oltranza che ha la sua testa di ponte in quella università americana.



George Stigler, Nobel per l'economia

Un premio alla controrivoluzione monetarista, quindi, o, se si preferisce, alla restaurazione prekeynesiana. Quel che è più grave, sul piano politico il premio suona in qualche misura (e per quel che conta) avallò alle politiche economiche che oggi predominano in larga parte dei paesi industrializzati, e negli USA in primis, e che hanno condotto agli oltre trenta milioni di disoccupati che vi sono attualmente nei paesi OCSE, alla crisi finanziaria internazionale, alla caduta degli investimenti, eccetera.

Gli accademici svedesi hanno forse ritenuto di dimostrare, con la decisione di quest'anno, quanto sono equidistanti tra le diverse scuole teoriche della economia contemporanea. L'anno scorso premiarono infatti James Tobin, personaggio di ben altro calibro ed uno fra i maggiori e più acuti critici della controrivoluzione monetarista. Ma questa assurda logica che dà un colpo al cerchio ed uno alla botte, più che testimoniare di una equidistanza che premerebbe il valore scientifico dell'apporto dei singoli studiosi a prescindere dalla loro impostazione teorico-politica, sembra piuttosto un comportamento che si scende con lo sfilare il valore del riconoscimento.

Tanto più in quanto il Premio, istituito nel 1969 (con la rilevante eccezione di Gunnar Myrdal) non è stato mai assegnato ad economisti di sinistra, e oggi in misura significativa dall'ortodossia sta di stampa monetarista che kelseniano.

Fra i non premiati, pur essendo autori di importanti contributi critici alle teorie economiche, basterà ricordare studiosi come Piero Sraffa, Joan Robinson, Niki Kaldor. Ed anche senza voler «avventurarsi» verso lidi troppo eter-

ro la settantina. George Stigler nasce nel 1911 a Renton, una cittadina dello Stato di Washington. A Washington si laurea nel '31, mentre il dottorato l'ottiene nel '38 a Chicago con una tesi su «Produzione e distribuzione». Ha insegnato dal '46 al '47 presso la Brown University, dal '47 al '58 alla Columbia ed in seguito a Chicago dove tiene la cattedra di «Istituzioni americane» (titolo assai strano, di sapore reaganiano se lo si intende nel senso che il libero mercato fa parte delle fondamentali istituzioni USA). Una biografia tutta «midwest»: una carriera che si dipana lungo la costa del midwest ed una personalità certo non di grande rilievo internazionale, ma tipica di un certo modo di intendere la professione di economista negli USA. I suoi studi abbracciano campi fra loro assai diversi: qualche affondo di teoria economica, ma, soprattutto, attinenti alla economia industriale (organizzazione industriale, cambiamento tecnologico, struttura dell'industria).

Abbastanza peculiare è inoltre il suo interesse per i rapporti fra economia e istituzioni, per dirlo come il suo amico Friedman «un'altra attività di George è l'applicazione dell'analisi economica agli eventi politici, il tentativo cioè di capire il mercato politico nello stesso modo in cui capiamo il mercato economico». Tra i suoi scritti un saggio in particolare ha aperto un filone di studi successivi: una riflessione sui problemi di informazione nei mercati e sul mercato del lavoro in specie.

È ancora Friedman che gli dà i voti: «Il problema della informazione "imperfetta" era stato a lungo trascurato in economia. Col suo articolo Stigler ha aperto un nuovo campo a decine di studiosi che esplorano e sviluppano le implicazioni del fatto che l'informazione è costosa. Fin qui Friedman. Ma il giudizio appare ad altri un po' troppo benevolo: se è vero che si è trattato di un contributo innovativo è altrettanto vero che risale agli inizi degli anni 60, che quel filone di studi sembra essersi esaurito e che in sostanza quel saggio ha oggi il valore di un «pezzo da museo».

Proprio nel periodo in cui il settore statale dell'economia tendeva ad allargarsi anche negli Stati Uniti (soprattutto nei primi anni 60), pur rimanendo relativamente esiguo, Stigler conduceva studi sul campo in una serie di settori a partecipazione pubblica o sottoposti a controllo pubblico, giungendo alla conclusione che tale ruolo dello Stato era del tutto «inefficiente» e dannoso per i consumatori. Insomma, parafrafrasando quanto ha scritto, su Friedman, Federico Caffè, «la congenialità di Stigler per il capitalismo deve considerarsi un fatto "naturale" al pari del tasso di interesse e della disoccupazione da lui qualificata come tali». Di questa «visione del mondo» sono esenti, tra gli altri, alcuni dei suoi libri: «The theory of price», «Essays in the history of economics», «Trends in output and employment», e, soprattutto, un volumetto contenente un suo dialogo con Samuelson sul ruolo «appropriato» dello Stato nella economia.

Paolo Forcellini

Invece la scelta dell'Accademia svedese per la Chimica era molto più coraggiosa: Aaron Klug è infatti una figura di scienziato moderno. Vediamo perché

Ecco s'avvanza uno strano chimico



Aaron Klug, Nobel per la chimica

Due fili di lana attorcigliati insieme a formare un cordoncino ci danno un'immagine del DNA, la molecola che contiene il codice genetico necessario alla riproduzione di qualunque organismo vivente, dal virus all'uomo. La scoperta di questa struttura attorcigliata a doppia vite è stata comunicata da Crick e Watson su «Nature» del 1953 ed ha portato agli autori il Premio Nobel per la biologia nel 1962. Nello stesso anno era stato assegnato il Premio Nobel per la chimica a Kendrew e Perutz per la determinazione della struttura dell'emoglobina, la molecola che colora il sangue di rosso e che trasporta l'ossigeno in tutti i tessuti del nostro corpo. I quattro scienziati insigniti del Nobel nello stesso anno lavoravano all'Università di Cambridge in Inghil-

terra e facevano parte della scuola fondata da W.H. Bragg e W.L. Bragg, padre e figlio vincitori del Nobel per la fisica nel 1915 ed iniziatori dei moderni metodi di indagine sulla struttura delle sostanze cristalline mediante i raggi X. È ora il Premio Nobel per la chimica del 1982 è tornato a Cambridge, a premiare l'attività di ricerca di Aaron Klug, volta a chiarire in quale stato il DNA, il cordoncino attorcigliato contenente il codice genetico, si trova nel nucleo delle cellule e come esso si associa a determinate proteine per costituire un complesso chiamato cromatina. Ma osserviamo uno dei più importanti lavori di Klug, usciti su «Nature» nel 1977. È una tipica indagine cristallografica, di grande eleganza e con profonde implicazioni biologiche e biochimiche: in esso l'autore

mostra come, in particolari condizioni, il nostro cordoncino attorcigliato viene raggomolito nel nucleosoma per dare un oggetto rotondo e schiacciato dall'aspetto tipico di un rotolo di corda; oltre all'avvicinamento dei due fili uno rispetto all'altro si scopre per via sperimentale un ulteriore avvolgimento, o, come dicono i tecnici, un superavvolgimento. Ancora una volta il Nobel a Cambridge, dunque, non è una volta agli studi sul DNA, ed ancora una volta affronta la chimica e la biologia. Per dirla brutalmente, se ne salvano cinque o sei, a voler essere generosi. I migliori, senza dubbio, si collocano alle due estremità dell'arco di tempo

Pier Luigi Bellon

A Cesena conferenze di scienza

CESENA — La Biblioteca Comunale Malatestiana e l'Assessorato ai servizi culturali del Comune di Cesena, organizzano, con il patrocinio della Provincia di Forlì, una serie di incontri su «Dimensione scienza», che inizieranno domani alle ore 17.15 e si protrarranno fino all'11 marzo 1983. Il primo incontro verrà tenuto dal professor Giuliano Toraldo di Francia nella sala del Palazzo del Ridotto sul tema: «La nuova fisica: indagine nel Novecento». Il programma dell'intera manifestazione si articola

In due cicli di conferenze (rivolte soprattutto al mondo della scuola), di sedici incontri complessivi: «La fisica del Novecento: una nuova rivoluzione scientifica» e «La storia fra scienza e letteratura», e comprende mostre didattiche, rassegne cinematografiche e proiezioni di audiovisivi e documentari. «Dimensione scienza» si propone di contribuire alla diffusione della cultura scientifica attraverso l'incontro con alcuni autorevoli studiosi (come Piero Caldirola, Arcangelo Rossi, Paolo Rossi, Marino Berengo, Carlo Ginzburg, Adriano Prosser) di fisica e storia che fra le scienze contemporanee sono quelle che, forse, meglio esprimono lo stato delle nostre conoscenze della natura e delle società umane.

Pubblicità di un personal computer, tratta — come le vignette in basso — da una rivista specializzata. In alto: la copertina di «Zerouno», mensile di informatica della Mondadori

«Bit», «Zerouno», «Edp» e altro: è scoppiato il boom delle riviste di informatica. In Italia ne esistono già una quarantina: se ne salvano cinque o sei, tutte le altre sono un bluff editoriale. Ma prosperano su un bisogno reale dei lettori: quello di imparare il linguaggio delle nuove tecnologie. E di non diventare, così, gli «analfabeti del 2000»

Giù la maschera computer!

L'informatica in edicola

A parte il mensile mondadoriano «Zerouno», la dimensione editoriale dei periodici dedicati a informatica e innovazione tecnologica è abbastanza ridotta. Anche le più affermate non raggiungono in media più di due tremila abbonamenti, mentre la tiratura (in base alla quale è calcolato il prezzo delle inserzioni pubblicitarie) arriva anche a ventimila copie. Con organici redazionali ridotti all'osso, si affidano ai collaboratori esterni, senza contare i comunicati stampa che sono la fonte principale di notizie.

Vediamo in breve quali sono le riviste più diffuse, oltre a «Zerouno» e «Uomini e computer».

«Zerouno» è nato nel '55, è nato a tratto dal primo numero del periodico, uscito nel febbraio scorso, ma ecco che già nella rubrica «Caro Zerouno» del numero di maggio si può leggere una lettera in cui il signor Oscar Baroni, da Spilimbergo, provincia di Pordenone, scrive: «Ho acquistato i primi due numeri di «Zerouno» e li ho trovati molto interessanti. Faccio parte della categoria dei «neofiti» dell'informatica, alla quale mi sono avvicinato per il timore di farmi da un «analfabeto del 2000», ossia con coloro che non saranno in grado di interagire con un computer. Faccio molta fatica ad assimilare questa materia anche perché a mio avviso non adopero un linguaggio che si avvicina alla verbalizzazione».

Ma è solo una questione di linguaggio? È sulla spinta di questa domanda che, con l'aiuto dell'esperto di informatica Mario Grasso, abbiamo investigato un po' sulle riviste che hanno per oggetto questa materia, cioè l'elaborazione di informazioni mediante computer, perché avevamo, ed abbiamo tuttora, la convinzione che il problema sia infinitamente più complesso. Proviamo ad esaminare le prime pagine di una rivista, sentiamo anche noi, bombardati da un'informazione tecnicistica, interessata e spesso critica sui processi di innovazione, il bisogno di linguaggi più chiari. Ma soprattutto avvertiamo l'esigenza, se ci è consentito lo schietto, di una vera e propria cultura critica dell'innovazione tecnologica. Ne abbiamo così cercato le tracce, o almeno i tentativi, tra le pagine dei periodici che di queste cose si occupano, perché ci sembravano un punto di osservazione interessante.

Le prime riviste sono nate 20-25 anni fa, ma l'esplosione vera e propria è avvenuta alla fine degli anni 70, in coincidenza con la diffusione dei personal computer, piccoli elaboratori con un'enorme multifunzionalità di impieghi, che ha spinto alcuni a parlare, con una forzatura dose di esagerazione, di una «informatica di massa», ormai alla portata. Oggi in Italia esistono una quarantina di periodici di informatica, molti di questi nati per consistenza e attendibilità tecnico-culturale. Per dirla brutalmente, se ne salvano cinque o sei, a voler essere generosi. I migliori, senza dubbio, si collocano alle due estremità dell'arco di tempo

considerato: sono i primi nati e gli ultimissimi. I primi si può dire che affondino le proprie radici nell'informatica italiana, i più recenti hanno evitato gli errori dei precedenti.

Un caso per certi versi originale e anomalo è il periodico «Uomini e computer» come prodotto di una cooperativa di Milano, che muove una domanda ambiziosa: è possibile creare una cultura dell'informatica che prescinda dalla propaganda dei produttori e dei distributori, dalla loro ideologia, dai loro interessi? Il manifesto della rivista è l'editoriale che apre il primo numero. La rivista, si legge, cerca un confronto per rompere il cerchio ristretto delle conoscenze specializzate al singolo punto di vista e per tracciare alla fine un quadro realistico della situazione italiana come è, dunque, per provare a capire il «perché» il «cosa fare», il «come muoversi» nella nostra informatica, senza guardarsi di riflesso, imbelliti e/o deformati, nelle culture altrui. L'intento della rivista è

dopo «Sistemi e automazione». Tutto tecnico, senza alcuna concessione alla divulgazione, ha un certo successo dovuto alla scelta di un pubblico ben preciso: i cosiddetti «uomini EDP», cioè gli esperti dei programmi dell'elaboratore. È invece del '60 «Centri meccanografici ed elettronici» — dal '75 «Management e informatica» — editore Franco Angeli.

Destinato in origine ai capi dei centri meccanografici, è tuttora rivolto a quella parte della direzione d'impresa che ha in qualche modo a che fare col calcolatore. Arrivato al '66 e a «Notizie rapide», poi diversificato in «EDP notizie» e «EDP notizie e telematica»: la rivista fornisce brevi notizie utili come conoscenza di base.

Oltre a queste riviste storiche restano da segnalare alcune recenti iniziative editoriali, come «Informatica oggi» e «BIT», del gruppo Jackson, la prima indirizzata al pubblico degli specialisti di hardware, cioè la parte meccanica degli elaboratori.

sogno anche loro perché, alternativi o no, di sola scienza non si campa.

Il boom delle riviste di informatica alla fine degli anni Settanta si fonda: la considerazione che, così come altri prodotti di massa (l'auto o la macchina fotografica) avevano sviluppato iniziative editoriali, lo stesso sarebbe potuto avvenire col calcolatore. Ma questa considerazione si è rivelata per molti aspetti infondata. Anche la macchina da scrivere, per fare un esempio, è un prodotto di massa, ma non ha dato luogo ad alcuna iniziativa editoriale di successo. Il calcolatore, poi, non è neppure ancora un prodotto di massa. E non è uno status symbol, come l'auto, ma un semplice, se così si può dire, strumento di lavoro.

Il lettore tipo è, nella grande maggioranza dei casi, un addetto ai lavori. Questo è tanto più vero nel caso di quelle riviste che hanno come oggetto specifico il personal computer. Il 47% di quanti ci leggono possiede un personal. Sette su dieci di coloro che non ne possiedono uno, neppure autocostituito, intendono acquistarlo entro i prossimi dodici mesi, afferma l'editoriale di «Micro & Personal Computers» del gennaio '82. Periodici come questo sono quasi dei manuali, che in qualche modo esercitano una funzione di supplenza ad una insufficiente informazione di supporto sull'uso dei piccoli elaboratori.

In molti casi — la maggioranza queste riviste diffondono una specie di fantasma tecnologico — critico, tecnicistico e superficiale, che si riflette anche nel linguaggio giudicato oscuro dagli stessi lettori (che pure di queste cose si intendono). A parte le due eccezioni citate, e a parte i propositi che restano tali, per quanto abbiamo potuto capire noi, nessuno assume una funzione di divulgazione e di conoscenza critica dei fenomeni dell'innovazione. Eppure questa esigenza è molto sentita.

Edoardo Segantini

DE DONATO NOVITÀ

- Enrica Bassi GUTENBERG E IL CALCOLATORE. Come tutto è cambiato per i giorni? «Disegni» 121, pp. 280, L. 8.500
- W. A. Williams (a cura di) DA COLONIA A IMPERO. La politica estera americana dal 1945 al 1970. «Passato e presente» 9, pp. 520, L. 13.500
- STORIA DELLA SCUOLA E STORIA D'ITALIA. L'educazione ad oggi. Saggi di Santoro Rugliè, Vito Tomasi Ricuperati, Talamo Ragazzini, Bonetta De Forti, Ambrosoli, Pordani. «Riforma e potere» 42, pp. 280, L. 13.500
- Matecon. Materiali di finanza, credito e assicurazioni. Rivista bimestrale. Numero 3, pp. 198, L. 6.000
- Del catalogo: Leonello Raffaele LA FABBRICA DEL DISAVANZO. La crisi fiscale dello Stato italiano. «Riforma e potere» 42, pp. 182, L. 12.000
- Premio nazionale letterario «Vittimo e martiri» (Storia di Stazzena) 1982. Laura Mariani QUELLE DELL'IDEA. Storia di delimitazione. «Riforma e potere» 42, pp. 240, L. 8.500
- Premio Scanno. «Industria e sindacato per le relazioni industriali» 1982. Accornero Lucas Sappati STORIA FOTOGRAFICA DEL LAVORO IN ITALIA. 1900-1980. pp. 338, L. 30.000

Libri

Gelli e Calvi, conti segreti, arricchimenti mafiosi e società ombra: vediamo come prosperano la criminalità economica e l'evasione fiscale sotto l'ombrello protettivo di leggi inadeguate e paesi compiacenti



'GOD'S BANKER' DIES IN BRIDGE HANGING

Top banker found hanged

By PETER DECELY and PAUL LASMAR in London, and DAVID WELLY in Rome.

Bankers: an er's grisly end

Vanished banker



Michele Sindona a New York: a sinistra, la strada delle banche a Chiasso; in alto, le torri gemelle di Calvi sui giornali inglesi

La scienza «a caccia» dei ragazzi

Un'esigenza presente nel mondo scolastico italiano. I nuovi programmi delle medie inferiori e superiori, infatti, hanno a loro volta nuove prospettive di studio di sperimentazione, ma buona parte degli insegnanti sembra disorientata e impreparata ad affrontarla. Lo ha dimostrato anche di recente un convegno organizzato a Firenze dal centro Codignola, sono stati spediti 400 inviti - racconta Laura Conti, collaboratrice del mensile - ma sono arrivati oltre mille insegnanti, assetati di conoscenze e di metodi didattici per impostare una moderna educazione scientifica nelle scuole italiane.

prattutto tra i 12 e i 18 anni, invitandolo a provare il piacere di «scoprire le cose, a ragionare con la scienza e perché no? anche a giocare insieme».

Il nostro obiettivo è di diffondere un risultato scientifico-giuridico, dice Cesare Bai, 32 anni, direttore della rivista edita dalla «Pirella Göttsche», una casa editrice nata per dare vita a questo «sperimento». Al progetto lavora da un anno un'équipe di sette redattori che hanno dovuto limitare un linguaggio chiaro, non specialistico, comprensibile a tutti.

Ma non c'è solo un problema di comunicazione. Diversamente dalle altre riviste scientifiche - che rappresentano per lo più una traduzione di riviste scien-

La «Lettera» autobiografica di Ferrucci

Caro ragazzo, ti scrive un adulto in crisi

FRANCO FERRUCCI. «Lettera a un ragazzo sulla felicità», Bompiani, pp. 154, L. 12.000.

Il libro dichiara già nel titolo il proprio contenuto: la felicità, o meglio un discorso sulla felicità. E indirizza i propri ragionamenti a «un ragazzo», definendolo ogni tanto, dandogli del tu, facendolo quasi balenare come un figlio o qualcosa di simile (il tono è quello un po' paternalistico del genitore democratico che vorrebbe fare qualcosa per la formazione del proprio rampollo, ma vorrebbe evitare il gelo della distanza generazionale e la repressione del rapporto familiare classico).

insieme di proposizioni da destinare ai giovani, quanto piuttosto lo spaccato di una generazione (fra i quaranta e i cinquanta) che ha appena finito di essere giovane, che ha ancora lo spirito e la nostalgia dell'essere giovane, ma che non riesce o non può essere di aiuto ai propri successi. Il messaggio al ragazzo non è un pronunciamento pedagogico ma la manifestazione di un voler dire, lo specchio di un credere e di un dubitare, che si rifletterà nel destinatario vero, un altro adulto in crisi, toccato democraticamente e civilmente dal problema dei rapporti fra diverse età.

Il paradiso dello speculatore? È una banca tutta di carta

EDOUARD CHAMBOST, «Guida ai paradisi bancari», Mursia, pp. 304, L. 28.000.

Il segreto bancario è diventato un tema popolare: Gelli e Calvi, conti segreti, evasione o panamensismi e arricchimenti mafiosi, società ombra e fiduciarie dai nomi più fantasiosi e dalla proliferazione impressionante, l'hanno portato alla ribalta. Recenti provvedimenti (come la famosa legge La Torre), hanno introdotto importanti limitazioni alla riservatezza dei banchieri in Italia - dove il segreto bancario non è mai stato codificato - e ai fini della lotta alla criminalità economica e all'evasione fiscale.

ri hanno i loro depositi. I «paradisi» prosperano sull'illegalità dei trasferimenti, cioè su un reato che disanguina a volte quote importanti delle riserve degli «inferni bancari».

Paradiso per eccellenza è la Svizzera: nel '78 aveva 500 banche e 4.500 sportelli; 140 banche nel solo Cantone di Ginevra. I depositi calcolati in 100 miliardi di dollari nel '78, si sono raddoppiati nel giro di quattro anni. Ora 200 miliardi di dollari rappresentano un terzo del prodotto lordo interno italiano. Ma anche le Bahamas non scherzano. Hanno pari depositi della Svizzera: 350 banche e istituti finanziari locali e stranieri, su una popolazione di 240 mila abitanti sparsi su un arcipelago di 700 isole. Il 9% della popolazione è addetto al lavoro finanziario. Ma torniamo alla Svizzera. Per prima cosa essa non ha alcun controllo dei cambi (così come tutti i «paradisi») né aveva mai aderito agli accordi monetari di Bretton Woods.

inchiostro. Che fine ha fatto il mitico segreto? Si chiedeva giorni fa un quotidiano. Il mito in effetti ha subito una piccola incrinatura. È accaduto nel '77, all'indomani di uno scandalo bancario noto come il «caso Chiasso» dove una banca si ritrovò coinvolta nel riciclaggio di denaro sporco. Per non perdere fama e faccia i banchieri svizzeri si sono dati una convenzione unica nel suo genere e del tutto sorprendente, nota col nome di «Convenzione relativa all'obbligo di diligenza al momento dell'accettazione dei fondi e all'uso del segreto bancario».



PIO LA TORRE. «Le ragioni di una vita», De Donato, Coop Ciclope, pp. 234, L. 7.500.

«Le ragioni di una vita», che raccoglie alcuni scritti di Pio La Torre a cura dell'Istituto Gramsci siciliano, è un viaggio all'interno delle profonde motivazioni ideali di un dirigente politico tra i migliori che la Sicilia abbia espresso, e che ha pagato con la vita il suo alto impegno politico e morale. È dagli scritti sulla pace a quelli sul partito, dalla relazione al IX congresso dei comunisti siciliani alla relazione di minoranza alla Commissione antimafia (primo firmatario La Torre, e tra gli altri Cesare Terranova), dagli scritti riguardanti l'Autonomia sicilia-

certi siciliani sanno esserlo, e nella vita di cura partecipe alla vita e alle cose.

La lotta alla mafia, da sempre uno dei cardini della battaglia politica di La Torre («Ci siamo trovati, ancora una volta, con in alto i momenti della storia della Sicilia, di fronte all'uso del terrorismo mafioso come strumento di lotta politica al servizio delle vecchie classi dirigenti e di oscuri disegni reazionari»), diventa al suo ritorno in Sicilia, oltremodo fissa. Lotta contro la mafia e lotta per la pace, creazione di un movimento in grado di fare sue le esperienze di una Sicilia libera da vecchie concrete e nuove catene. Pio La Torre intuisce, felicemente, che potevano ripetersi i successi del movimento contadino delle occupazioni delle terre.

Dischi

Ad Abbado e a Solti si devono due nuove incisioni berlioziane di particolare rilievo, rispettivamente del *Te Deum* e della *Damnation de Faust*. Il *Te Deum* è anche il primo disco dell'Orchestra Giovanile della Comunità Europea (ECYO) creata da Abbado, qui affiancata da nove cori inglesi e dal tenore Araiza: tutti concorrono ad un risultato eccellente sotto la guida di Abbado, che sa cogliere con rara penetrazione le folgoranti intuizioni di Berlioz, che sa mettere in luce con incisiva evidenza e senza effetti esagerati la ricchezza di contrasti del *Te Deum*, nella calcolata alternanza di tumultuose perorazioni e zone di estatico e penoso raccoglimento. Per ricondurre il testo del *Te Deum* finito nel 1849 alla propria originale drammatizzazione Berlioz non esitò a manipolarlo e a conferire inaudito rilievo a momenti di solito trascurati: ad esempio nell'apocalittico episodio basato sulle sole parole «Index credens esse venturus». (D.G. 2532 044).



goethiano. La tensione visionaria che presiede alla concezione del lavoro può manifestarsi liberamente nella spregiudicata mescolanza di generi diversi: non subisce i condizionamenti di una destinazione teatrale, ma è una sorta di oratorio sinfonico-drammatico in cui la forza inventiva di Berlioz si manifesta con varietà e ricchezza affascinanti e disgregate (a parte delle suggestioni della *Damnation* la sua natura frammentaria e centrifuga).

LIRICA Karajan tenta di sgelare Turandot



Gli ultimi quattro anni della vita di Puccini, dal 1920 al '24, furono, si può ben dire, tormentati dal progetto della *Turandot*. L'aveva attratto la figura della protagonista, la principessa di gelo, così diversa dalle soavi figure femminili delle altre opere. Ma, nel corso del lavoro, il modello sentimentale si era nuovamente introfolato nei panni di Liu, dolce e innamorata, sino a sovrastare Turandot: Puccini si angustió un anno sul duetto finale in cui l'amore avrebbe dovuto sciogliere il gelo e morì senza completarlo.

Manipolazioni più radicali ebbe a subire il primo *Faust* di Goethe usato come fonte per la *Damnation de Faust*, come è evidente fin dal titolo, da cui si apprende che Faust viene dannato: precipita nell'abisso dopo una cavalcata infernale, e la sua sconfitta è contrapposta alla salvezza di Margherita, in uno spirito assai più byroniano che

terprete sensibile ma un poco grigio e non sempre vocalmente all'altezza della situazione. Brillano la raffinata (e fin troppo controllata) Margherita di Frederica von Stade e i Mefistofele autorevolissimo di José van Dam.

Un andamento tipicamente melodico facilita il

Segnalazioni

STRAUSS: «Duetto Concertino». HONEGGER: «Concerto da camera». The Los Angeles Chamber Orchestra, dir. Gerard Schwarz (Nonesuch NON K 52 810).

Euno dei dischi più interessanti della serie Nonesuch ora importata in Italia: con felice accostamento propone composizioni tarde e antiche di Richard Strauss (il cui duetto per flauto e un raffinato doppio concerto per clarinetto e fagotto del 1947, di fresca vena melodica e delicato intimismo) e di Honegger (l'amabile ed elegante *Concerto da camera* del 1949). Esecuzioni ineccepibili. (p. p.)

PABLO CASALS: «Frades e Pergignan», 1950-1952 (musiche di Brahms, Schumann, Schubert, Mozart, Bach) (CBS 79602, 6 dischi).

Le esecuzioni di Schubert (Quintetto per archi), Schumann (Trio op. 63), Brahms (Concerto op. 18) appaiono ancora oggi autentiche lezioni di interpretazione, testimoniando come il grande Casals faceva musica da camera (nei festival che organizzava) con Stern, Horowitz e altri. Da citare anche il *Concerto K 462* di Mozart con Sergiu Celibidache e Casals direttore. Di gusto più datato le interpretazioni bechiane. (p. p.)

BRAMMS: «Sestetti op. 18 e 36», Menuhin, Aronowitz e altri (EMI «Studio» 153-01730/31).

Opportuna ristampa economica di due tra le più felici prove cameristiche di Casals, che ha raccolto intorno a sé un gruppo di archi eccellenti: l'esito è intenso e perfettamente fuso, capace di esaltare la grandezza di questi due capolavori giovanili di Brahms. (p. p.)

LISSZT: «Etudes d'excécution transcendantale - Rapsodia spagnola» Rapsodia ungherese n. 3. Lazar Berman, piano (Ricordi AOCL 216013).

Li Ricciarelli propone nella serie «Orizzonti» due dischi sovietici (un tempo diffusi dalla EMI) che esemplari interpretazioni di Liszt: la raccolta degli *Studi trascendentali*, uno dei testi-chiave della letteratura pianistica, è qui proposta con magistrale e geniale adesione. (p. p.)

LISSZT: «Sonata in si minore - Tarantella - Mephisto Waltzer». Lazar Berman, piano (Ricordi AOCL 62225).

Anche nella Sonata, come negli *Studi*, si impone la grandezza di Berman interprete lantano in modo che non ammette discussioni, con intensa fantasia estrema e con un'eccezionale padronanza. (p. p.)

HAYDN: «Sinfonia n. 82-87» (Parigine). Academy of St. Martin-in-the-fields, dir. Marriner (Philips 6725 012).

Marriner ha completato la sua incisione delle «Parigine», che si impone tra le migliori per la nitida eleganza e la misurata chiarezza con cui il direttore inglese sa accreditare questi capolavori. (p. p.)

Peter Gabriel - IV - Charisma 6382281.

Questa di chiamare i dischi (o, peggio, i figli) con i numeri romani è un'abitudine che sconvolge senza altro nel castivo gusto. Per fortuna Gabriel sa imporre a buon fine anche questo (il *Kilich*, inusuale) confezionando quadretti che fanno piacere come l'aria pulita dopo aver lasciato il suo aperto tutto notte. Cinematografia elettronica e tam-tam elettronici tribali fanno da sfondo a questo di più fatto, ma non meno prendibile del solito. E alla scansia di agguerrimento senza fine che fa vittime tra gli ultratrasanti come Gabriel. (p. p.)

compiuto che l'autore in questo caso scrive alla maniera di «accordarsi con il testo non solo riflettendo il suo ritmo ma entrando nel merito del significato». *Tehillim* si concede un'ampia gamma di «mezzi espressivi», inventando una specie di musica etnica supportata (fantastica), dove possono venire rispettati alcuni canoni e stereotipi della tradizione orale ebraica ma temi, frasi e materiali devono essere necessariamente ricercati altrove: per quel che riguarda il Libro dei Salmi questa tradizione, almeno in Occidente, si è persa infatti da tempo, sollevando per lavoro di Reich da riserve musicologiche per altro fuori luogo.

La vitalità di *Tehillim* nasce dalle capacità immaginative che sa fagocitare più che dalle soluzioni che sa escogitare. Steve Reich fa centro anche scegliendo di restare fuori del campo ben coltivato della minimal art, cioè richiudendo di non piacere a qualcuno o a niente sembra mai abbastanza d'avanguardia. Figuriamoci il Libro dei salmi. (fabio malagutti)

«Non tutti i «Salmi» finiscono in musica»

STEVE REICH. «Tehillim» (Ecm 1215)

Concepito come realizzazione sonora di quattro frammenti biblici *Tehillim* (che in lingua originale ebraica significa: «salmi») si differenzia nettamente dalla produzione precedente di Steve Reich, compresa quella giovanile, considerata la *Come Out*, dove il titolo è però già tutto il testo, ripetuto all'infinito in un canone chiuso). Di certo si tratta del lavoro più «libero» dalla matrice minimal-rispettiva del compositore americano: invece dei brevi pattern melodici, delle rapide iterazioni, invece insomma di quel tessuto musicale *trasparente* (dove ogni singola operazione viene ripetuta, ogni variazione amplificata) la scatola sonora di questa nuova opera in quattro movimenti trasmette temperatura e suggestioni spesso imprevedibili.

Libri

Una lezione tra «Passato e Presente»

Edita da «La Nuova Italia» e diretta da Franco Antonicelli e Gabriele Turi, è in questi giorni in libreria il n. 1, gennaio-giugno 1982, di una nuova rivista di storia contemporanea, «Passato e Presente».

Nell'editoriale Andreucci e Turi caratterizzano la nuova rivista, in vivace polemica e contrapposizione alle molte altre analoghe pubblicazioni periodiche già esistenti, per il suo proposito esplicito di riaprire il dibattito storiografico, di discutere gli orientamenti della storiografia e, se possibile, di influenzarli.



Il Partito d'Azione tra ambizione dirigente e vocazione minoritaria L'impossibile avventura dello sdegnoso figlio della Resistenza

GIOVANNI DE LUNA, «Storia del Partito d'Azione», Feltrinelli, pp. 382, L. 26.000

Tranne che nel suo ambiente, è proprio uno dei meno noti. Eppure anche Enrico Cuccia, il finanziere laico venuto recentemente alle cronache per le sue forse sdegnose dimissioni da Mediocredito, si contano forse essere considerati i fondatori del Partito d'Azione. Pensate a chi erano gli altri, allora: Parri, La Malfa, Lussu, Valliani, Antonicelli, Salvemini, Venturi, Foa, Lombardi, Codignola, Piero Calamandrei... Ma basta così, che nel libro non due pagine in corpo e i nomi poco noti a livello nazionale, si contano forse sulle dita, se non di una, certo di due mani.

quello comunista) e alla lotta di Liberazione, giustamente definita il «partito della Resistenza per antonomasia». Partito di padri della Repubblica: ma i padri sono rimasti, e nella Repubblica hanno contato e contano, ma il partito no.

quello comunista) e alla lotta di Liberazione, giustamente definita il «partito della Resistenza per antonomasia». Partito di padri della Repubblica: ma i padri sono rimasti, e nella Repubblica hanno contato e contano, ma il partito no.

Qui a fianco, da sinistra: Emilio Lussu e Ferruccio Parri

lerno, però, il Pd'A fu (...) quello che più di tutti scontò la debolezza del suo retroscena politico. L'immaturità del suo sviluppo costitutivo, elementi impletosamente costretti ad affiorare da un'iniziativa come quella di Togliatti che, in questo senso, si sottrae agli aspetti «demoniaci» di cui è stata la storiografia azionista (p. 176).

Eppure tutti gli elementi della «questione azionista» intesa come «questione sociale», ossia di rappresentanza politica dei ceti medi in rapporto al problema dell'economia, sopravvissero intatti nella vicenda dell'Italia repubblicana (p. 311). La dissoluzione del Pd'A era un fenomeno casuale, non solo perché sarebbe stata, nei momenti drammatici, nel «mille rivoli» e ruscigli delle iniziative politiche organizzate di alcuni suoi leader (p. 385), ma soprattutto nel perché di questi successi di ciascuno di loro.

Il commissario Freud

AUGUSTO DE ANGELIS, «Il commissario De Vincenzi», Feltrinelli, pagg. 491, L. 26.000

Chiedersi perché, a quasi vent'anni dalla prima edizione, Feltrinelli abbia deciso di ristampare il volume antologico del commissario De Vincenzi di Augusto De Angelis (1888-1944) non è domanda oziosa, in mancanza di esplicite occasioni commemorative o altro.

Ristampate le avventure di De Vincenzi il celebre investigatore creato da Augusto De Angelis - La polemica coi gialli stranieri poveri di psicologia

italiani. L'impegno di scrivere un giallo italiano, d'altra parte, era, per Augusto De Angelis, un postulato della sua poetica e nasceva dalla considerazione che l'Italia, ammesso che fosse priva di detectives, di policemen e di gangsters, sicuramente non mancava di delitti. «Non si dimentichi — nota — che questa è la terra dei Borgia, di Ezzelino da Romano, dei Papi e della regina Giovanna».

Ed è ne fa un problema di stile di sfondi psicologici e di suggestioni letterarie, di tutto ciò che, notoriamente, costituisce il companatico tipico della narrativa media nostrana, contro la perfezione dell'orditura e il posizionamento accurato dei nodi strutturali dell'intreccio tipici invece della letteratura poliziesca straniera. De Angelis contesta ai romanzi polizieschi stranieri la mancanza di psicologia, la delineazione sommaria dei personaggi, ciò che separa in definitiva, l'umanità dall'uomo ritratto in momenti drammatici della sua esistenza.

Edgar Allan Poe, che dal nostro giallista viene ritenuto il modello di ogni giallista, non aveva conosciuto Freud, e oggi, aggiunge De Angelis, si riderebbe di lui, mentre ridicolizza una tecnica investigativa come il rievocamento delle impronte digitali (anche i criminali leggono i romanzi polizieschi) ed enfatizza, per contro, le ricerche di tossicologia di Auguste Ambroise Tardieu di cui rivela metodi e intuizioni, si rivolge a Freud quando vuol capire non come un delitto sia avvenuto ma perché sia stato commesso. È la causa psicologica del crimine, una delle arti belle più tecniche e selettive, che può appagare una volta dissodata, la volontà di sapere dell'investigatore e rendere sul pubblico, efficace la catarsi e feconda la meditazione.

Tesi, come si vede, non molto aggiornate e fin troppo chiaramente datate «anni Trenta», ma non priva di qualche ragione e soprattutto sostenuta con padronanza e rispetto per tutti i quindici romanzi scritti da De Angelis. Oggi che il giallo italiano sembra essere «colato» in un'operazione di «giallo» e di «investigazione», la comparazione di De Angelis trova la sua giustificazione e il suo senso più profondo nella legittimazione concreta e verificabile della storia di un genere il cui stile è stato pur preceduto da una sensibilità, forse un tantino ridondante, ma finalmente recuperabile, età degli eroi.

NOVITA'

Adolfo Pepe, «Classe operaia e sindacato» — I saggi di storia del movimento operaio qui raccolti coprono il periodo dal 1890 al 1948 e tendono a indagare l'intreccio strettissimo tra iniziativa autonoma delle masse, struttura e lotta di classe, costruzione di organizzazioni sindacali e partitiche e articolazioni dell'organizzazione del potere volta a controllare e disciplinare l'azione delle masse (Bulzoni, pp. 448, L. 25.000).

Robert Walser, «Storie» — Di questa trentina di «prose brevi», un genere particolarmente congeniale a questa singolare figura della letteratura mitteleuropea, scrisse Musil nel 1914, al loro apparire: «Sono storie capricciose in cui l'insignificante, per esempio una panchina in un giardino, occupa talvolta il suo posto nel mondo» (Adelphi, pp. 154, L. 9.000).

John Kenneth Galbraith, «Una vita nel nostro tempo» — Il noto economista americano ripropone in questo libro le principali questioni economiche, politiche e sociali degli ultimi cinquant'anni, riconsiderate in base alle vicende personali in cui si è trovato a contatto coi grandi personaggi e gli avvenimenti importanti del nostro tempo (Mondadori, pp. 600, L. 18.000).

Aurelio Minonne



Qui a fianco, un gruppo di animali minacciati d'estinzione, tra cui il camano nero, il gorilla di montagna, l'orango, il rinoceronte di Sumatra (dati volumi «Giungla», editore Rizzoli).

C'è ancora un panda nel nostro futuro?



L'uomo urbano soffocato dal cemento sogna sempre di più la natura: ecco allora manuali di zoologia, enciclopedie degli animali e viaggi nella giungla

Se, come dice Woody Allen, Dio è morto, e neppure Marx si sente troppo bene, in tempi tanto bui sarà possibile almeno la sopravvivenza di qualche utopia? In effetti, al sogno della città ideale si è andato, in certi casi, sostituendo, soprattutto negli ultimi anni, l'aspirazione a una vita «più naturale»: è forse qui, la natura, l'ultima vera utopia, quella che ci fa immaginare un mondo migliore non più costruito all'uomo, ma anzi strappato al dominio dell'uomo e al suo dissenso urbanesimo?

Qui sopra, e sotto tre disegni tratti da «Animali dopo l'uomo» edit. Rizzoli

che della nostra cultura sfrondata umanistica, oltre che, ovviamente, per tentare di sfruttare al meglio uno spazio di mercato e una domanda non irrilevanti.

Un primo impegno è stato rivolto alla traduzione di testi stranieri, ma, come ci ha dichiarato Danilo Mainardi, il più noto studioso italiano di etologia, ora si stanno affermando autori e titoli anche nostrani. Da Fulco Pratesi, già noto per i suoi romanzi scientifici al veterinario Giovanni Ballerini, a Giuseppe Notarbartolo, a Ruggero Pierantoni. Ma a questo sforzo di divulgazione, è sempre Mainardi a dirlo, non si è saputo finora adeguare la didattica scolastica. Le scienze continuano, infatti,

da leggere è, per esempio, «Animali dopo l'uomo - Manuali di zoologia del futuro», di Douglas Dixon (con introduzione di Desmond Morris) stampato da Rizzoli (pp. 124, L. 30.000) e splendidamente illustrato da un gruppo di disegnatori inglesi. Vi si dà addirittura per scomparsa la specie umana e si raffigurano le trasformazioni subite dalle altre in base al principio (non sappiamo quanto certo) che «l'evoluzione è un processo di miglioramento».

Spaventati dall'incubo della «città totale», afflitti da tutte le patologie metropolitane, soffermati dal cemento e dai tubi di scappamento, ci rivolgiamo ai residui fili d'erba, al cielo e alle piante nella speranza sempre più vana di sentirci di nuovo «animali». Animali, ormai, del tutto privi di habitat naturali e drammaticamente assediati di ricrearsi. Da qui le fughe rurali, i partiti verdi, le adozioni di bestiame domestico e infine, l'interesse anche sul libro-scienze, il successo ottenuto dai libri di Konrad Lorenz, l'autore dell'«Anello di re Salomone».

Alla fiera di Francoforte, invece della letteratura di dispense, le enciclopedie, le pubblicazioni per ragazzi con o senza il marchio WWF, hanno colpito per la loro presenza in tutti gli stand. Gli editori italiani, è ovvio, sono al passo coi tempi e per quanto il partito ecologico da noi ancora non esiste, il successo ottenuto, è stato fatto in questo campo per colmare lacune che sono tipiche della nostra cultura.

Particolarmente piacevole da vedere è insieme gradevole a essere insegnate come quell'arido repertorio che abbiamo dovuto mandare a memoria, senza tener conto che i ragazzi comprano e leggono riviste naturalistiche con un interesse prima sconosciuto. E se dobbiamo dare atto ai bambini di essere i «futurologi» più accreditati, sarebbe il caso che anche la scuola si ponesse, con l'urgenza che richiedono, i problemi dell'ambiente e della sua salvaguardia. Intanto i libri che escono attualmente sono ancora in gran parte tradotti e sono costosi e riccamente illustrati, all'apparenza tutti libri-strenna, oggetti dispendiosi e appariscenti che fanno bella mostra di sé.

Animali fantastici illustrano perciò le pagine di questo testo nonostante tutto divertente, anche se le «diversità» naturali non possono che apparirci «mostuose». Ma tanto nessuno di noi sarà lì, tra 50 milioni di anni, a guardare topi col becco, scoiattoli con le squame o cinghiali con proboscide da elefanti.

In questo novero di interessi rientra anche la riedizione di numerosi classici, come, per esempio, il curioso e romantico studio su «L'insetto» dello storico francese Jules Michelet (Rizzoli, pp. 220, L. 2.000) un libro scritto, si direbbe a esaltazione di un mistero o di una comunicazione impossibile: in quegli occhi nessuno sguardo, sulla maschera muta nessun movimento, sotto la razza di guerra («l'insetto n.d.r») resta impenetrabile. E non mancano tentativi più ambiziosi, come l'«Enciclopedia illustrata degli animali», dizionario zoologico di Hans-Wilhelm Srodlak, ricco di 1500 illustrazioni.

Ed è ne fa un problema di stile di sfondi psicologici e di suggestioni letterarie, di tutto ciò che, notoriamente, costituisce il companatico tipico della narrativa media nostrana, contro la perfezione dell'orditura e il posizionamento accurato dei nodi strutturali dell'intreccio tipici invece della letteratura poliziesca straniera. De Angelis contesta ai romanzi polizieschi stranieri la mancanza di psicologia, la delineazione sommaria dei personaggi, ciò che separa in definitiva, l'umanità dall'uomo ritratto in momenti drammatici della sua esistenza.



JOHN CLOUDSLEY-THOMPSON, «La zanna e l'artiglio», Boringhieri, pp. 294, L. 21.000

Gli artigiani di mr. Darwin

Come si difendono gli animali da predatori? E questi ultimi quali controdattamenti mettono in atto per catturare la preda? Sono i temi del saggio di John Cloudsley-Thompson che ora Boringhieri pubblica dopo il libro di Curio, dedicato alla «Etologia della predazione» e impostazione assai più specialistica.



Thompson analizza in termini naturalistici i comportamenti aggressivi e difensivi di molte specie animali (in particolare insetti, dati i suoi interessi di ricerca), tentando di estrarre dei principi generali relativi alla esclusione comune di predatori e preda. A tal fine egli spesso ricorre a paragoni tra la corsa agli armamenti che fa tragicamente parte della nostra esperienza quotidiana e la «corsa coevolutiva» tra i predatori e le prede ad evolvere sistemi di difesa e di difesa sempre più adeguati in entrambi i casi gli adattamenti e le innovazioni da parte di una delle parti in causa richiedono nuovi controdattamenti da parte dell'altra e così via. Deve tuttavia essere chiaro che queste, per quanto suggestive, è solo un' analogia superficiale e non è affatto detto che i due tipi di

comportamento rispondono alle medesime esigenze o siano fondate su meccanismi assimilabili: sarebbe certo avventato tentare una spiegazione dell'aggressività umana solo in questi termini, senza tener conto dei fattori culturali.

Un'altra idea, mutuata dalle scienze economiche e di uso piuttosto comune nell'etologia comportamentale moderna che compare spesso nella trattazione è quella che ogni adattamento difensivo abbia un costo, misurabile ad esempio in termini di spesa di energie

comportamentali e somatiche e analizzati e vengono richiamati i rapporti con la nicchia ecologica a cui l'animale è adattato, ma l'autore dà per scontata la conoscenza dei meccanismi evolutivi e della teoria darwiniana ed omette quindi di chiarire «come» la selezione naturale agisce per determinare un dato carattere fisico. Di conseguenza, la comprensione dei meccanismi evolutivi in gioco non è sempre molto facile, e ciò è particolarmente vero per il pubblico italiano, la cui preparazione in campo scientifico — a causa delle sin troppo note crisi vicende dell'aggiornamento delle scienze nel nostro sistema scolastico — non è generalmente delle più brillanti.

A voler essere pignoli, sarebbe anche stato utile qualche riferimento sistematico a teorie indubbiamente rilevanti in questo contesto, come quella della selezione di parentela. Ma questo è un appunto di scarsa portata, visto che gli scopi del volume sono dichiaratamente quelli — pienamente raggiunti — di informare divertendo un pubblico vasto e non necessariamente

interessato alle sottili disquisizioni degli specialisti. Riserve più sostanziali debbono invece essere portate alla traduzione italiana sul piano formale: il volume appare molto poco curato rispetto agli standard elevati cui Boringhieri ci ha abituati. Vi sono troppo numerosi refusi ed imprecisioni che rendono difficile la lettura ed in certi punti oscurano totalmente il significato del testo: ad esempio, a pag. 31 si parla di «granuli di pigmento contenenti cellule», mentre — ovviamente — è vero il contrario. Ma non è solo questo a rendere la lettura difficile e fastidiosa; la stessa forma italiana è spesso terribilmente grossolana: basti dire che a pag. 45 è testualmente scritto: «Si appiattisce in dell'acqua!».

A parziale discolpa dell'editore diciamo però che — cosa molto lodevole ma purtroppo tutt'altro che comune nelle versioni italiane di volumi di questo tipo — è stato tradotto anche l'indice analitico, strumento essenziale per utilizzare adeguatamente l'opera.

comportamento rispondono alle medesime esigenze o siano fondate su meccanismi assimilabili: sarebbe certo avventato tentare una spiegazione dell'aggressività umana solo in questi termini, senza tener conto dei fattori culturali.

Aurelio Minonne

Mario Pelli

REGIONE — Il PCI risponde alla proposta di un'intesa istituzionale

Se volete il confronto

«Nessuna spartizione, parliamo dei problemi reali della gente»

Reticente sulle questioni concrete l'intervento del presidente della giunta Santarelli

Una proposta politica confusa, l'offerta di un patto meramente spartitorio, nessun accento a mettere in discussione una linea di governo che in questi mesi, anziché risolvere, ha ulteriormente aggravato i drammatici problemi del Lazio. La proposta del pentapartito regionale di un'intesa istituzionale con il PCI, ieri mattina è stata fatta all'assemblea della Pisana, monopolizzando il dibattito, segnando i contorni della vicenda sono stati puntualmente confermati dalla relazione del presidente della giunta. Il socialista Giulio Santarelli, significativamente, ha fatto solo un vago accenno al documento discusso pochi giorni fa con i cinque segretari regionali confermando, quindi, che le divisioni nella maggioranza ci sono e sono anche serie. La risposta del PCI (illustrata in un dettaglio, severo intervento del compagno Paolo Ciofi) non poteva essere che un secco rifiuto. Ciofi si è chiesto se la proposta non sia un «bluff», un puro e semplice tentativo di addebielire l'opposizione comunista con l'offerta di qualche poltrona. Ma alle critiche, Ciofi ha accompagnato anche proposte precise per fare uscire la Regione da uno stato di pericolosa paralisi.

Quella di Santarelli è apparsa più che altro un'apertura verbale. Il presidente della giunta ha detto, sì, che alla regione c'è bisogno di un clima nuovo, di una linea ma indirizzata che fino ad ora si è fatto poco, anzi pochissimo, ma poi ha aggiunto che se c'è paralis amministrativa, questa è da addebielire al tipo di opposizione condotta dai comunisti, che non hanno voluto accettare (ma perché mai avrebbero dovuto?) la formazione del pentapartito. Non solo, a una proposta sfumata sulle questioni i-

stituzionali (quanto hanno pesato le divisioni nella maggioranza, le pretese della DC di mettere in discussione anche gli equilibri al Comune e alla Provincia di Roma e nelle circoscrizioni?) il presidente della giunta ha aggiunto solo generiche indicazioni sul contenuto, sul merito delle questioni che dovrebbero essere al centro del confronto.

«La linea illustrata dal presidente della giunta — ha detto nel suo intervento il compagno Paolo Ciofi — appare piuttosto oscura, sia perché non si è ben compreso a nome di chi l'abbia esposta (la giunta? o si tratta di una maggioranza? a titolo personale?), sia perché non emerge con sufficiente nitidezza indirizzi e contenuti. Esiste davvero una linea della maggioranza, o si tratta di un bluff? Il dubbio — ha aggiunto Ciofi — è legittimo. Evidente, in ogni caso, è il tentativo di schivare i problemi concreti, in questioni di merito che noi comunisti abbiamo ripetutamente posto e sulle quali insistiamo: l'occupazione e il lavoro, e la connesa politica del bilancio, dove è un ruolo essenziale; la gestione della sanità, fallimentare e al limite della legittimità; la cultura e gli enti locali, dove si manifestano gravi tendenze al soffocamento delle autonomie e del pluralismo.

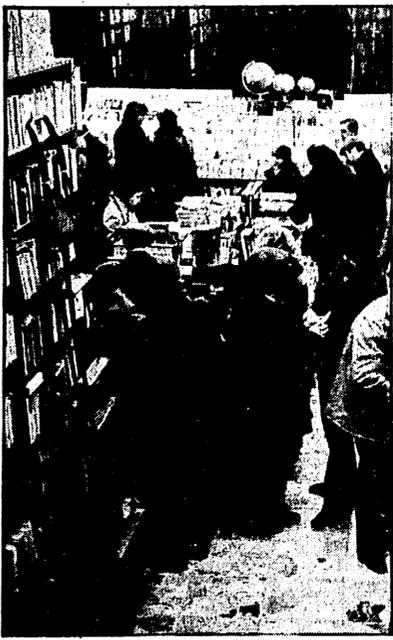
«La maggioranza — ha detto ancora il consigliere comunista — è divisa e inerte. Il tentativo di una gestione di deformazione dell'istituzione, di decadimento dell'attività legislativa, cui si accompagnano un decisionismo presidenzialistico, un'opposizione discriminatoria e partitocratica del personale, una concezione superpartitizzata dell'amministrazione. «Questa situazione ha aggiunto Ciofi nasce da una teoria della go-

vernabilità, oggi in crisi, che ha riporato al potere la DC. Essa non si supera stabilendo regole di buon vicinato tra maggioranza e opposizione, ma realizzando una svolta nella politica e nei metodi di governo. L'obiettivo è una convergenza di programma tra maggioranza e opposizione oggi non è possibile, perché la politica della maggioranza dettata dalla DC, è non solo sbagliata, ma anche pericolosa. L'obiettivo che ci proponiamo è perciò quello di cambiare, di rovesciare questa politica; e riteniamo che questo stesso obiettivo si dovrebbe ragionevolmente porre i compagni del PSI. Per noi, e non soltanto per noi, la fase delle larghe intese è definitivamente superata e non ripetibile. Un'intesa per il funzionamento, l'efficienza e il rinnovamento dell'istituzione — che è altra cosa da un'intesa di governo — sarebbe invece possibile e utile, a condizione che non si pretenda di annacquare il ruolo dell'opposizione e di compiere in definitiva una trasformistica operazione di potere. Ma proprio qui sta l'equivoco: la DC parla di intesa istituzionale ma in realtà vuole recuperare un pezzo di potere nelle circoscrizioni romane.

Dopo le critiche, le proposte: «Ritardiamo — ha detto Ciofi — l'autonomia di ogni assemblea e sottoliniamo che un'intesa alla Regione dovrebbe fondarsi sull'allontanamento dei funzionari implicati nella P2 e coinvolti in vicende giudiziarie; sulla fine di ogni discriminazione, valorizzazione della competenza e della professionalità degli impiegati; sulla fine delle lottizzazioni e dell'esorbitante potere dei partiti nelle nomine degli enti e degli incarichi pubblici; sul riconoscimento,

Moltissime librerie sono costrette a chiudere

I librai salutano: arrivererci Roma, gigantesca inutile fiera di blue-jeans



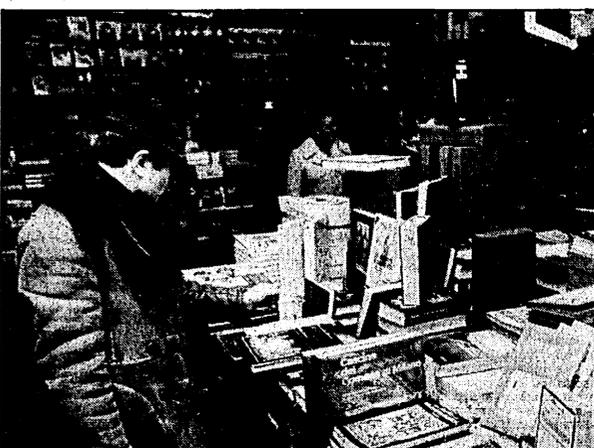
Spariranno Modernissima, Signorelli, Tuttolibri. Bocca ha perso le vetrine su piazza di Spagna

I turisti che venivano scodellati dagli immensi torpedoni che transitavano su piazza di Spagna se la trovano proprio a un palmo di naso. Vetrine curatissime, ambiente «soft», la libreria Bocca era un passaggio obbligato per gli stranieri, un punto fermo del panorama della città, a suo modo un piccolo caposaldo. Eppure anche qui ha dovuto pagare, sia pure in dimensioni più ridotte rispetto ad altri — il pedaggio allo sviluppo anormale e distorto della rete commerciale della città. Le grandi vetrine della libreria quasi non esistono più: è rimasta solo l'insegna minuscola, e una piccola vetrina su via delle Carrozze. Adesso, al posto della massiccia e gradevole esposizione dei libri d'arte, specialità della libreria, ci sono le gigantesche insegne di un'agenzia di viaggi.

Un esempio tra i tanti, forse neppure il più clamoroso, per dire di un esodo silenzioso, dimesso, ma probabilmente irreversibile: il librai dal centro della città (e, come vedremo, solo dal centro). È di pochi giorni fa la notizia che un'altra celebre libreria, quella di Angelo Signorelli a via del Corso, sta per chiudere. Per la precisione, entro la fine dell'anno, il principio, Odessa, chi rientrerà in possesso di quei magnifici locali.

Già da ora a via del Corso c'è aria di smobilitazione: scaffali sguranti, solo due dipendenti rimasti in servizio (e chi sono? sono i due sistemari tutti) dice con un pizzico d'orgoglio amaro Signorelli.

Dunque, non vedremo più la storica insegna «Libreria Signorelli». Ma non sarà la sola a sparire: se ne andranno dal panorama romano anche quella della Modernissima, di via della Mercede, e quella di assai più recente non per questo meno dignitosa e, anzi, con una storia particolarissima alle spalle — della libreria «Tuttolibri» destinata a sparire entro breve tempo. In cambio, e non è un novità, avremo altri chissiossi negozi di abbigliamento o, come nel caso della Modernissima, di anonimi articoli da regalo.



g. pa.

Il delitto del giovane direttore del ristorante «Francis», sparito nel marzo del '73 e ucciso con due colpi di pistola

Il processo Papaldo alle ultime battute: il procuratore generale chiede l'ergastolo

L'accusa ha accolto la tesi della parte civile nel dibattimento in Corte d'assise - Massima pena per Saresini e Sgobba, dieci anni per il complice «inconsapevole» Ivo Liberati - La lunga e complessa vicenda giudiziaria - Il corpo dello studente venne scoperto solo due anni dopo l'assassinio - Un castello di bugie

Siamo forse alla chiusura processuale della vicenda passata alle cronache il misterioso giallo Papaldo. Un uomo «sparisce» nel marzo del '73. La polizia è convinta che sia stato ucciso ma il suo cadavere è introuvabile. È Francesco Papaldo, studente in giurisprudenza, direttore del ristorante «Francis» (ora è un night club).

Sin dall'inizio i sospetti sono puntati sul suo rivale in amore, Luigi Saresini, piccolo boss del traffico di auto rubate, il quale in carcere, per lungo tempo si difende dicendo: «Se non trovate il cadavere, non ci sono prove che sia morto e che l'abbia ucciso lo». Due anni dopo, il corpo di Papaldo viene trovato sepolto nella pineta di Castelgandolfo, trapassato da due pallottole.

Comincia la vicenda giudiziaria che si sta avviando ad una conclusione. Ieri infatti il procuratore generale della corte d'assise ha accolto la tesi dell'avvocato Faustino Tarisano, parte civile per la famiglia Papaldo. Tarisano ha chiesto che venga applicata a Saresini ed al suo complice Ermanno Sgobba la pena massima, e che Ivo Liberati, il «terzo» uomo del delitto venga condannato a 20 anni. Saresini si difende sostenendo la sua assoluta estraneità all'omicidio. La sua intenzione — afferma l'avvocato Madia — era soltanto quella di «dare una lezione» al giovane che gli aveva rubato la fidanzata. E per questo aveva incaricato Sgobba e Liberati, spietato killer il primo, piccolo caibro della mala il secondo, di «rapire» Papaldo la sera del 10 marzo '73.

La Cassazione ha già annullato una sentenza della corte d'assise che si basava su questa tesi e che aveva quindi condannato Saresini e Sgobba a 16 anni e Liberati a 10.

Le prove della responsabilità del Saresini sembravano schiacciante. Cominciano dalle testimonianze della ra-

gazza contesa, una giovane hostess, che descrive l'ex rivale in un modo molto violento. Violento, brutale, pronto a picchiare per nulla, e soprattutto gelosissimo. Lei stessa ha rigetto di avergli sentito fare delle minacce a Papaldo. C'è poi la «confessione» di Ivo Liberati, che Saresini si era tirato appresso quella sera per coinvolgerlo a sua insaputa nell'omicidio e costringerlo quindi a fornirgli un alibi. Ivo Liberati, in un'intervista, è stato contestato da un amico (confidente della polizia), ha raccontato come si erano svolti i fatti.



Contro la politica economica del governo, giovedì 28 assemblea a Pomezia

A Pomezia 60 fabbriche sono in crisi, colpite dalla recessione industriale. Migliaia di lavoratori pagano con la cassa integrazione e con la minaccia continua dei licenziamenti i costi di questa crisi. Pure il governo continua a voler marciare su questa «rovina» con una politica economica che già mette in conto per l'83, una crescita zero dell'economia. Due fabbriche del comprensorio, la Litton e la Elmer, lanciano un appello a tutti i lavoratori di Pomezia, perché si mobilitino contro questa politica e le sperequazioni che essa produce.

Giovedì prossimo è stata indetta dalle cellule del PCI e del PSI delle due fabbriche una prima assemblea per discutere la situazione. I punti all'ordine del giorno sono l'«allentamento della stretta creditizia, la selezione del credito e la costituzione del «fondo speciale» per gli investimenti; l'aggiornamento e revisione dei piani di settore; la riforma dell'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno nel comprensorio di Pomezia; l'istituzione del servizio nazionale del lavoro e dell'agenzia regionale; la riforma del collocamento e della cassa integrazione; lo sbocco dei fondi inutilizzati della Fila dando anche a questa istituzione (è la finanziaria regionale) un nuovo ruolo di sostegno economico e tecnico finalizzato alle esigenze di riconversione e ristrutturazione aziendale. Costruire intorno a questi obiettivi la più ampia unità, questo è l'obiettivo dei compagni della Elmer e della Litton. L'assemblea si terrà alle 17 presso la sala comunale di Pomezia.

Giovani del partito comunista, di fronte a questa situazione, non si sono mossi. Per vincere basta — vedere quante sono in tutto il territorio nazionale le licenze per le librerie «pure»: non più di 4000. «Inchissima, un numero irrisolvibile», dice il guadagno del librai non sono molto alti: chi compra dall'editore un libro a 7.000 lire lo venderà a 10.000 e in quelle tremila lire di differenza, di guadagno, vanno incluse le spese per il locale, per i dipendenti.

Prima promette la casa all'inquilina, poi fa l'affare con una società: ora arriva lo sfratto

«Ma poi ha venduto all'immobiliare...»

Sfratti, mercato dell'affitto, vendite frazionate. Problemi con cui la città deve fare i conti ogni giorno. E deve farli con strumenti legislativi incompleti, carenti, senza che dal governo vengano indicazioni per una politica seria sulla casa. Proprio per questo la manifestazione nazionale del PCI sulla crisi edilizia si svolgerà a Roma. Perché nella capitale è più acuto il dramma della casa, degli alloggi in affitto che non si trovano. L'appuntamento è per domani pomeriggio alle 17 a piazza Eusebia. Da qui un corteo raggiungerà Santi Apostoli, dove parleranno i compagni Pietro Ingrao, della Direzione nazionale, Lucio Libertini, responsabile nazionale della sezione casa del PCI e il sindaco Ugo Vetere.

In questi giorni decine e decine di iniziative si sono svolte in tutta la città. Il partito sta lavorando perché in partecipazione della città alla manifestazione sia massiccia. Su Roma pendono oltre tremila sfratti. Ogni giorno se ne vengono eseguiti decine. Qui sotto raccontiamo la storia di una povera donna che ha ricevuto la «notifica». Una storia come tante altre, ma che rende bene il clima che il dramma della casa ha creato in questa città.

Lei l'appartamento voleva comprarlo. Aveva chiesto alla Regione un prestito agevolato e s'era messa d'accordo sul prezzo col proprietario. Poi, all'improvviso, ha saputo che il padrone di casa non era più intenzionato a vendere a lei, ma era già in trattativa con «altri». Altri che poi erano la solita, immancabile società immobiliare. Così Corinna Candria, 62 anni, vedova, prossima alla pensione, ha perduto il mutuo agevolato e la casa. Perché la società, appena acquistato, le ha subito fatto lo sfratto per finita locazione. Lei scrive in una lettera che ci ha inviato: «Nessuna autorità di nessun genere, vorrà contestare la mia decisa volontà di restare nell'appartamento. Non ha «nessuna al mondo», è sola, e non ha alcuna intenzione di finire in mezzo alla strada.

Una storia come tante altre, appunto. Che comincia nell'aprile dell'81, quando la Regione concede a Corinna Candria un prestito agevolato di 30 milioni (in base alla legge 25) per comprarsi l'appartamento. Poco dopo lei si incontra col proprietario, Giacinto Guglielmi Graziosi Lante Della Rovere (di professione agricoltore) che le chiede, per la sua casa, 50 milioni. Sono tanti, ma la signora Candria accetta lo stesso, perché non sapeva davvero dove andare se dovesse ricevere lo sfratto.

Un mese dopo, la Regione manda a chiedere a Corinna Candria la documentazione per l'acquisto dell'appartamento, in modo da poter procedere alla liquidazione del prestito. Lei va dal Graziosi Lante Della Rovere ma si sente rispondere che ormai aveva cominciato una trattativa con «altri» e che a lei non avrebbe venduto. La donna non capisce il perché: la trattativa era già avviata con lei, si era già raggiunto un accordo sul prezzo, era tutto a posto, insomma. Domanda senza risposta.

Arriviamo alla fine dell'81 e si viene a sapere che la casa è stata acquistata da una società immobiliare, la «Appalti finanziamenti edilizi», al prezzo di 38 milioni e 600 mila lire. C'è l'atto notarile di compravendita, in cui il prezzo si legge benissimo. Comunque sia, adesso Corinna Candria ha ricevuto lo sfratto per finita locazione e ha anche perso il mutuo agevolato (perché non ha presentato la documentazione per l'acquisto).

La casa strana di questa storia sta proprio nel prezzo: ma come fa un Graziosi Lante Della Rovere che si rispetti, a vendere al peggior offerente? Come fa a scagionare tra 50 e 38 milioni, la cifra più bassa? Ma poi, è proprio vera quella cifra citata nell'atto notarile? Siamo scettici. Comunque, ripete la signora Candria (che tra poco andrà in pensione con 300 mila lire al mese), «ho restato nell'appartamento, e nessuna autorità può contestare questa mia precisa volontà».

Sera Scilla

Intervista a Fatuzzo

«Quella terribile notte ce l'ho ancora davanti agli occhi, non potrò mai più dimenticarla»

Alle nove precise davanti al Tribunale dei minorenni arriva il piumino bianco, scortato da sei carabinieri. Si aprono le portiere, scendono prima le guardie in borghese, poi il ragazzo. Lo aspettano tre o quattro amici; sempre gli stessi, quelli che gli sono stati vicini per mesi e mesi senza perdere neppure una battuta del processo. Alberto il guarda, accenna un sorriso, il saluta con le mani e sparisce dietro il portone della palazzina stile «liberty», col giardino in abbandono, le mura cadenti sbarbate da cancelli arrugginiti. Ricompare un attimo dopo, dietro la finestra aperta della sala delle udienze.

Per parlarci, da lì, bisogna approfittare di quei pochi attimi rubati all'inizio del dibattimento, quando gli avvocati sono ancora senza toga, discutono per i corridoi, rafforzano e danno gli ultimi ritocchi alla linea difensiva. Lui sta dentro, il volto seminascosto dalle grate, come in carcere. Si intravede appena la faccia, lo sguardo, le braccia e le mani aggrappate all'inferriata. Ma è possibile parlarci: cinque minuti appena, non di più, questo il tempo concessoci. Un colloquio tirato, difficile dalle distese brevi e secche, interrotto da molti silenzi e dalle voci dei compagni, che sono anche loro di qua dalla grata e vogliono parlare con lui.

Accusato Alberto Fatuzzo di aver fatto uccidere i corpi, uno dopo l'altro, per tre ore di seguito, per nascondersi in un cassetto. E lo accusano ancora di aver voluto toglierci di dosso il peso di quel massacro, affidando ogni responsabilità al padre, con



Cinque minuti dietro le grate dell'aula del processo, per un colloquio difficile e tirato, interrotto da moltissimi silenzi

una confessione tardiva, dettata solo dalla paura. Alberto che dice ai carabinieri dopo l'arresto: «Sì, li ho uccisi io»; Alberto che cinque mesi più tardi ci ripensa e parla di nuovo stravolgendo un racconto su cui si erano chieste definitivamente le indagini e incastrandolo — secondo alcuni

diabolicamente — le tessere di un giallo ancora irrisolto. Il processo è alle ultime battute, tra pochi giorni ci sarà il verdetto. Ma la sua vicenda resta un mistero. Diciannove anni, un ragazzo. E ragiona da ragazzo. Alberto ha pensato alla condanna?

Secondo te quanto ti daranno? «Hanno chiesto trenta anni... Saranno un po' di meno, ma quanti non lo so... Questo lo decideranno i giudici...»

C'è chi dice che la tua seconda versione, te la sei inventata di sana pianta, che l'hai tirata fuori al momento opportuno per non rischiare di finire in manicomio giudiziario. «Non è vero. Non sono stato io ad uccidere mia madre e mio fratello. Erano già morti quando sono entrato in casa quella sera. Uccisi da mio padre. Uccisi da mio padre...»

Prima ti sei sentito sempre un ragazzo uguale agli altri o no? «Che significa uguale agli altri? Voglio dire con le stesse idee, gli stessi sentimenti, gli stessi desideri. «Sì, certo». E adesso, sei cambiato? La tua drammatica vicenda, il carcere, ti hanno cambiato e in cosa? «Come faccio a dirlo... Non lo so neppure io...»

Chi ti è stato vicino in tutto questo tempo? «Un sacco di gente. Tutti quelli che mi hanno conosciuto prima. Gli amici, insomma. E mi hanno lasciato solo...»

Valeria Parboni

Scandalo «alberghi d'oro»: deciderà il Tribunale di Roma

Per lo scandalo degli alberghi d'oro sarà il tribunale di Roma a dire l'ultima parola. Così hanno deciso i giudici di Frosinone dopo appena venti minuti di camera di consiglio dichiarando la loro incompetenza territoriale e ordinando la trasmissione degli atti a Roma.

È stata così accolta la tesi di molti degli avvocati difensori di 50 imputati che già nella prima udienza avevano chiesto di essere trasferiti in sede di competenza. La decisione della Corte sarebbe scaturita da una valutazione dei diversi reati contestati agli accusati: da un lato il falso aggravato commesso nel territorio di Roma, dall'altro il reato di corruzione verificatosi invece in Ciociaria.

Il meccanismo della truffa era semplice: una legge regionale prevedeva finanziamenti per ristrutturare vecchi alberghi o per costruirne di nuovi. Gli alberghieri facevano richiesta di fondi ma il denaro pubblico non veniva mai versato. E tutto ciò avveniva con la complicità di chi istituzionalmente era obbligato a fare i dovuti controlli.

l. f.

Scarso successo della nuova azione di lotta decisa dagli «autonomi»

Bus regolari nonostante il «no» agli straordinari

Pochissimi i disagi per i cittadini - Una polemica con la direzione dell'Acotral - La Confal chiederà al Tar un giudizio sulla costituzionalità della misura di precettazione

Obbligati dall'ordinanza di precettazione del prefetto gli autisti dell'Atac e dell'Acotral continuano disciplinatamente a recarsi al lavoro. Il servizio si svolge regolarmente. Gli «autonomi» del Sinal tuttavia continuano a restare ancorati alle loro intransigenti posizioni. La chiusura è netta e la decisione di non revocare gli scioperi programmati fino a mercoledì prossimo ne è una conferma.

A quel calendario di scioperi hanno dovuto rinunciare dopo l'ordine del prefetto. Non hanno sfidato la precettazione ma hanno ripiegato su altre forme di agitazione. La principale è stata quella di rinunciare alle prestazioni straordinarie. La carta del blocco degli straordinari non ha però finora avuto un grosso successo tra gli autisti e i temuti disagi per gli utenti non ci sono stati.

Il blocco deciso dagli autonomi faceva affidamento sul fatto che gli straordinari servono soprattutto a rafforzare il servizio nelle ore di punta e cioè la mattina alle 6 e alle 7, all'ora di pranzo e nelle prime ore serali, ma la scarsa adesione a questo nuovo tipo di agitazione non ha creato sconquassi. Anche se venisse attuata completamente, l'astensione dal lavoro straordinario — ha dichiarato il direttore dell'Atac Giacomo Santo — disagi enormi per gli utenti non dovrebbero esserci, perché il 7% in meno di alcune corse non incide profondamente sul servizio.

Questo per quanto riguarda l'Atac. All'Acotral invece la mossa del sindacato autonomo pur non creando disagi è servita comunque ad alimentare una nuova polemica con la direzione dell'azienda che con un comunicato è intervenuta sulla questione. Nella nota viene ricordato che all'Acotral è previsto contrattualmente uno straordinario compreso nel turno, regolarmente retribuito e concordato fin dall'inizio dell'anno con tutte le associazioni sindacali. Questo straordinario è collegato a quei turni — sostiene l'Acotral — che per questioni tecniche (mancanza di personale e impossibilità per legge di fare assunzioni) richiedono un lavoro superiore.



Centinaia in piazza: «no alla finanziaria»

Centinaia di lavoratori sono scesi in piazza ieri pomeriggio per protestare contro la politica economica del governo e contro la legge finanziaria che, se passasse così com'è, darebbe un duro colpo all'economia della città e del Paese. Davanti a Montecitorio gli sono radunate le delegazioni degli edili, dei dipendenti comunali, dei lavoratori Atac, degli statali, dei pensionati, dei postelegrafonici, dei lavoratori della sanità (folta la presenza dei Forlani) e i dipendenti della Technospes, l'azienda di sviluppo e stampa, in crisi da cinque mesi.

Una delegazione è stata poi ricevuta dal ministro Radi, al quale è stata consegnata la piattaforma di lotta preparata dalla federazione romana del Pci, in cui si chiede un'inversione di tendenza nella politica economica e la modifica della legge finanziaria che per Roma significherebbe tagli alle spese essenziali (dai servizi ai trasporti alla sanità). Il ministro ha preso atto del documento e ha assicurato la disponibilità del governo a non ignorare la situazione di crisi del Paese e i problemi sollevati da intere categorie di lavoratori. La delegazione — guidata

dal compagno Leo Canullo — ha chiarito al ministro la sua posizione: se il governo manterrà su questi temi la sua chiusura i comunisti e con essi i lavoratori saranno decisi ad una opposizione dura. Nel promemoria consegnato a Radi i comunisti romani chiariscono quali sarebbero gli effetti della finanziaria sulla città, sulla sua economia. Effetti pesanti, gravi. Per questo la mobilitazione continuerà anche nei prossimi giorni. Martedì prossimo altre delegazioni si incontreranno coi gruppi parlamentari della Camera.

La difesa: Alberto dice la verità

Al processo Fatuzzo, ieri la difesa ha concluso la prima parte della sua arringa. Quasi cinque ore, per sostenere, cercare di dimostrare come il secondo racconto fatto dal ragazzo sia l'unico vero. Perché Alberto ha ucciso il padre credendolo l'assassino della madre e del fratello, l'avvocato Silvio Galetti lo ha spiegato ai giudici ribaltando minuziosamente tutti gli argomenti a sfavore discussi precedentemente dal pubblico ministero.

Tre sostanzialmente i punti toccati dal legale: riguardano i rapporti del ragazzo con i suoi amici prima e dopo l'ultima versione, la paura di essere considerato un ragazzo pazzo, la lettera della sua ragazza che lo avrebbe spinto a ritrattare.

L'ultima parte della matinata è stata dedicata, invece, all'analisi del racconto definitivo e ai risultati delle perizie ballistiche effettuate al momento del ritrovamento dei tre corpi. Se Alberto ha cambiato l'esposizione dei fatti, lo ha fatto per una sola ragione, perché questa era la verità. Non possono averlo spinto le sollecitazioni dei suoi compagni, né il terrore di essere considerato

un folle criminale. La ritrattazione, è vero, è venuta dopo che psichiatri famosi si sono interessati al suo caso. Ma la perizia è stata divulgata più tardi. Alberto quindi non poteva conoscerne il contenuto.

Come è vero che, nella seconda versione, ogni particolare torna al suo posto se si tiene conto che dei quattro colpi solo due furono uccisi distintamente di sera (secondo l'accusa la strage sarebbe avvenuta nel primo pomeriggio), che le chiavi di un corpo abbandonato nel cassetto sono stati analizzati

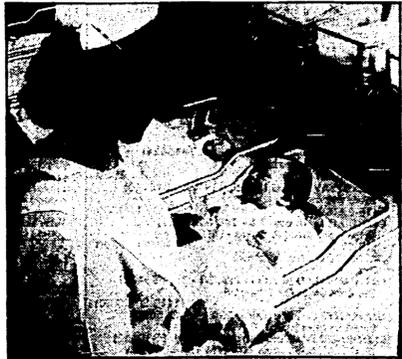
per farne fare una copia, che il naterasso su cui è stata uccisa la madre, è trasportato dal giovane nel capannone di un meccanico, è stato notato, sporco di sangue, da numerosi testimoni.

Infine, le perizie ballistiche, contraddittorie secondo la difesa. L'avvocato Galetti ha insistito a questo proposito sui fori d'entrata dei proiettili sparati dal fucile e sulla ricostruzione della traiettoria; un esame difficile e per forza di cose lacunoso dal momento che i corpi abbandonati nel cassetto sono stati analizzati

senza sapere quale era la posizione originaria, al momento della sparatoria. Su questo interrogativo si è chiusa l'arringa. Lunedì toccherà all'avvocato Gabriella Nicolaj, anche lei del collegio della difesa, spiegare i disagi e i contrasti che hanno caratterizzato la vita familiare fino alla tragedia e le complesse reazioni psicologiche del ragazzo quando, entrando in casa, si è trovato di fronte al cadavere della madre disteso sul letto, e a quello del fratello, accanto, ingiocchiato per terra, come per implorare pietà.

Altre novità sul fronte di «bus selvaggio» non ce ne sono. C'è da registrare però una sortita del presidente della Confal, la federazione dei sindacati autonomi, sulla questione della precettazione. Il presidente della Confal, Enzo Viganò ha dichiarato di aver avviato presso il Tar una pratica allo scopo di far esprimere il Tribunale amministrativo regionale sulla costituzionalità o meno del provvedimento deciso dal prefetto.

Maternità e nascita a Roma: per tre giorni il Pci a convegno



«Maternità e nascita a Roma». È questo il tema di un convegno promosso dalla federazione comunista romana. I lavori si svolgeranno nel teatro della Regione (palazzo ex Inam) in via Cristoforo Colombo 220, dal 28 al 31 ottobre.

Sarà questa un'occasione per discutere di un grosso problema, per affrontare un nodo nella realtà femminile che finora è stata segnata dalla solitudine, dal dolore. Si vuole, cioè, creare le condizioni per un nuovo e più umano rapporto tra le donne e i servizi e la scienza.

Il convegno si articolerà in tre giornate: il primo giorno alle ore 17 il sindaco Ugo Vetere aprirà i lavori. Seguirà la relazione introduttiva di Laura Forti, della segreteria della federazione. Poi i tre gruppi di lavoro che da tempo preparano questa iniziativa presenteranno le loro comunicazioni.

Sabato alle ore 9 si svolgeranno le discussioni nei gruppi. Nel pomeriggio, alle 17, durante il dibattito generale, prenderà la parola, tra gli altri, il professor Braibanti.

Domenica, infine, dopo le relazioni conclusive dei gruppi di lavoro, concluderà il convegno Pietro Ingrao, della direzione nazionale del Pci.

Intanto, in preparazione di questo convegno, numerose sono le iniziative in tutta la città, nei luoghi di lavoro, perché la gente, le donne e tutto il partito possano parteciparvi.

Nel prossimo numero del nostro giornale pubblicherà un articolo di Laura Forti che farà il punto sulla situazione, e un'intervista a Leda Colombini, responsabile del dipartimento sui servizi sociali, che illustrerà le modalità del convegno.

Technospes, Cinecittà sono segnali precisi ma il declino non è inesorabile

Non rinunciamo all'industria-cinema

Più spettatori e più film prodotti - Una domanda al governo: si vuole creare un caso Italsider anche a Roma? - Sviluppo della cultura significa sviluppo produttivo - I comunisti impegnati a promuovere un vasto fronte riformatore con gli autori, i lavoratori, i partiti

A Roma, la crisi economica che investe le più qualificate strutture produttive della città, non risparmia l'industria cinematografica. La lotta dei lavoratori della Technospes contro i progetti di smantellamento della direzione aziendale, la recente vendita di 14 ettari di Cinecittà a privati sono segnali precisi. E tutto questo viene favorito da un clima di sfiducia verso un settore condannato da un inesorabile declino. Ma è poi vero che un destino crudele incombe su questa fetta di industria romana? Parliamone dalle cifre. Il primo quadrimestre del 1982, rispetto a quello del 1981, ha fatto registrare al botteghino del cinema un 32% di maggiore incasso. In questo 32% pesa certamente l'aumento del prezzo dei biglietti, ma esso contrassegna, anche, un'inversione di tendenza considerevole. L'idea della televisione giovane, feroce, estirpata divoratrice delle spoglie del

vecchio, caro cinema, condannato ad un raffinato, ma pallido, destino da cineclub, fuori dai circuiti di massa forse andrebbe rivisitata. Ma è quello stesso volume produttivo che nel settore cinematografico è cresciuto tra il 1981 e il 1982. Cento film prodotti nel 1981; entro la fine del 1982 saranno 150. Non si tratta di enfatizzare questi dati. Sarebbe in primo luogo di cattivo gusto verso quei lavoratori romani dell'industria cinematografica che da mesi sono in lotta per la difesa del proprio posto di lavoro e della propria professionalità.

Questi dati servono a dimostrare che questa lotta si muove su un fronte, certo complesso, nel quale i problemi possono anche manifestarsi in termini acuti ma nel quale anche numerosi sono gli elementi positivi di cui occorre tener conto. È quel che hanno fatto notare con un comunicato pubblicato dall'Unità i lavoratori della Technospes. Questi

200 lavoratori sono in assemblea permanente da tre mesi e da ben 5 mesi senza stipendio. L'azienda oltre una proposta di cassa integrazione per il 90% dei dipendenti non ha saputo andare. Va inoltre denunciata la latitanza del governo. Il Consiglio di azienda della Technospes e i sindacati unitari hanno avuto il 14 settembre scorso un incontro con il sottosegretario al ministero del lavoro Gargano, che ha una delega dalla presidenza del Consiglio per seguire i casi delle industrie romane in crisi. In quella sede il sottosegretario assunse l'impegno di convocare entro un mese i rappresentanti dei lavoratori, di avviare le procedure amministrative per la cassa integrazione, di approntare una proposta che, al di là delle misure congiunturali, individuasse sbocchi positivi e duraturi per i livelli di occupazione. Ma poi anche il governo, dopo l'azienda, ha scelto la strategia del silenzio ed il 14 ottobre è tra-

scorso invano. La domanda molto precisa, diretta al governo, che i comunisti romani pongono è questa: si vuole forse creare una situazione per il cinema simile a quella dell'Italsider di Bagnoli? Gli elementi per nutrire tale preoccupazione esistono: la messa in liquidazione dell'italmoleggio (un vecchio cartello democristiano), la minaccia di dimezzare il personale dell'Istituto Luce, la pratica delle dimissioni incentivate a Cinecittà. Il governo deve rispondere all'intera città sui sorti di un settore molto importante della sua industria. Un'industria che ha qualificato produttivamente ed anche culturalmente il nome dell'Italia nel mondo. Non ci si può nascondere dietro gli esiti futuri di un lavoro di indagine iniziato dalla Commissione mista su Cinecittà (formata da funzionari della Partecipazioni statali, della Rai, della STET e da dirigenti della Società ente gestione cine-

ma), la quale, peraltro, brilla per il suo silenzio, come il sottosegretario Gargano. Nessuna illusione che a tanto silenzio e a tante eloquenti manovre possa corrispondere da parte del nostro partito altrettanto silenzio e disarmo. Molto positivamente il sindaco Ugo Vetere, il pro-sindaco Severi, l'assessore Nicolini hanno sempre posto le questioni della cultura nel capitolo dello sviluppo produttivo della città: appunto battendosi contro le false filosofie dell'inutilità e della crisi. E bene che i dipendenti della Technospes e gli altri lavoratori del cinema sappiano che il nostro partito non delega una tale questione cruciale: ma si affiancherà alle istituzioni locali nella promozione di un fronte riformatore con gli autori, i lavoratori, gli altri partiti democratici romani che devono uscire, quale che sia la loro collocazione nazionale, da un silenzio inammissibile.

Maurizio Barletta

Incidenti al concerto di Joe Cocker

Incidenti ieri sera al teatro tenda «Pianeta Seven Ups», poco prima del concerto dell'artista inglese Joe Cocker. Quando gran parte del pubblico era già dentro, da un cancello laterale alcuni giovani hanno cominciato a premere sugli ingressi e a lenciare sessi e bottiglie contro il servizio d'ordine. La polizia ha reagito aprendo colpi in aria. Una guardia giurata Antonio Rocca è stata ferita al volto da un sasso. Gli agenti hanno arrestato 3 giovani (Massimo Pini, Roberto Maccioni, Daniele Taborri) per oltraggio, violenza e resistenza. Numerosi spettatori, usciti fuori per gli operi, sono rientrati tutti. Joe Cocker non suonò in aula del '79, a Roma da dieci anni.

Calcio

La Juve non va oltre il pari, Inter e Napoli cedono nei primi match del secondo turno

Soltanto la Roma vittoriosa in Coppa

Premono i giallorossi ma piegano il Norrkoeping con un rigore di Pruzzo

Troppo lenta la manovra della squadra di Liedholm per «perforare» la difesa svedese, abile nell'applicare la tattica del fuorigioco

Coppa Campioni			
(OTTAVI DI FINALE)			
	ANDATA	RITORNO	
Standard Liegi (Bel.) - JUVENTUS (Italia)	1-1	3 nov.	
HJK Helsinki (Fin.) - Liverpool (Ingh.)	1-0	2 nov.	
Dinamo Bucarest (Rom.) - Aston Villa (Ingh.)	0-2	3 nov.	
Real S. Sebastian (Spa.) - Celtic (Sco.)	2-0	3 nov.	
Amburgo (RFT) - Olympiakos Pireo (Gre.)	1-0	3 nov.	
Rapid Vienna (Aut.) - Widzaw Lodz (Pol.)	2-1	3 nov.	
CSKA Sofia (Bul.) - Sporting Lisbona (Port.)	2-2	3 nov.	

Coppa delle Coppe			
(OTTAVI DI FINALE)			
	ANDATA	RITORNO	
1893 Copenhagen (Dan.) - Watercheil (Bel.)	0-2	3 nov.	
Stella Rossa Belgrado (Jug.) - Barcellona (Spa.)	2-4	3 nov.	
AZ '67 (Oli.) - INTER (Italia)	1-0	3 nov.	
Aberdeen (Sco.) - Lech Poznan (Pol.)	2-0	3 nov.	
Galatasaray (Tur.) - Austria Vienna (Aut.)	2-4	3 nov.	
Swansea (Gall.) - Paris St. Germain (Fra.)	0-1	3 nov.	
Real Madrid (Spa.) - Ujpest Dozsa (Ungh.)	3-1	3 nov.	
Tottenham (Ingh.) - Bayern Monaco (RFT)	1-1	3 nov.	

Coppa Uefa			
(SEDECESIMI DI FINALE)			
	ANDATA	RITORNO	
Slask Wroclaw (Pol.) - Sarvette (Svi.)	0-2	3 nov.	
Anderlecht (Bel.) - Porto (Por.)	4-0	3 nov.	
Warder Braem (RFT) - IK Brage (Sve.)	2-0	3 nov.	
Valencia (Spa.) - Banik Ostrava (Cec.)	1-0	3 nov.	
Spartak Mosca (Urss) - Herford (Oli.)	2-0	3 nov.	
St. Etienne (Fra.) - Bohemians Praga (Cec.)	0-0	3 nov.	
Banica (Port.) - Lokeren (Bel.)	2-0	3 nov.	
Wiking Stavanger (Norv.) - Dundee (Sco.)	1-3	3 nov.	
ROMA (Italia) - Norrkoeping (Sve.)	1-0	3 nov.	
Hajduk Spalato (Jug.) - Bordeaux (Fra.)	4-1	3 nov.	
Glasgow (Sco.) - Colonia (RFT)	2-1	3 nov.	
Shamrock Rovers (Ire.) - Univ. Craiova (Rom.)	oggi	3 nov.	
Farenvros (Ung.) - Zurigo (Svi.)	1-1	3 nov.	
Paok Salonicco (Gre.) - Siviglia (Spa.)	2-0	3 nov.	
NAPOLI (Italia) - Kaiserslautern (RFT)	1-2	3 nov.	
Corvinul (Rom.) - Sarajevo (Jug.)	4-4	3 nov.	

Auto

Dopo l'accordo con l'Euroracing

Pavanello: «Un buon affare con l'Alfa»

MILANO — L'unico respiro di sollievo l'hanno tirato gli operai (esprimiamo la nostra soddisfazione per il mantenimento dei posti di lavoro). Agli alti livelli, invece, c'è sgomento. Attimi di smarrimento quando martedì, alle ore 9, sui tavoli dirigenziali dell'Autodelta è arrivato il comunicato ufficiale dell'Alfa Romeo (Noi forniremo i motori, al resto ci pensa l'Euroracing di Pavanello). Le bocche, per un giorno, si sono cucite in attesa delle spiegazioni. Ma sulla questione negli uffici di Arese regna il silenzio più assoluto. I responsabili si sono trasferiti a Roma per firmare l'accordo di collaborazione per la produzione di serie con la FIAT.

Il nome di Pavanello viene pronunciato con scetticismo negli ambienti di Sestimo Milanese. «Non ha alcuna esperienza in Formula 1, e quindi non andrà lontano» è il tono dei commenti. Nativo di Padova, milanese di adozione, Paolo Pavanello, 48 anni, dirige un piccolo team a Limbiate, un altro paese dell'hinterland di Milano. Collaborando con l'Alfa e con la March è riuscito a conquistare tre titoli europei di Formula 3. Ora il grande balzo. Ci dice: «Certo, se non mi avessero assicurato subito il rifornimento di telai, cambi e disegni, non avrei accettato. Loro ci daranno i motori gratis. Noi pagheremo solo le revisioni».

Signor Pavanello, chiediamo, come mai l'Alfa assicura che la Formula 1 costa troppo e invece lei è convinto addirittura di guadagnarci? «Perché io adotto una diversa organizzazione di lavoro». Quindi, meno persone che all'Autodelta? «Certo», ammette. Comunque, è stato un buon affare, insistiamo, perché l'Alfa le ha praticamente regalato tre anni di esperienza. «Può darsi — risponde Pavanello —. Senza assicurazioni e vari precisi non sarei entrato in Formula 1. Sì, diciamo, chiedo ancora, che dietro tutta l'operazione ci sia la Mariboro. Lei conferma? «Non so», esclama. Signor Pavanello, ci può almeno dire se il suo sponsor è la Mariboro? «Sì», dichiara. Che piloti prenderà? «Posso dire che saranno italiani, i nomi li saprete la settimana prossima».

Lasciamo Pavanello e sentiamo l'ingegner Carlo Chiti, presidente dell'Autodelta. «Ritorniamo alle origini — dice — come quando collaboravo con la Brabham. Si sviluppava un turbo è difficile e se andrà bene può darsi che troveremo altri acquirenti».

Sergio Cuti

I bianconeri conquistano nella tana dello Standard un prezioso pareggio: 1-1

I campioni d'Italia sono passati per primi in vantaggio con Tardelli - Il pareggio degli olandesi su rigore realizzato da Tahamata

ROMA — Tancredi, Nela, Vierchow; Di Bartolomei, Falcao, Maldera; Iorio, Prohaska, Valigi, Conti (dall'82' Ancelotti). In panchina: 12) Superchi, 13) Righetti, 15) Faccini, 16) Chierico. NORRKOEPING — Jonsson; Granskoc, Lundstrom (dall'80' Kalen), Bergman, Mansson, Lilledoh; Svensson, Riedrikson, H. Pettersson, S. Pettersson, Elstrom (dall'87' Nilsson). In panchina: 16) Johanwsson, 12) Lind, 14) Lunquist. ARBITRO — Petrovic (Jugoslavia). RETI: Pruzzo su rigore al 7' del s.t.

ROMA — La Roma non riesce a racimolare che un goal (su rigore trasformato da Pruzzo) contro gli svedesi del Norrkoeping, rendendo così problematica la partita di ritorno di coppa UEFA il qual Sunday. «Non si è ripetuta la grande prova dei giallorossi al cospetto degli inglesi dell'Ipswich. Ma va anche messo nel giusto rilievo il pressoché costante dominio territoriale degli uomini di Liedholm e le molte occasioni gettate al vento. Per quanto creato nel primo tempo, la Roma avrebbe potuto andare al riposo con almeno due reti all'attivo. Il bravo portiere svedese ha però detto sempre no ai tre Pruzzo, alle punizioni-bomba di Di Bartolomei, quando non ci ha pensato il perfetto fuorigioco applicato dalla retroguardia dei suoi compagni. Due infatti i goal annullati. Ad appena 15' dall'inizio per offside di Pruzzo (aveva realizzato lo stesso centravanti); al 17' per posizione irregolare di Iorio (aveva segnato Falcao).

La manovra dei giallorossi ci appare lenta, troppo elaborata, con il Falcao ancora in fase più del dovuto e in difetto di ossequio così come molto approssimativo è stato negli appoggi. Prohaska ha dovuto sobbarcarsi una mole pesante di lavoro. Il «ragazzino» Valigi mostra la corda in più di una occasione, mentre Iorio si interstardisce a voler convergere al centro invadendo la zona di Pruzzo e creando confusione.

Conti che è stato sostituito sul finire da Ancelotti ha cercato di inventare a più riprese e con un errore al 44' del primo goal, ma Jonsson non era disposto a fare concessioni. La fortuna ha anche sorretto gli svedesi del sig. Axberg. Ma non possiamo passare in sottordine il fatto che il Norrkoeping ha messo in atto una tattica offensiva, con il fuorigioco, vanificando così i lanci da 40 metri di Di Bartolomei; Iorio vi è cascato più spesso di Pruzzo. Neppure Maldera ci è parso dinamico e lucido come in altre occasioni: veramente macroscopico il suo errore al 44' del primo tempo, quando da ottima posizione anziché tirare direttamente in porta ha preferito porgere a Iorio che ha spedito addosso al portiere.

Un risultato che sicuramente sta stretto alla Roma per quanto ha dimostrato, e che di conseguenza ha chiarito la grande prestazione in terra svedese, se vorrà andare oltre il secondo turno della coppa UEFA. Un Norrkoeping che si annuncia fin d'ora avversario temibile nelle proprie mura e che è apparso soprattutto in coppa come aveva predetto Liedholm: «me dire che era vera gloria l'eliminazione degli inglesi del Southampton. Anzi, c'è da stupirsi della sua retrocessione in B (al tecnico Axberg è stato dato ieri sera, dopo la partita il berserker). Adesso non resta che augurarsi che la fatica (che è stata molta) dei giallorossi non pesi in modo determinante sulla prestazione che la Roma sarà chiamata a sfoderare in quel di Torino domenica prossima contro la Juventus».

Giuliano Antognoni



TARDELLI anticipa i difensori e mette a segno il gol del momentaneo vantaggio della Juve

Il Kaiserslautern vince e rende più amara la serata dei partenopei

I tedeschi si sono imposti per 2-1 - Le reti sono state realizzate da Nilsson e Wolf per gli ospiti e da Diaz per gli azzurri

NAPOLI — Castellini; Bruscolotti (82' Jacobelli), Ferrario, Marino, Krol, Citterio; Vinzani (46' Amodio), Dal Fiume, Diaz, Criscimanni, Pellegrini, 12) Ceriali, 15) Muro, 16) Capone. KAISERSLAUTERN: Reichel; Wolf, Briegel, Dusek, Metzner, Brummer (84' Brehme); Elfeldt, Gey, Nilsson, Bongartz (71' Gitzman), Alfoss, 13) Ueber, 15) Neuen, 16) Hellstrom. ARBITRO: Dotchev (Bulgaria). RETI: nel 1° tempo al 27' Nilsson, al 34' Diaz, al 44' Wolf.

Dalla nostra redazione NAPOLI — Al San Paolo vincono (2 a 1) i tedeschi del Kaiserslautern. Per il Napoli, in pratica, si tratta della prematura fine dell'ultima illusione della stagione, una stagione appena cominciata e già da archiviare. Peggio di così... «Clima teso e spalti che si riempiono lentamente. C'è

preoccupazione, al San Paolo aleggia il timore di nuove sconfitte e forse calcolate gesta teppistiche. Sugi spalti si discute, tra una ipotesi e l'altra si fa strada quella che appare più vicina alla realtà: sul legittimo malumore della maggior parte dei tifosi, si stanno innestando poco limpide manovre ispirate da chi ha interesse a confondere e mescolare la passione sportiva altrui con poco cristallini interessi personali. Tanto è quanto sembra indicare le inquietanti deflagrazioni dell'altra notte che hanno turbato la vigilia di Napoli-Kaiserslautern, questa è l'opinione della maggior parte dei tifosi. Si parla di camorra, si parla di «avvertimenti» di tipica marca camorrista. A nessuno, insomma, sfugge il sinistro messaggio che potrebbe essere contenuto nelle due esplosioni notturne. Si tratta — ovviamente — di una ipotesi da verificare. Una ipotesi, comun-

que, che, per quanto a prima vista valida, non deve indurre a sottointendere in tribuna — a confondere il malcontento degli utenti del San Paolo con troppa o meno scoperte o sospette. Sarebbe una grossa gaffe, un grosso errore di lettura dei fatti, criminalizzare lo spettatore pagante che fischia la squadra o la società soltanto perché il suo comportamento potrebbe prestare il fianco al gruppo di lesotanti che punta sui fischi e le proteste degli spalti per raggiungere più o meno palei scopi. Colpevolizzare i tifosi che contestano civilmente la società — sostengono altri nello spiazzo dell'antistadio — sarebbe anche un modo per assuefarsi a Ferlaino l'imparità per gli errori compiuti. Unanime, comunque, in curva come in tribuna la condanna per gli ordigni fatti esplodere la notte scorsa. Prima del fischio d'inizio, la

contestazione — quella civile e non a colpi di bombe — offre un'immagine inedita di difesa degli spalti gli striscioni dei club sono muti, abbassati, sono esposti alla rovescia. L'immagine è funerea, l'azzurro scuro degli striscioni sotto la luce dei riflettori diventa viola lo stesso in colore che inonda le chiese nel giorno dei sepolcri. Pochi i club fedeli a Ferlaino che espongono in maniera leggibile gli striscioni. In curva B lasciano i tamburi degli ultras. Al posto degli assordanti strumenti, due striscioni. È un omaggio alla memoria di un popolare collega, il primo: «Onore a Beppe Viola», è un invito alla società,

il secondo: «Ferlaino via, Juliana torna» (lo stesso messaggio è stato pronunciato in occasione di Napoli-Roma). Tepidi applausi salutano l'ingresso delle squadre in campo. Partita piuttosto modesta. Il Napoli, benché spinto da molti tifosi, non appare in grado di ripetere la buona prestazione atletica fornita contro la Dinamo Tbilisi. I partenopei, forse, risentono della levataccia forzata alle tre del mattino provocata dalla ispezione precauzionale al centro sportivo Paradiso nel corso della notte. Oltre ai goal, la partita ha offerto ben poco. Vi raccontiamo i momenti salienti. Al 24' del secondo

colpo è duro, ma i nerazzurri resistono con impegno. Al 12' Orioli ha la palla buona dopo un take ma spara alto. Occasione ancor più grossa al 21' Beccalossi spedisce al centro un ottimo cross, Jury abbozza il tiro al volo ma sbuccia il pallone. Al 41' gli olandesi sono anche sfortunati perché il colpo di testa di Van Der Meer finisce sul palo alla sinistra di Bordon. Nella ripresa l'Inter cerca di aumentare il ritmo e al 4' Jury ha la palla buona su invito di Beccalossi. Il tiro dell'ala è respinto alla meglio dal portiere con i piedi. Poi c'è un pallonetto di Bergomi e un bel colpo di testa di Altobelli respinto sulla linea da un difensore. L'Inter è in pressing e qualche giocatore comincia a sentire la fatica. Gli olandesi giocano con relativa tranquillità e quando avanzano sono anche pericolosi. Al 21' Jury viene sterrato in area, i nerazzurri reclamano il rigore.

delle dita a salvarsi in calcio d'angolo. Batta Marocchio, Tardelli svetta di testa e la palla è in rete. Sono trascorsi sei minuti e sta di nuovo la Juve passa a condurre. Reagisce lo Standard, col foga che va qualche volta oltre il lecito e così pure Poel si becca, all'11', un'ammunizione. Insieme in forcing i rossì e, al 16', Haan centra dalla destra, Geurts entra di testa a colpo pressoché sicuro, ma Zoff arriva miracolosamente sulla palla e la devia sul palo. Il primo a raggiungerla è Gentile che mette così fine al tentativo. La Juve continua a difendersi senza grosso affanno, ma non rinuncia, appena può, a impostare ben manovrate azioni di alleggerimento in cui si distinguono particolarmente Boniek, Tardelli e Furino, i guerrieri, diciamo, della compagnia. Un poco spassato Rossi, pressoché solo e dunque facilmente ingabbiabile da Poel e la sua curia. Tremano sempre i belgi e Furino, al 27' usa le maniere spicce con Grundle ben dentro l'area; Vautrot per fortuna chiude un occhio, quello giusto, e lo protesta dei rossì si spengono nel nulla. Haan e Tahamata continuano comunque a «spingere» ma la barriera bianconera e Zoff non mollano. Anche Marocchio ripiega spesso a dare un mano e Rossi così rimane sempre più solo. La Juve non trasalisce però mai, Boniek in cattedra, di sfocciare di tanto in tanto il contropiede e giunto a conclusione di uno di questi, al 39', Scirea arriva al gol ma Vautrot giustamente annulla per un fuorigioco speso con chiaro anticipo. Il ritmo non accenna a diminuire, ma per fortuna è ormai il 45' e si va dunque al riposo. Quando si riprende il tema è supergioco lo stesso. Standard in pressing e Juve sormontamento alla ricerca del colpo di rimessa. La battaglia resta aspra e sempre aperta, dunque per molti versi avvincente. Anche i protagonisti, in fondo, restano quelli: Haan e Tahamata da una parte, Boniek, Scirea e compagni dall'altra. Adesso però i belgi stringono ulteriormente i tempi e per la difesa della Juve la pressione si fa assillante. A volte gli attacchi dello Standard hanno le sembianze dell'assedio, ma le truppe bianconere al momento reggono. Perfino Rossi torna nella sua metà campo nel lodevolissimo intento di dar la caccia a qualche palla che possa dar respiro ai compagni del bastione arretrato. Sugi spalti gli entusiasti italiani incoraggiano con calore i bianconeri e il grido «Juve-Juve» fa da prezioso stimolo a Gentile e soci. Al 24' però Brio atterra Wendt e, stavolta inevitabile, il calcio di rigore: lo batte Tahamata ed è 1-1. Il risultato non cambierà più.

Bruno Panzera



DIAZ cerca di farsi largo fra le strette maglie difensive del Kaiserslautern

secondo: «Ferlaino via, Juliana torna» (lo stesso messaggio è stato pronunciato in occasione di Napoli-Roma). Tepidi applausi salutano l'ingresso delle squadre in campo. Partita piuttosto modesta. Il Napoli, benché spinto da molti tifosi, non appare in grado di ripetere la buona prestazione atletica fornita contro la Dinamo Tbilisi. I partenopei, forse, risentono della levataccia forzata alle tre del mattino provocata dalla ispezione precauzionale al centro sportivo Paradiso nel corso della notte. Oltre ai goal, la partita ha offerto ben poco. Vi raccontiamo i momenti salienti. Al 24' del secondo

manovra ispirata da Krol e alimentata da Diaz, il Napoli va in goal con Pellegrini. Ma l'arbitro annulla per la piuttosto netta posizione di fuorigioco dell'attaccante. Tre minuti dopo la doccia fredda per i tifosi napoletani. A cancellare sogni e speranze provvede Nilsson con una maligna conclusione. Bimella alla gaffe Diaz al 34'. Bello il suo goal. Da un minuto dai termine, poi, il colpo di grazia dei tedeschi. È il terzo Wolf a rendere più amara la serata ai tifosi partenopei.

Marino Marquardt

I nerazzurri sconfitti di misura dall'Az: 1-0

AZ '67: Trytel; Reijnders, Eijgenbrod; Anema, Hovekamp, Arriz; 16) Van Der Meer, Talian, Jonker, Tiktak. INTER: Bordon; Bergomi, Ferri; Orioli, Collovati, Marini; Bagni, Sabato, Altobelli, Beccalossi (Bergamaschi), Jury. ARBITRO: Prokop (Germania Est). RETI: nel 1° tempo al 5' Tiktak. ALKMAAR — Non è iniziato bene per i nerazzurri il secondo turno di coppa. Torna dall'Olanda con un gol sul proppone che non è grosso fardello certo, ma preoccupa il fatto che con un'AZ tutt'altro che trascen-

Squalifiche: 1 giornata a Cattaneo e Musella

MILANO — Due giocatori sono stati squalificati questa settimana in serie «A» dal giudice sportivo entrato in carica per una giornata: Cattaneo (Udinese) e Musella (Catanzaro) per comportamento scorretto nei confronti di un avversario. In serie «B» la squalifica è stata inflitta a quattro giocatori. Per due giornate Doveri (Arezzo); per aver colpito un avversario, non in azione di gioco; per un furto; Di Michele (Cavese), Mosconi (Reggiana) e Frascchetti (Varese). Tra le sanzioni alle società, di spicco l'ammenda di tre milioni e 750 mila al Napoli, tra l'altro, per lancio in campo di monete, di piccoli sacchetti di frutta secca e di un mortaretto. Questi gli arbitri domenicali: SERIE «A»: Ascoli-Sampdoria: Paparesta; Cagliari-Torino: Mattel; Cesena-Fiorentina: Benediti; Genoa-Udinese: Altobelli; Juventus-Roma: D'Elia; Napoli-Avellino: Melicucci; Pisa-Inter: Pieri; Verona-Catanzaro: (tal). SERIE «B»: Arezzo-Samb: Polacco; Atalanta-Cavese: Pirandola; Como-Monza: Baldi; Foggia-Bari: Ballerini; Lazio-Perugia: Facchini; Lecce-Cremonesse: Leni; Milan-Bologna: Falicetti; Palermo-Catania: Angeli; Pistoiese-Campobasso: Squitzi; Reggiana-Varese: Falzer.

Matarrese respinge le richieste dell'AIC

MILANO — «Vertice» a tre nelle stanze di Sorullo per discutere dello sciopero proclamato dall'Associazione Calciatori del 31 ottobre. Con il presidente della Federcalcio c'erano il presidente della Lega «pro», Matarrese, e quello della Lega di serie «C», Cestani. Al termine dell'incontro non è stata fatta alcuna dichiarazione ufficiale: soltanto Matarrese ha detto: «C'è una perfetta identità di vedute tra la presidenza federale e le presidenze delle leghe». Sorullo, Matarrese e Cestani avevano appena ricevuto

la lettera con la quale Campana annunciava loro lo sciopero proclamato lunedì da C.D. dell'AIC. Nella lettera si fa solo riferimento all'astensione dei calciatori di serie «A» dalle partite in programma domenica 31 ottobre. Gli ulteriori scioperi proclamati per il 7 novembre (serie «A» e «B»), e per il 21 novembre (serie «A», «B», «C/1» e «C/2») come ha precisato lo stesso presidente dell'AIC nella sua conferenza stampa, si faranno soltanto se quello del 31

ottobre non basterà a sbloccare la situazione. Queste sono le possibilità che si possa arrivare ad un accordo prima del 31 ottobre? È stato chiesto a Matarrese. «Noi riteniamo — ha risposto il presidente della Lega — che le proposte siano abbastanza concrete. Forse l'avv. Campana dovrebbe vagliarle con maggiore tranquillità. Certo è che questa rottura e questa decisione di proclamare lo sciopero ha irritato tutti i presidenti, che hanno testimoniato l'adesione alla posizione della Lega e del suo presidente. La Lega, come noto, non accetta il diniego dell'AIC sul minimo di stipendio da corrispondere al giocatore in regime di svuolco, a fine contratto e propone come soluzione alternativa che il giocatore possa fruire, da parte della società per la quale firma il nuovo contratto, degli arretrati per il periodo nel quale è rimasto disoccupato. Questa proposta non sembra accettabile al sindacato. Quante possibilità ci sono, oggi, che lo sciopero possa essere revocato? Leggendo quello che Campana ha detto, si viene a parlare solo se si riconoscerà il minimo di stipendio come vuole la associazione, non vedo possibilità di sbloccare la situazione. L'intransigenza a lui, ha risposto Matarrese confermando così di non voler capire le buone ragioni dei calciatori. L'argomento sciopero sarà al centro della riunione del Comitato Esecutivo della Lega pro-giornalisti che si riunirà domenica.

Annuario dell'Ordine dei Giornalisti 1982/83 IV (n.s.)

È uscito l'Annuario dell'Ordine dei Giornalisti 1982/83. È redatto e compilato dal vecchio Annuario della Stampa, con la collaborazione di tutti i giornalisti italiani, è un'opera di grande interesse e di grande valore. L'Annuario viene riproposto più ricco di voci e di informazioni, più aggiornato nel contenuto e più elegante nella veste editoriale. La legge sulla riforma dell'editoria, la legge sull'ordinamento della professione, unitamente alla Giurisprudenza dell'Ordine ed all'attività del Consiglio Nazionale sono tra gli argomenti di maggiore interesse ai quali sono da aggiungere alcune notizie di grande attualità: sciopero e serrate, Segrete professionale, Segrete istruttorie e Segrete di redazione. Compilato dall'Annuario dei giornalisti e dell'elenco aggiornato di tutti i giornalisti italiani. Formato dell'opera: cm. 17x24. Pag. 700 ca. / Prezzo L. 20.000. Per informazioni e prenotazioni: Ufficio del Giornalista, viale della Pace, 28. Tel. (06) 496.87.87.

avvisi economici

VACANZE amministrative Provinciale area Nord apparamento prossimo estate. Lido Adriatico (Frosinone) gestione scorta speciale 30%. Tel. numero (0644) 494386.

A fine mese l'asta, appuntamento di rilievo dopo quella fallita



Una fase delicata nella storia del finanziamento del debito pubblico. Preoccupazioni tra i piccoli risparmiatori: che destino avranno i Buoni del Tesoro? Un prestigio incrinato dalle voci sul «congelamento» Invettive polemiche e manovre

Ma il fascino dei BOT non è più irresistibile

MILANO — L'asta dei Buoni ordinari del tesoro (BOT) di fine mese, si profila come una delle più delicate nella storia del finanziamento del debito pubblico in Italia. L'insuccesso della precedente asta, giustificato dalle autorità monetarie con motivi tecnici, fa molto temere sull'esito della prossima che ammonta a oltre 21 mila miliardi di lire (19.500 miliardi in scadenza, cui andrebbero aggiunti i 2000 a pareggio della precedente non sottoscritti). L'attesa negli ambienti finanziari è assai viva. Ma non meno viva è la preoccupazione che da qualche tempo si è diffusa fra una decina di milioni di risparmiatori che sui BOT hanno investito da qualche anno il loro pecunio, e si tratta talvolta di somme relativamente modeste (franchi di cinque, dieci, 15 milioni di lire).

un loro boom proprio in questo ultimo anno. Smentita la tassazione, è cominciata per i BOT la riduzione dei rendimenti, che in una certa misura hanno seguito quella dell'inflazione. Ma alla fine dello scorso mese è emerso il rischio di un rendimento (relativo al BOT a tre e sei mesi) inferiore al tasso di inflazione, risalito sopra il 17 per cento. I BOT a sei mesi, che risultano fra i più diffusi, sono scesi a un rendimento del 16,97 per cento, contro una inflazione risalita al 17,2. Per la prima volta dunque ci troviamo di fronte anche a BOT meno appetibili. Quali saranno dunque i rendimenti della prossima asta? Ecco un'altra domanda che rende problematico il suo esito. Ma il colpo gobbo al prestigio dei BOT (le cui prerogative sono note: esenti da tasse, salvo la «provisione» che si paga alla banca e il «fiscato bollato», l'interesse anticipato, nessun obbligo di denuncia, ovviamente nella dichiarazione dei redditi) è arrivato con le voci riprese dai quotidiani su un loro eventuale «consolidamento» (o per altri «congelamento», cioè su una loro possibile trasformazione da una breve a una lunga vita (che si spera non eterna). Andreatta se l'è presa coi banchieri (da lui definiti già in altra occasione «mercanti della Casaba») e poi se l'è presa con quegli uomini autorevoli tipo Bruno Visentini (presidente del PRI, nonché della Olivetti) che per ragioni «aziendali» aiuterebbero la campagna «antimista di Natale» contro gli strumenti del debito pubblico, come egli chiama la raccolta di risparmio attraverso le aste dei BOT. E ha detto che mai ci sarà un «consolidamento» finché egli, Andreatta, regnerà il Tesoro. Saranno bastate le sue dichiarazioni a tranquillizzare l'opinione pubblica?

dalla Confindustria. I negoziati cominceranno la settimana prossima, mentre per mercoledì è fissato l'inizio del confronto sul costo del lavoro. Per Mattina non ci può essere una riforma della struttura del salario senza che ci sia non solo la definizione dei rinnovi contrattuali, ma anche una riforma del prelievo fiscale sulle retribuzioni. L'intreccio è organico e su un piano di rigorosa contestualità.

La proposta del sindacato di «riconquistare» la scala mobile dopo la disdetta dell'accordo del '75, si muove lungo una linea di difesa dei beni e dei servizi sociali tale da condizionare la stessa politica dei prezzi e delle tariffe, con la creazione di un apposito indice per il calcolo dei punti di scala mobile operando su questa percentuale, allora, che occorre prendere a riferimento nel momento in cui si affronta il problema di una «desensibilizzazione» (finalizzata a creare maggiori spazi per la contrattazione. Mattina ha indicato la cifra del 10%, come dire che l'aggravato all'indice Istat sarà dell'80-82%.

Il prelievo fiscale restasse invariato rispetto al 1982. La differenza è di 9.556 lire. Proprio per il peso che il fisco ha sulla busta paga, non può esserci un primo e un secondo tempo, tra la riforma del sistema del prelievo fiscale e la riforma della struttura del salario. Il tavolo di trattativa con il governo è già aperto, e si sta discutendo una proposta del ministro Formica che prevede la revisione degli scaglioni e delle aliquote con una riduzione della pressione fi-

scale iniqua pari a 6.250 miliardi di lire per i redditi dei lavoratori dipendenti. Mattina ha definito «interessante» la parte che attiene all'ampiezza della manovra e alla attenuazione della progressività del prelievo, ma «timida e insufficiente» quella sulle deduzioni di imponibile e sul riequilibrio dell'imposizione sulle famiglie che servono a tutelare i redditi più bassi e le pensioni.

Con questi orientamenti la Confindustria intende and-
vrà essere questo meccanismo fissato per il giorno 27. Queste sono le premesse che meglio si adattano alla partita di uno scontro difficile, acuto. I lavoratori sono maturi per capire i termini della posta in gioco. Occorre difendere la loro verità, senza imbrogli e fustigazioni. Non si tratta di inflazione, ma di discorsi sul salario, ma di difendere il potere d'acquisto. Mentre scriviamo è in corso la riunione dei comitati direttivi CGIL-CISL-UIL per discutere la possibilità di un accordo su questi temi su cui torneremo domani per valutare la conclusione del lavoro.

re all'inizio delle trattative fissate per il giorno 27. Queste sono le premesse che meglio si adattano alla partita di uno scontro difficile, acuto. I lavoratori sono maturi per capire i termini della posta in gioco. Occorre difendere la loro verità, senza imbrogli e fustigazioni. Non si tratta di inflazione, ma di discorsi sul salario, ma di difendere il potere d'acquisto. Mentre scriviamo è in corso la riunione dei comitati direttivi CGIL-CISL-UIL per discutere la possibilità di un accordo su questi temi su cui torneremo domani per valutare la conclusione del lavoro.

Con questi orientamenti la Confindustria intende and-
vrà essere questo meccanismo fissato per il giorno 27. Queste sono le premesse che meglio si adattano alla partita di uno scontro difficile, acuto. I lavoratori sono maturi per capire i termini della posta in gioco. Occorre difendere la loro verità, senza imbrogli e fustigazioni. Non si tratta di inflazione, ma di discorsi sul salario, ma di difendere il potere d'acquisto. Mentre scriviamo è in corso la riunione dei comitati direttivi CGIL-CISL-UIL per discutere la possibilità di un accordo su questi temi su cui torneremo domani per valutare la conclusione del lavoro.

za di fondo. I redditi più bassi del lavoratori e del pensionati non possono essere colpiti dall'inflazione. Ma alla fine dello scorso mese è emerso il rischio di un rendimento (relativo al BOT a tre e sei mesi) inferiore al tasso di inflazione, risalito sopra il 17 per cento. I BOT a sei mesi, che risultano fra i più diffusi, sono scesi a un rendimento del 16,97 per cento, contro una inflazione risalita al 17,2. Per la prima volta dunque ci troviamo di fronte anche a BOT meno appetibili. Quali saranno dunque i rendimenti della prossima asta? Ecco un'altra domanda che rende problematico il suo esito. Ma il colpo gobbo al prestigio dei BOT (le cui prerogative sono note: esenti da tasse, salvo la «provisione» che si paga alla banca e il «fiscato bollato», l'interesse anticipato, nessun obbligo di denuncia, ovviamente nella dichiarazione dei redditi) è arrivato con le voci riprese dai quotidiani su un loro eventuale «consolidamento» (o per altri «congelamento», cioè su una loro possibile trasformazione da una breve a una lunga vita (che si spera non eterna). Andreatta se l'è presa coi banchieri (da lui definiti già in altra occasione «mercanti della Casaba») e poi se l'è presa con quegli uomini autorevoli tipo Bruno Visentini (presidente del PRI, nonché della Olivetti) che per ragioni «aziendali» aiuterebbero la campagna «antimista di Natale» contro gli strumenti del debito pubblico, come egli chiama la raccolta di risparmio attraverso le aste dei BOT. E ha detto che mai ci sarà un «consolidamento» finché egli, Andreatta, regnerà il Tesoro. Saranno bastate le sue dichiarazioni a tranquillizzare l'opinione pubblica?

Il prelievo fiscale restasse invariato rispetto al 1982. La differenza è di 9.556 lire. Proprio per il peso che il fisco ha sulla busta paga, non può esserci un primo e un secondo tempo, tra la riforma del sistema del prelievo fiscale e la riforma della struttura del salario. Il tavolo di trattativa con il governo è già aperto, e si sta discutendo una proposta del ministro Formica che prevede la revisione degli scaglioni e delle aliquote con una riduzione della pressione fi-

scale iniqua pari a 6.250 miliardi di lire per i redditi dei lavoratori dipendenti. Mattina ha definito «interessante» la parte che attiene all'ampiezza della manovra e alla attenuazione della progressività del prelievo, ma «timida e insufficiente» quella sulle deduzioni di imponibile e sul riequilibrio dell'imposizione sulle famiglie che servono a tutelare i redditi più bassi e le pensioni.

Con questi orientamenti la Confindustria intende and-
vrà essere questo meccanismo fissato per il giorno 27. Queste sono le premesse che meglio si adattano alla partita di uno scontro difficile, acuto. I lavoratori sono maturi per capire i termini della posta in gioco. Occorre difendere la loro verità, senza imbrogli e fustigazioni. Non si tratta di inflazione, ma di discorsi sul salario, ma di difendere il potere d'acquisto. Mentre scriviamo è in corso la riunione dei comitati direttivi CGIL-CISL-UIL per discutere la possibilità di un accordo su questi temi su cui torneremo domani per valutare la conclusione del lavoro.

re all'inizio delle trattative fissate per il giorno 27. Queste sono le premesse che meglio si adattano alla partita di uno scontro difficile, acuto. I lavoratori sono maturi per capire i termini della posta in gioco. Occorre difendere la loro verità, senza imbrogli e fustigazioni. Non si tratta di inflazione, ma di discorsi sul salario, ma di difendere il potere d'acquisto. Mentre scriviamo è in corso la riunione dei comitati direttivi CGIL-CISL-UIL per discutere la possibilità di un accordo su questi temi su cui torneremo domani per valutare la conclusione del lavoro.

Con questi orientamenti la Confindustria intende and-
vrà essere questo meccanismo fissato per il giorno 27. Queste sono le premesse che meglio si adattano alla partita di uno scontro difficile, acuto. I lavoratori sono maturi per capire i termini della posta in gioco. Occorre difendere la loro verità, senza imbrogli e fustigazioni. Non si tratta di inflazione, ma di discorsi sul salario, ma di difendere il potere d'acquisto. Mentre scriviamo è in corso la riunione dei comitati direttivi CGIL-CISL-UIL per discutere la possibilità di un accordo su questi temi su cui torneremo domani per valutare la conclusione del lavoro.

Impedimento giuridico all'estradizione, cosa che invece fu sostenuta dal pubblico ministero.

Orsa Scalzone, come ha dichiarato dopo la sentenza, «spera che tutto sarà fatto per contraddire questo giudizio della Corte d'appello e che non si procederà comunque alla sua estradizione».

Spetterà infatti al governo francese il giudizio definitivo. E sarà in sede politica che si deciderà se rispettare, e quindi fare eseguire la sentenza della Corte d'appello parigina, oppure «confessare» quel giudizio nel nome del rispetto di una politica del diritto d'asilo invocata dallo stesso Scalzone. E non solo da lui. C'è, infatti, una larga schiera di sostenitori di questo diritto, posto al centro di una campagna che dura da mesi, come alternativa a quella dell'estradizione: una richiesta al di fuori di ogni valutazione della realtà del terrorismo italiano, delle sue mostruose peculiarità e del contesto in cui si è sviluppato e va giudicato.

In effetti, è dal luglio scorso, data dell'arresto di Scalzone, che si assiste in Francia ad una vera e propria campagna in cui si sovrappone il tema dell'estradizione politica del diritto d'asilo e quella dell'estradizione, come se si trattasse non di una questione tra due paesi e di due stati democratici, ma tra una Francia che non vuole tradire la sua tradizione di

generosità nei confronti dei «perseguitati politici» e un'Italia che, poco o nulla, non venga messa sullo stesso piano della Spagna che fu di Franco o della Turchia dei militari oggi.

Ma il colpo gobbo al prestigio dei BOT (le cui prerogative sono note: esenti da tasse, salvo la «provisione» che si paga alla banca e il «fiscato bollato», l'interesse anticipato, nessun obbligo di denuncia, ovviamente nella dichiarazione dei redditi) è arrivato con le voci riprese dai quotidiani su un loro eventuale «consolidamento» (o per altri «congelamento», cioè su una loro possibile trasformazione da una breve a una lunga vita (che si spera non eterna). Andreatta se l'è presa coi banchieri (da lui definiti già in altra occasione «mercanti della Casaba») e poi se l'è presa con quegli uomini autorevoli tipo Bruno Visentini (presidente del PRI, nonché della Olivetti) che per ragioni «aziendali» aiuterebbero la campagna «antimista di Natale» contro gli strumenti del debito pubblico, come egli chiama la raccolta di risparmio attraverso le aste dei BOT. E ha detto che mai ci sarà un «consolidamento» finché egli, Andreatta, regnerà il Tesoro. Saranno bastate le sue dichiarazioni a tranquillizzare l'opinione pubblica?

«Estradate Scalzone»

generosità nei confronti dei «perseguitati politici» e un'Italia che, poco o nulla, non venga messa sullo stesso piano della Spagna che fu di Franco o della Turchia dei militari oggi.

Ma il colpo gobbo al prestigio dei BOT (le cui prerogative sono note: esenti da tasse, salvo la «provisione» che si paga alla banca e il «fiscato bollato», l'interesse anticipato, nessun obbligo di denuncia, ovviamente nella dichiarazione dei redditi) è arrivato con le voci riprese dai quotidiani su un loro eventuale «consolidamento» (o per altri «congelamento», cioè su una loro possibile trasformazione da una breve a una lunga vita (che si spera non eterna). Andreatta se l'è presa coi banchieri (da lui definiti già in altra occasione «mercanti della Casaba») e poi se l'è presa con quegli uomini autorevoli tipo Bruno Visentini (presidente del PRI, nonché della Olivetti) che per ragioni «aziendali» aiuterebbero la campagna «antimista di Natale» contro gli strumenti del debito pubblico, come egli chiama la raccolta di risparmio attraverso le aste dei BOT. E ha detto che mai ci sarà un «consolidamento» finché egli, Andreatta, regnerà il Tesoro. Saranno bastate le sue dichiarazioni a tranquillizzare l'opinione pubblica?

Impedimento giuridico all'estradizione, cosa che invece fu sostenuta dal pubblico ministero.

Orsa Scalzone, come ha dichiarato dopo la sentenza, «spera che tutto sarà fatto per contraddire questo giudizio della Corte d'appello e che non si procederà comunque alla sua estradizione».

Spetterà infatti al governo francese il giudizio definitivo. E sarà in sede politica che si deciderà se rispettare, e quindi fare eseguire la sentenza della Corte d'appello parigina, oppure «confessare» quel giudizio nel nome del rispetto di una politica del diritto d'asilo invocata dallo stesso Scalzone. E non solo da lui. C'è, infatti, una larga schiera di sostenitori di questo diritto, posto al centro di una campagna che dura da mesi, come alternativa a quella dell'estradizione: una richiesta al di fuori di ogni valutazione della realtà del terrorismo italiano, delle sue mostruose peculiarità e del contesto in cui si è sviluppato e va giudicato.

Le imputazioni: due tentativi di omicidio e traffico d'armi

ROMA — Due tentativi di omicidio, rapina, importazione clandestina di armi ed esplosivi dal Medio Oriente: questi sono i più gravi reati per i quali la magistratura italiana ha chiesto di poter giudicare Orsa Scalzone. Si tratta di accuse scaturite da inchieste condotte a Roma e a Milano. Scalzone è stato imputato per la prima volta nell'ambito dell'inchiesta «7 aprile» (e poi rinviato a giudizio) per «insurrezione armata contro i poteri dello Stato» e

per un episodio specifico: un sanguinoso tentativo di rapina compiuto dagli «autonomi» a Veduggio Olona. Un commando di quattro persone assaltò gli uffici del Credito Varesino e per coprirlo si fece esplodere una bomba a mano che ferì alcune persone. Le testimonianze «incrociate» di diversi «pentiti» indicano in Scalzone il capo del gruppo che organizzò l'assalto.

Alcune fra le accuse confessionali di alcuni terroristi, i giudici di Roma han-

no incriminato il capo «autonomo» orientato al traffico delle armi dal Medio Oriente. È una vicenda che riguarda le attività clandestine del collettivo che stampava la rivista «Metropoli»: un carico di fucili, pistole e dinamite fu portato in Italia attraverso l'intermediazione dell'oscuro mercante d'armi filo-autonomo Maurizio Folini.

A Milano la magistratura ha accusato Scalzone di aver organizzato l'assalto al capoluogo della Brianza. L'azione non era rivolta contro

L'attentato all'ambasciata

alla porta principale della cancelleria, al primo piano di un palazzo di via Settembrini nel cuore del quartiere Prati. La fortissima deflagrazione — erano circa le 18,30 — è stata udita in un vasto raggio. I danni nell'appartamento di via Settembrini, fissi diventi, suppellettili di-

strutte, mobili danneggiati. Una buca larga trenta centimetri e profonda dieci si è aperta nel pianerottolo dove anche la porta e la cabina dell'ascensore sono state deformate. Poi lievi, invece, i danni all'appartamento del vicino palazzo di via Settembrini, sede della redazione della

rivista «Interstampa». Tutti i vetri del palazzo e dei negozi circostanti sono andati in frantumi. Sono stati proprio i vetri di un negozio di calzature a ferire l'avvocato — il suo nome non è stato reso noto — ricoverato in una vicina casa di cura privata, «Villa Angela». I medici hanno detto che guarirà in pochi giorni. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare a lungo per abbattere intonaci e tramezzate danneggiati. Nessun funzionario della cancelleria ha voluto rilasciare dichiarazioni. Usando dal palazzo l'ambasciatore Chali Haddad

ha preferito non fare commenti e si è allontanato tra la folla radunata dopo l'esplosione, davanti al portone. La gente del quartiere e soprattutto gli inquilini del stabile sono esasperati. L'edificio, infatti, è già stato oggetto di un altro gravissimo atto terroristico: il Nar (del comando facevano parte, probabilmente, Giulia Fioravanti e Giorgio Valle) il 6 febbraio 1982, uccise l'agente di polizia Maurizio Arnesano mentre era di guardia all'ingresso, portandosi via il capoluogo della Brianza. L'azione non era rivolta contro

l'ambasciata (per la quale Arnesano faceva il turno di sorveglianza), tuttavia questo drammatico episodio spinse gli inquilini a chiedere che gli uffici dell'ambasciata fossero trasferiti altrove. In previsione dell'arrivo del presidente libanese, era stato previsto dalla polizia un servizio speciale di sorveglianza che sarebbe entrato in funzione da questa mattina, alle 6. Troppo tardi. Dodici ore prima i terroristi sono riusciti a mettere a segno l'attentato.

Gli ospedali bloccati

Ma non è tutto. A partire da lunedì prossimo e sino a sabato 6 novembre gli scoperi dei medici ospedalieri proseguiranno in modo articolato, per servizi e per regioni. L'assistenza ospedaliera, già notevolmente sordinata, entrerà allora in pieno caos. E non si esclude che, se non saranno superati i contrasti che dividono medici e governo, si giunga ad un blocco totale e prolungato di tutti gli ospedali.

Un panorama sanitario, come si vede, già notevolmente drammatico e che tuttavia va completato con il riferimento alle agitazioni di altre categorie mediche, sempre dipendenti dal servizio sanitario pubblico: i medici condotti, che bloccano le funzioni di igiene pubblica (controllo degli inquinamenti, servizio necroscopico) mentre continueranno a garantire l'assistenza di medicina generale; i veterinari, che sospenderanno il controllo nei mattatoi e alla dogana, negli aeroporti e nei porti; i farmacisti comunali.

La sanità pubblica, già tanto in crisi per il scelto di cancelli, «i nostri stipendi sono fermi da 11 anni. Un primario a tempo definito, 30 ore di lavoro settimanali, riceve uno stipendio netto di 1.200.000 lire, un primario a tempo pieno, 40 ore settimanali, prende 1 milione e mezzo al mese. E poi ci accusano se siamo costretti ad arroccarci lavorando anche fuori dell'ospedale. Se non si difende la nostra dignità professionale

tutti gli operatori dipendenti delle USL prevedeva per i 60.000 medici ospedalieri uno stanziamento di 1.800 miliardi in tre anni; il governo ne ha offerti 2010 ma per tutti i 650.000 dipendenti del servizio sanitario, che comprende circa 25.000 medici già dipendenti dalle mutue e da Comuni e circa 450.000 ospedalieri non medici. Il che vuol dire aumenti che in tre anni andranno da un minimo di 30.000 ad un massimo di 120.000 lire mensili per ogni dipendente. Sono proposte inaccettabili perché tendono ad appiattare la professionalità dei medici pubblici e a favorire la medicina privata.

In sintesi la proposta dei medici ospedalieri tende a premiare la loro professionalità attraverso uno spostamento delle risorse che toglia spazio alla medicina privata. Essi indicano negli ambulatori, specialistici privati e nelle cliniche private una fonte di sperpero senza sicure garanzie sanitarie per il cittadino. Contemporaneamente offrono la loro disponibilità alle USL per il potenziamento delle strutture sanitarie pubbliche in modo da evitare tempi lunghi e assicurare un servizio qualitativamente valido.

Concetto Testai

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI

Direttore responsabile Guido Dell'Acqua

Edificata s. p. a. «l'Unità»

Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2850 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3953 del 4 gennaio 1968

Dirigenti, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fubia Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 02/47811 - Telex 32001 - Telefax 02/47811 - FAX 02/47811

Iscrizione al n. 2850 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3953 del 4 gennaio 1968

Dirigenti, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fubia Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 02/47811 - Telex 32001 - Telefax 02/47811 - FAX 02/47811

Iscrizione al n. 2850 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3953 del 4 gennaio 1968

Dirigenti, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fubia Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 02/47811 - Telex 32001 - Telefax 02/47811 - FAX 02/47811

Iscrizione al n. 2850 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3953 del 4 gennaio 1968